

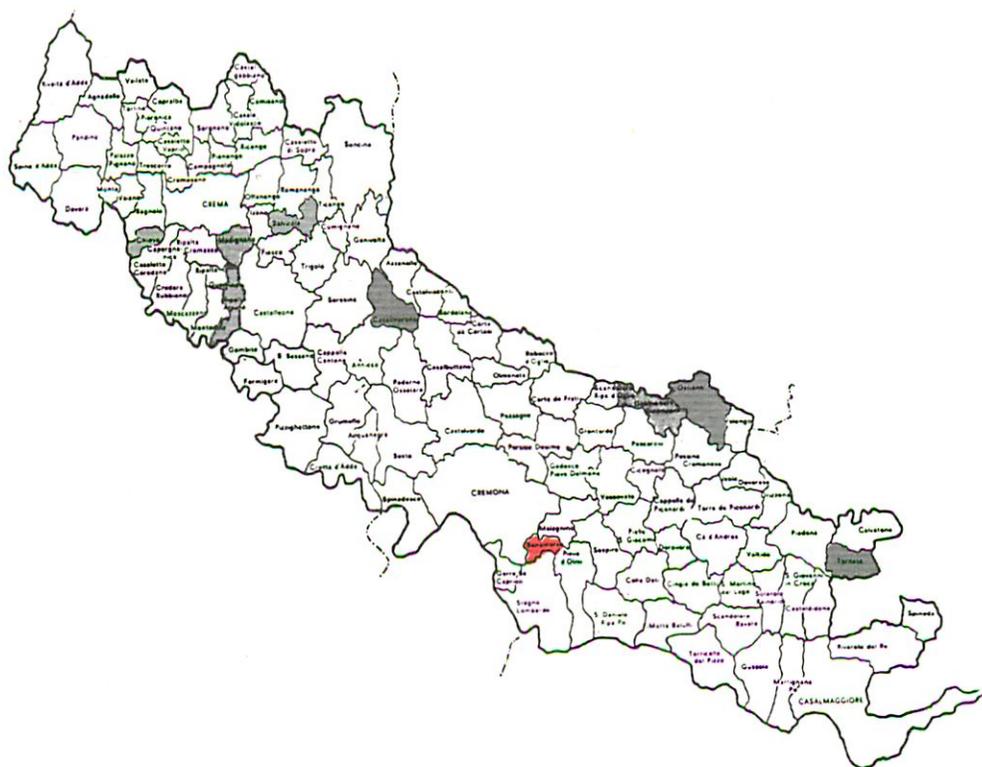


PROVINCIA DI CREMONA

COMUNE DI BONEMERSE

VALERIO FERRARI
LILIANA RUGGERI

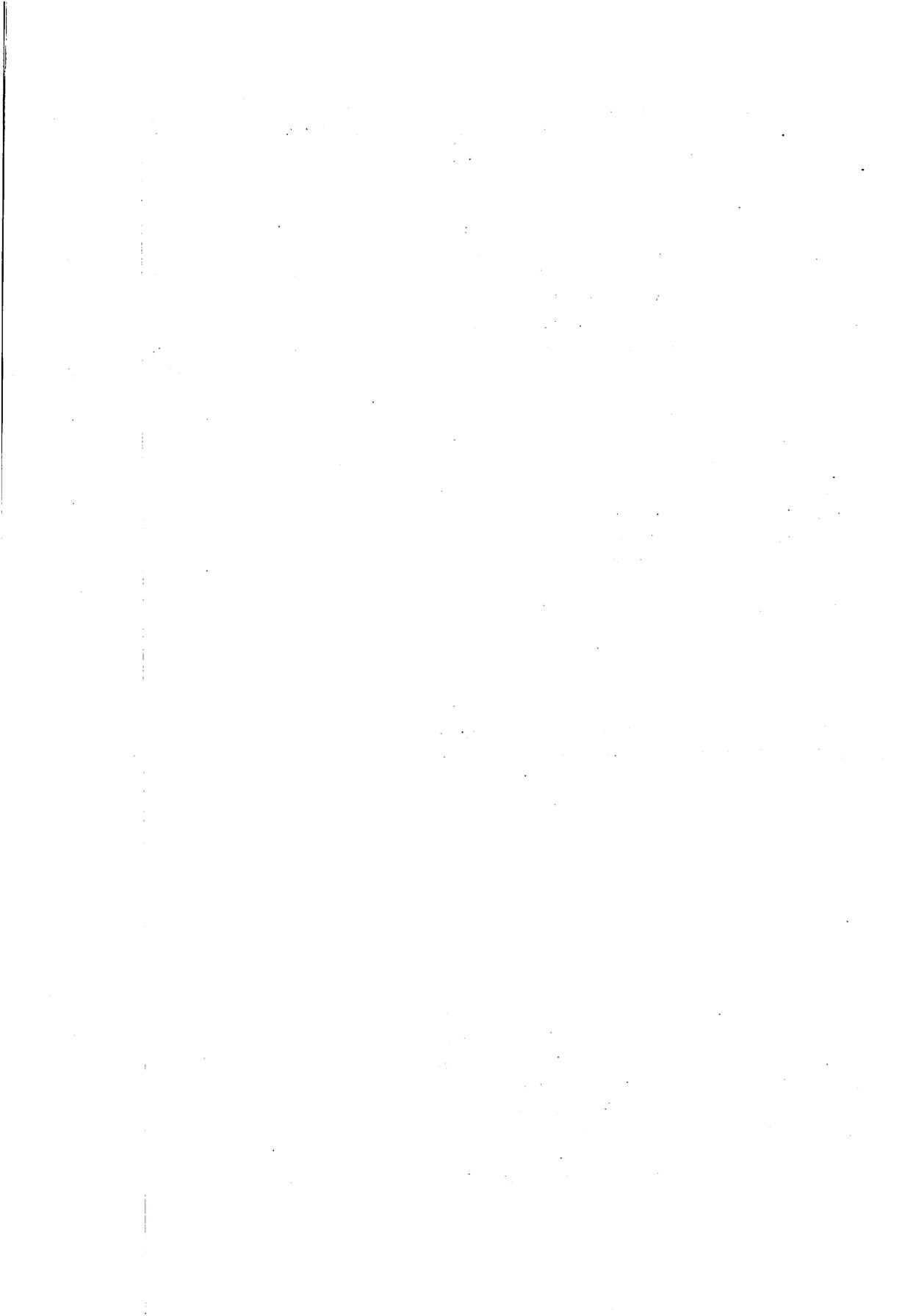
TOPONOMASTICA DI BONEMERSE



Cremona 2003

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA





**ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**

9

VALERIO FERRARI
LILIANA RUGGERI

**TOPONOMASTICA DI
BONEMERSE**

Cremona 2003

Presentazione

Scorrendo le pagine di questo nuovo contributo all'Atlante toponomastico della provincia di Cremona - il nono, in ordine numerico - dedicato al comune di Bonemerse, sembra più facile convincersi di come, sovente, dal quadro microtoponomastico, antico e attuale, di un determinato territorio sia possibile dedurre ben più di un aspetto della sua dimensione storica.

Si tratta di sfaccettature tanto composite quanto spesso trascurate, anche perché non sempre testimoniate apertamente dalla documentazione scritta, eppure in grado di rivitalizzare una storia quotidiana progredita nel tempo e divenuta storia delle trasformazioni sociali, dei mutamenti del paesaggio locale, storia di processi lenti, ma inesorabili, che hanno coinvolto intere generazioni.

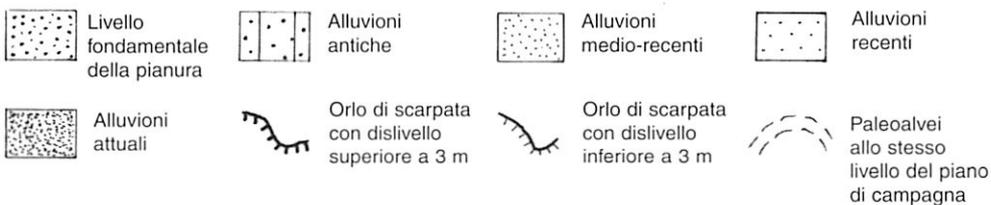
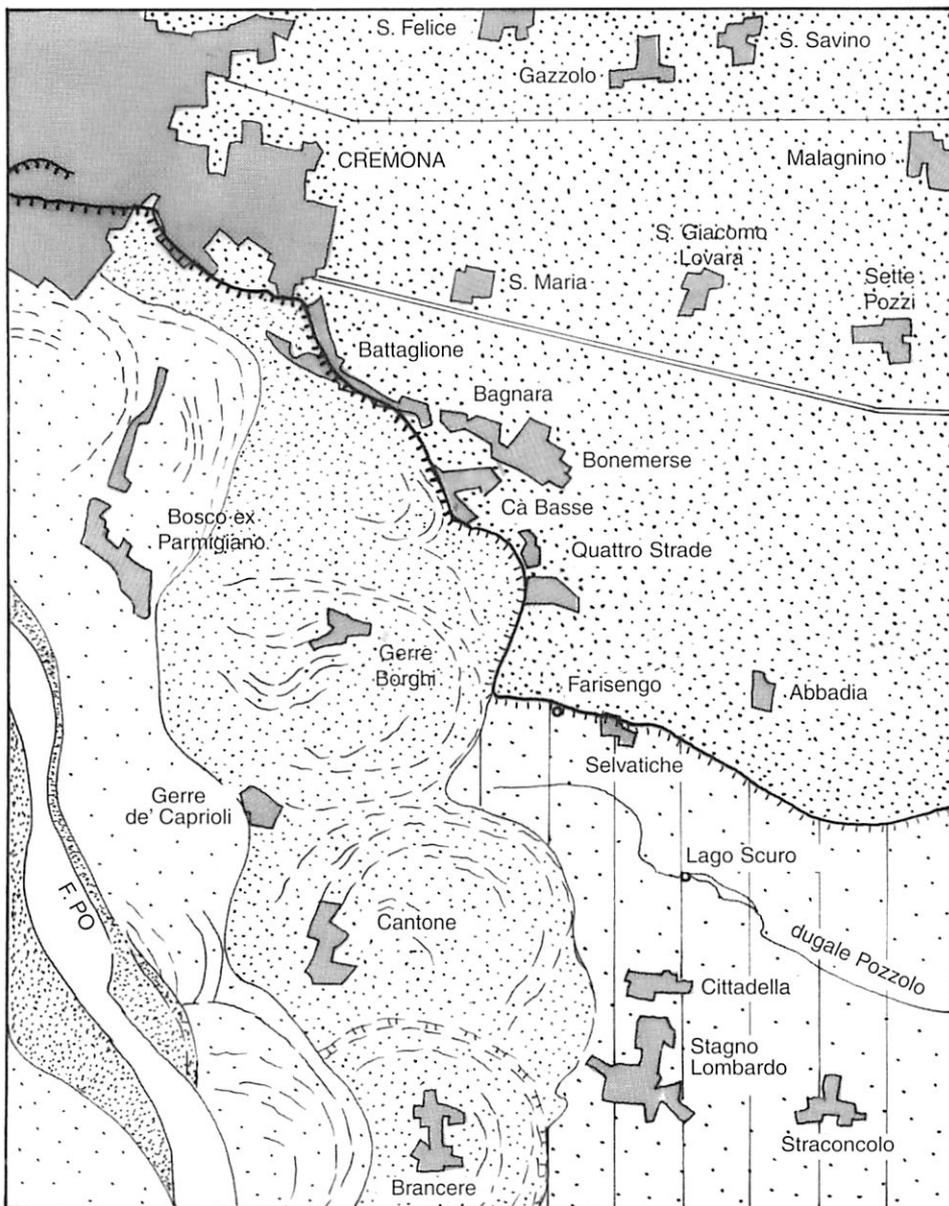
Indissolubilmente legato alle vicende della vicinissima città di Cremona, del cui più stretto scenario suburbano ha sempre fatto parte, il territorio di Bonemerse conserva nella sua toponomastica fondiaria soprattutto le tracce di un paesaggio agrario fortemente influenzato dalle richieste della società cittadina, che avremmo potuto vedere fedelmente rispecchiate nelle merci offerte sui suoi mercati. E tra tutte le attività agricole la più diffusa, qui, dovette essere per secoli la viticoltura.

Una viticoltura specializzata, organizzata in piccole parcelle densamente aggregate fra loro e provviste di tutti quegli accessori - come i torchi, i pozzi, le cantine-magazzino - che l'intraprendente proprietà cittadina non trascurava di curare a titolo di investimento e di sviluppo di un'economia vivace e sorvegliata.

Se questo, ed altro ancora, ovviamente, può affiorare dall'indagine toponomastica condotta in un comune prossimo alla città, che le piccole dimensioni territoriali non riducono affatto d'importanza, ciò non può che avvalorare l'assunto secondo cui una lettura tanto minuta e dettagliata di un vasto territorio, come è la provincia di Cremona, non potrà che beneficiare di sempre nuovi aspetti e risvolti di sicuro interesse che contribuiranno ad illustrarne la complessa storia umana.

E', anche questo, un aspetto della ricerca che procede in sintonia con l'obiettivo principale dell'Atlante toponomastico della provincia di Cremona di riassegnare il senso originario alle migliaia di nomi di luogo - siano essi veri microtoponimi o semplici termini di riferimento - ancora riscontrabili nel territorio dei singoli comuni, ricercandone il significato primitivo a tutto vantaggio della riscoperta di un modo di percepire la realtà quotidiana proprio dei nostri avi che, lungo i secoli, hanno assegnato e tramandato - ma sovente anche riassegnato varie volte - un nome ad ogni utile porzione di territorio, con il desiderio, tanto ancestrale quanto universale, di appropriarsene e di averne l'apparente dominio.

dott. Marco Dossena
Assessore alla Cultura
della Provincia di Cremona



Schema geomorfologico dell'area

Introduzione

Posto da sempre nell'area di più immediata influenza geopolitica della città di Cremona, il territorio oggi appartenente al comune di Bonemerse, pur nella sua autonomia amministrativa, non sfugge al retaggio che da antica data lo vede debitore e creditore, insieme, di una parte delle alterne vicende vissute dall'ingombrante vicino.

Lambito e intersecato da alcune delle direttrici della grande viabilità storica di collegamento tra il capoluogo e il settore sud-orientale dell'agro da esso dipendente, il piccolo ma composito territorio di cui ci andiamo occupando non poté certo sottrarsi alle ricadute, positive o negative che fossero, che una simile collocazione geografica ha inevitabilmente comportato nel tempo e che ancora comporta.

Oltre a ciò l'attiguità, in epoca antica, con il corso vivo del Po e poi, in ogni caso, la vicinanza di vari tronchi morti dello stesso fiume nei secoli successivi, e fino all'era moderna, sono condizioni che hanno lasciato tracce più o meno appariscenti in questo tratto territoriale, tanto fisiche, ancor oggi agevolmente riconoscibili sul terreno, quanto riflesse dalla geografia umana nelle sue molteplici sfaccettature.

Poiché gran parte di questi aspetti ricorre nella toponomastica locale propriamente detta ovvero nei più generici appellativi di riferimento mantenuti dai diversi appezzamenti agricoli, accade che proprio dalla rilevazione di questi straordinari documenti linguistici emergano indizi o spunti di ricerca di inospettata importanza che, in sinergia con altri percorsi di studio che ci si augura di vedere applicati in un futuro non troppo lontano, concorrono a delineare una storia locale che si intravede essere sicuramente ricca e composita, ma della quale a tutt'oggi appaiono sfocati i riferimenti più antichi su cui fondare le linee di un profilo storiografico. Circostanza, questa, di cui ha palesemente sofferto anche la presente indagine, alla quale sono spesso mancati i presupposti documentali più antichi così come i risultati di un'analisi d'insieme che potessero supportare convenientemente intuizioni o percezioni scaturite dall'esame di più di un toponimo o semplice termine di riferimento, ostacolando il raggiungimento di una visione più complessiva del quadro locale. Ritenendo, in ogni caso, che ciò non ci dispensi dal tentare almeno un abbozzo che illustri, se non altro, gli aspetti maggiormente richiamati o rappresentati dall'analisi toponomastica, facendo tesoro di quanto sinora noto circa il territorio di Bonemerse, illustriamo di seguito quanto ci è parso di cogliere o, talora, anche soltanto di intuire, dall'indagine effettuata, certi che ricerche più approfondite e puntuali tra le carte d'archivio rimaste finora inedite potranno aprire nuove e più ampie possibilità di comprensione e migliori prospettive di interpretazione.

Il quadro territoriale

Esteso per soli 5,84 chilometri quadrati, il territorio comunale di Bonemerse, così come lo conosciamo oggi, è il risultato di una variegata sequenza di

aggregazioni e di unioni amministrative successive che videro coinvolte, via via, le diverse comunità, originariamente autonome, di Bonemerse, appunto, Farisengo, Caretolo e Casazza.

Con editto del 10 giugno del 1757, infatti, al comune di Bonemerse fu aggregato quello di Farisengo che ne divenne da allora frazione (Istituz. St. 77, 180) così come, nella medesima data, al comune di Caretolo fu unita la comunità di Casazza (Istituz. St. 105, 120).

Così organizzati i due nuovi comuni vissero autonomamente sino al 1823 quando, con decreto del 28 marzo di quell'anno, vennero ulteriormente riuniti nell'unica realtà amministrativa di Bonemerse, assegnata al distretto di Sospiro (Istituz. St. 78, 106; Robolotti 544).

La nuova circoscrizione comunale veniva, pertanto, a trovarsi tra i comuni di Cremona al confine occidentale, di Stagno Pagliaro a sud, di Pieve d'Olmi a sud-est e di Malagnino a nord-est. Diversa, invece, appariva l'estensione giurisdizionale della parrocchia di S. Maria Nascente, espansa a ricomprendere i nuclei abitati di Bagnara, Ca' Basse e Gerre Borghi, in comune di Cremona, delle cascate Selvatiche, ora in territorio di Stagno Lombardo, nonché di Gerre de' Caprioli. Per contro le Ca' Bruciate facevano capo alla parrocchia di S. Giacomo Lovara (Grandi I, 15 e 30; II, 32 e 217).

Un territorio, definito come fertilissimo, praticamente adiacente ad una città di fondazione romana, divenuta poi ricca e potente come poche altre durante il periodo medievale, distinta da una vita sociale, economica e religiosa particolarmente vivace, non può essersi sottratto ad un'influenza più che intensa da parte di quest'ultima, come normale conseguenza di simili circostanze. E sarà probabilmente questa la chiave di lettura da utilizzare in primo luogo per tentare di capire o di spiegare le diverse realtà e i vari aspetti sociali, insediativi ed urbanistici, strutturali, economici e religiosi riflessi dalla toponomastica del territorio di Bonemerse. Ma prima di tracciare almeno l'abbozzo di tali presupposti conviene dedicarsi ad una rapida ricognizione dell'ambiente fisico che, al pari di quello umano, è notoriamente e assai spesso ispiratore di illuminanti nomi di luogo. Anzi, proprio questi ultimi, non di rado, rimangono gli unici elementi in grado di permettere la ricostruzione del quadro fisiografico e geostorico antico di un'area ormai profondamente modificata da una bimillenaria sequenza di inevitabili manipolazioni.

La geomorfologia e l'idrografia

Non è certo quello di Bonemerse un territorio segnato da caratteri geomorfologici forti o prevalenti sulla sostanziale monoplanarietà delle linee portanti del paesaggio fisico.

Mentre il livello fondamentale della pianura, che può mostrarsi anche debolmente ondulato, declina in modo pressoché regolare verso sud, con una pendenza media dello 0,1%, le adiacenti alluvioni medio-recenti o recenti depositate dalle acque del Po si mostrano ribassate, anche se con diversa evidenza, rispetto al livello precedente, con morfologia tendenzialmente piana o,

addirittura, localmente in leggera contropendenza, e solcata di frequente da paleomeandri del Po, più o meno infossati nel piano di campagna secondo la loro antichità relativa.

L'unica scarpata morfologica di netta individuazione intaglia e margina il livello fondamentale della pianura verso occidente, rispetto all'abitato di Bonemerse – ospitando sul suo orlo superiore un tratto della via bassa di Casalmaggiore, tra il Battaglione e le Ca' Basse – per proseguire verso sud e attenuarsi progressivamente passando ad ovest delle Tavernazze e di cascina Gambarà, dove si esaurisce in un leggero scoscendimento. Proprio da questo punto prende origine l'argine maestro del Po – definito dagli storici passati come "argine etrusco" (cfr. Robolotti 544; Grandi II, 14) – che prosegue in modo artificiale la difesa idraulica fin qui materializzata dall'orlo di terrazzo appena descritto.

Risalendo, invece, verso nord-ovest è possibile seguire simile scarpata erosiva sino a Cremona e, poiché è questo il solo elemento geomorfologico di rilievo registrabile in questo ambito territoriale, si può senz'altro ritenere che proprio a tale elemento o, quantomeno ad un suo tratto individuato, corrispondesse la denominazione di *Costa Columbaria* affiorante dalle fonti storiche e dalle carte d'archivio a partire almeno dal X secolo (cfr. Cavatelli 29 e il n° 128 del repertorio toponomastico seguente). Ma ancora a un tratto distinto di questo elemento geomorfologico – ovvero ad una sua articolazione delimitante un piano più ribassato rispetto al livello precedente e confinante con la piana di esondazione del Po – sembrerebbe ammissibile ricondurre la motivazione toponomastica di quella *curtis que dicitur Ripaalta de Sancto Leonardo de capite mose Cremonae* nominata da una pergamena del 1176 (CCr. III, 212), alla quale apparteneva, a quel tempo, anche il *locus qui dicitur Farisengus* (cfr. anche il n° 214 del repertorio toponomastico) e di cui discuteremo più ampiamente in seguito.

E' necessario, però, a questo proposito, segnalare la diversità di significato, in campo toponomastico, tra i termini 'costa' e 'ripa', che non possono essere considerati vicarianti l'uno dell'altro o, men che meno, sinonimi. Anzi, una loro corretta interpretazione può ben indirizzare la ricostruzione di un paesaggio circumfluviale diversificato, sotto l'aspetto morfologico, poiché con il termine 'costa' si individua, di norma, un orlo di terrazzo abbastanza lontano o, comunque, non immediatamente prossimo ad un corso d'acqua, sebbene "in vista" di quest'ultimo, mentre con 'ripa' viene designato l'intaglio provocato nel piano di campagna da una corrente fluviale che ancora ne lambisce il piede. Pertanto, nel caso in esame, si può supporre che il toponimo di *Costa Columbaria* fosse attribuito alla porzione di scarpata morfologica qui in esame emergente tra Cremona e Bagnara, all'incirca, mentre la denominazione di *Ripaalta* spettasse al tratto allora ancora lambito dal Po, identificabile nel ciglio che delimita la piana di divagazione fluviale e che prosegue verso sud fino al suo annullamento, poco a ovest di Farisengo, ancor oggi bagnato dal colo Reale e, poi, dal Fossadone che ripete, con l'evidenza più totale, la lunata di una paleoansa del Po.

Ebbene, come già si diceva, questo orlo di terrazzo divide ancor oggi il livello fondamentale della pianura, costituito da alluvioni pleistoceniche post-würmiane, dalle adiacenti alluvioni medio-recenti depositate dal Po durante il lungo periodo medievale, e costituente una piana interposta tra la scarpata precedente e le alluvioni recenti o attuali estese, in questo settore territoriale, grosso modo tra Bosco ex Parmigiano a nord, le Brancere a sud e il corso odierno del fiume. Piana qui interamente occupata da tre successivi e amplissimi paleomeandri del Po perfettamente individuati dalla cartografia storica ed attuale ed ora corrispondenti, in buona parte, ai colatori Reale, Realino, Fossadone e Po morto.

A sud di Farisengo, invece – dove, peraltro, il passaggio tra il livello fondamentale della pianura e la successiva unità geologica è segnato dalla scarpata adiacente al lato di monte della strada che conduce a questa località – ci si trova in presenza di depositi grossolanamente sabbiosi definibili come “alluvioni antiche” depositatesi presumibilmente in epoca preromana e romana, che costituiscono un piano di raccordo tra il livello precedente e le alluvioni medio-recenti e recenti del Po, dovuto a probabili azioni di sovralluvionamento che hanno parzialmente o totalmente obliterato l’originaria scarpata erosiva (cfr. I suoli della pianura cremonese centro-orientale, p. 11 e relativa Carta pedologica).

Tuttavia non sarebbe corretto pensare che il Po, una volta conclusa, qui, la sua azione demolitrice, dapprima, ed edificatrice, poi, si sia definitivamente allontanato abbandonando ogni interferenza con questo territorio. Anche in epoche successive a quelle in cui si era determinata la deposizione delle alluvioni antiche di cui ci stiamo occupando il fiume vivo, o suoi bracci laterali, ebbero modo svariate volte, si può presumere, di interessare l’area. Ne è una palese testimonianza la traccia fluviale, evidentissima, oggi ricalcata fedelmente dal corso del dugale Pozzolo o Possolo che le carte attuali fanno iniziare allo stagno di Lago Scuro. Tuttavia non è difficile stabilire, per esso, una continuità fisiografica con quella che oggi si chiama roggia Riale – decorrente poco a sud di Farisengo e parziale linea di confine tra Bonemerse e Stagno Lombardo – che già le carte ottocentesche consideravano come tratto iniziale del Pozzolo.

Evidente conferma di ciò ci proviene dalle denominazioni medievali di questo, come di altri omonimi corsi d’acqua defluenti in ambiti strettamente adiacenti al fiume Po: denominazioni oscillanti tra le diverse forme grafiche di *Pausiolum*/*Pausolum*/*Pauxolum* registrate dalle carte cremonesi sin dal X secolo. E sulla scorta di simili attestazioni è facile risalire alla più che probabile e originaria forma denominativa di *Pa(d)uciolum*/*Pa(d)uxolum*, diminutiva di *Padus*, cioè il nome latino del Po, attribuita presumibilmente a rami secondari del grande fiume. D’altra parte anche lo stagno di Lago Scuro non può che rappresentare il relitto di un paleomeandro padano come, senza dubbio, costituiscono la manifesta traccia dell’azione idrologica del grande fiume i numerosi bodri – passati e presenti – costituitisi in quest’area, il più settentrionale dei quali, vale a dire il Bodrio del Forcello, già cartografato dal catasto teresiano e, quindi, preesistente all’anno 1723, fornisce la miglior

testimonianza della formidabile attività erosiva della corrente fluviale ancora qualche centinaio di metri più a monte della traccia del Pozzolo, di cui si parlava poc' anzi.

Quella del Po, tuttavia, non è la sola componente idrografica della zona, nonostante rimanga, com'è ovvio, la più imponente e incisiva, anche quando sopravviva attraverso le vestigia del suo passato, qui rappresentate, oltre che dal dugale Pozzolo, anche dai colatori Reale, Realino, Fossadone e Po morto.

Il territorio di Bonemerse fu, e rimane tutt'ora, interessato da altra idrografia di origine spontanea, riconoscibile, per esempio, nel percorso del dugale Dosolo (o Dosimo) che prende forma nei pressi di S. Savino, a nord della ferrovia Cremona-Mantova, ovvero in quello del suo affluente colatore Silvella, che raccoglie le acque di colo delle terre a sud della cascina Carettolino. Di remota origine spontanea sembrerebbero essere anche i corsi delle odierne rogge Fregalino e Gambara, nonostante da diversi secoli, ormai, il loro apporto idrico dipenda, più o meno direttamente, dalle acque del naviglio civico di Cremona.

La congettura, per la verità non facilmente verificabile, nasce da alcune considerazioni che, oltre a considerare la forma linguistica di ciascun idronimo (che nel caso del Fregalino appare particolarmente antica, avendone traccia documentaria sin dal X secolo), tengano conto anche dell'andamento fisiografico dei loro percorsi – che pare del tutto omogeneo a quello dei più vicini scaricatori naturali – nonché del probabile antico luogo d'origine di entrambe queste acque, che si può far ricadere entro una vasta area – posta a nord di Cremona e grosso modo circoscrivibile tra Ossalengo, Pozzaglio, Casalsigone e Olmeneta – da cui prendono o prendevano origine altri colatori, tra cui la Delmona. Questo, infatti, può essere considerato il luogo di recapito privilegiato dei liberi deflussi idrici provenienti dalle terre poste più a nord, in parte raccolti in una morfostruttura riconoscibile come una valle fluviale morta e definibile come valle del Morbasco, estesa da Genivolta fino a Cremona, all'incirca, e di cui non possiamo occuparci in questa sede.

Tutto ciò, ovviamente, va inteso prescindendo dalle numerose e talora importanti modifiche subite nel tempo da questi due corsi d'acqua, di norma dettate da necessità di approvvigionamento idrico a scopo irriguo.

Di natura prettamente artificiale appaiono, invece, i diversi altri cavi irrigui che servono, o che attraversano soltanto, l'agro di Bonemerse, componendo il diffuso reticolo irriguo e di colo dipendente dalle rogge Palosca, Miglietto o cavo Bonetti e Bagarotta, cui si aggiungono acque dispensate dal canale principale di foce Morbasco ed altre captate localmente nel sottosuolo mediante pozzi.

Le vicende umane e territoriali

Il quadro cronologico poco sopra abbozzato relativamente alla formazione geologica del territorio sembra trovare ulteriori conferme dall'analisi di alcuni altri indizi offerti da un'attenta lettura del contesto. Così le tracce

sopravvissute della maglia centuriale romana, ricostruita da diversi autori anche per questo tratto territoriale (Tozzi, tav. V; Durando 79-85; Bonemerse e Bagnara 7-10) mentre attestano, nel solido impianto ortogonale descritto da ampi segmenti dei *kardines* e dei *decumani* incrociantsi tra loro, l'avvenuta suddivisione delle terre giacenti sul livello fondamentale della pianura, lasciano invece più dubbiosi sulla possibilità che la medesima operazione si possa essere compiuta – perlomeno con la medesima intensità e organicità – anche sulla contigua piana delle alluvioni antiche del Po.

Benché, infatti, quest'ultima si possa ritenere depositatasi lungo un arco temporale abbastanza ampio, ma in ogni caso conclusosi in epoca romana, è tuttavia credibile che, a quell'epoca, l'adiacenza di tale piana alluvionale con il corso vivo del Po la rendesse ancora facilmente aggredibile dagli effetti della complessa dinamica fluviale. Tale condizione, unita anche al minor interesse agronomico di terre caratterizzate da processi pedogenetici poco maturi, avrà forse giocato a sfavore di un'elevata appetibilità da parte del colono romano nei confronti di queste terre che, d'altra parte, la prassi agrimensoria romana preferiva, di solito, lasciare all'uso comunitario dei coloni con diritto di pascolo e di legnatico (*pascua publica*) ovvero concedere all'uso collettivo dei confinanti (*ager compascuus*) come ulteriore risorsa appartenente alla norma di un'economia agro-silvo-pastorale diffusa sull'intero territorio di ciascuna pertica (cfr. Celuzza 154).

Saranno state forse queste le motivazioni che videro l'insediamento di Farisengo – che, finora, risulta essere la località di più antica attestazione fra quelle ricadenti in questo tratto territoriale, essendo documentata sin dall'anno 965 (CCr. I, 167-168) – collocarsi proprio nel punto di passaggio tra i depositi post-würmiani del livello fondamentale della pianura e la piana delle alluvioni antiche di cui si discuteva poc'anzi.

Poiché si può far ascendere, con discreta certezza, la sua fondazione ai secoli centrali dell'alto medioevo, come pare suggerire il suffisso *-engl/-ing*, di aperta origine germanica, se ne potrebbe dedurre che, ancora a quell'epoca, la natura delle terre estese tra qui e il Po sconsigliasse, di norma, l'insediamento di abitati permanenti ancor più avanzati rispetto a Farisengo, con la sola eccezione, a quanto consta, di Lago Scuro, documentato come già esistente nell'anno 988 (CDLang. 1479).

Vale la pena, forse, di precisare che nell'anno 965 Farisengo è definito come *locus et fundus*, il che ci autorizza a pensarlo come un modesto aggregato di abitazioni, privo di strutture fortificate, ma dotato di un suo territorio dipendente.

Del resto le altre due località di cui si abbia testimonianza altrettanto antica, e cioè Conziolo e Caretolo, appaiono entrambe registrate in una pergamena dell'anno 983 (CDLang. 1427) che, trattando di una permuta di terre tra il vescovo di Cremona, Olderico, e un certo *Bonizo liber omo*, le indica collocate, appunto, *in loco qui dicitur Caretolo* e *in loco Conciliolo*. Pertanto anche in questo caso dobbiamo pensare a due piccoli insediamenti dal tessuto abitativo a maglie larghe: e tale immagine non doveva apparire di molto modificata nel 1059, anno in cui troviamo la citazione di un tal *Petrus, filius quon-*

dam Rigizoni de vico Caretolo (CDCr. I, 77), poiché il termine *vicus* esprime sostanzialmente il medesimo concetto di “piccolo abitato privo di apprestamenti fortificati”.

E' necessario, invece, precisare, a proposito di questi due ultimi insediamenti – peraltro, collocati in posizione ben più arretrata, rispetto a Farisengo, in pieno livello fondamentale della pianura – che diversi indizi, desumibili per lo più dall'analisi della forma toponimica stessa, portano a ritenere la loro origine ascrivibile alla tarda romanità o, tutt'al più, al primo alto medioevo (per cui si vedano i rispettivi lemmi nel repertorio toponomastico). Pertanto la conseguenza logica di tale circostanza porta a dedurre che la regione qui popolata, organizzata e sfruttata da più antica data da parte dell'uomo rimanga quella coincidente con il livello fondamentale della pianura, dove, peraltro, si colloca anche quell'altro toponimo, di presumibile origine romana, in vocabolo *i Magòs*, documentato nella prima metà del XV secolo con l'espressione *ubi dicitur in Magoxio* e riconducibile ad un gentilizio romano come *Magusius* o *Magudius*, entrambi attestati da fonti epigrafiche o letterarie.

Eccettuato, infatti, il *locus et fundus ubi dicitur Lagoscuro*, registrato sin dal 988 come già si diceva, le altre località vicine, come Straconcolo o Stagno Lombardo, risultano documentate solo verso la fine del secolo XII a proposito della concessione, da parte del vescovo di Cremona, delle decime di diversi terreni, alcuni dei quali giacenti *in lacu Stagni*, altri *ad Straconcole* (CCr. III, 359 e 362). Se per quest'ultima località, già peraltro protetta da un *agger* nel 1182, si può pensare forse all'esistenza di un nucleo abitato (di cui il *Liber Synodalium* del 1385 registrerà anche la presenza di una chiesa), per l'altra il documento in questione nomina sempre e solo il *lacus*, che è facile identificare con un'ampia ansa fluviale morta, ossia confinata dalla corrente viva; un bacino palustre, nella sostanza, che ancor oggi la terminologia tecnica definisce “lago di meandro”.

L'immagine che, dunque, si viene componendo di quest'area nei secoli del pieno medioevo è quella di una regione ancora poco stabilizzata, dai caratteri sovente anfibi, in bilico, cioè, tra terra e acqua, come è più che intuitivo supporre per un'area adiacente ad un grande fiume, sebbene si possa ritenere che durante il pieno medioevo il Po avesse portate inferiori alle attuali, come lascia credere il modello del suo antico percorso a larghi meandri, ma assai più instabile e, dunque, soggetto a repentini cambiamenti di rotta.

Una significativa rappresentazione di ciò è facilmente ricavabile dalla precisa enumerazione delle zone – e del relativo valore – restituite dalla *Rubrica de extimis* contenuta negli Statuti di Cremona del 1339, dove l'area che qui ci interessa risulta essere un aggregato di *regone*, *glaree* e *glaree vincate*, *mosie*, *ancone*: tutti termini evocativi della dominante presenza dell'acqua ovvero della sua costante incombenza (cfr. St. Com. Cr. 209 e 227). Tuttavia l'accento a qualche *clusa* indica lo sforzo teso al governo di questa massa liquida che la presenza ormai costante degli argini fa pensare come relativamente consolidato, per certi settori di territorio, dove si trovano insediate alcune *teze* (come le *Teze de Zanebonibus*), vale a dire edifici rustici semplicissimi, ma

già riconoscibili nuclei di colonizzazione del territorio e, sovente, antesignani degli abitati ancor oggi esistenti.

A questo paesaggio circumfluviale fanno da sfondo le terre emergenti materialmente dalla scarpata morfologica del livello fondamentale della pianura che, come già abbiamo visto, prendono il nome, a seconda dei tratti e della maggiore o minore vicinanza al fiume, di *Costa Columbaria* o di *Ripa alta*.

Come già anticipato, su questo particolare aspetto corografico ci viene in aiuto una pergamena del 1176 inerente un'investitura, a titolo di permuta, da parte del vescovo di Cremona, Offredo, nei confronti dei sei figli di un certo *Lanfrancus Confanonerius* da Chiuduno. Tale investitura riguarda sei pezze di terra di ragione dell'episcopato cremonese, che già i medesimi fratelli detenevano in feudo dallo stesso episcopio, giacenti *in curte que dicitur Ripaalta de Sancto Leonardo de capite mose Cremone*. Ebbene, la prima di queste pezze di terra vien detta ubicarsi in quella stessa *curtis Ripalte, in loco qui dicitur Farisengus*, mentre la seconda, giacente sempre nel territorio della medesima *curtis*, si collocava *in loco qui dicitur Concuolus* (ovvero *Conevolus*, secondo la lettura datane dal Falconi, cfr. CCr. III, 212) che supponiamo trattarsi di un'errata grafia (o di un'errata lettura) per *Conciolus*, ossia Conziolo. Altre terre si trovavano *in ipso loco Rivolta* ed anche *in loco ubi dicitur Terra de Torculo*: località che si presumono ubicabili negli stretti dintorni. Tre delle sei pezze di terra descritte (la 2^a, la 3^a e la 6^a, di rispettive 7, 3 e altre 3 pertiche di superficie) si dicono coltivate a vite, il che, insieme all'interessante toponimo di *Terra de Torculo* sembra delineare l'immagine di una zona già in buona parte destinata alla viticoltura che sarà, anche in seguito, il carattere più deciso di un'economia locale basata in gran parte su questo genere di specializzazione. Ritourneremo presto sull'argomento.

Se, dunque, dal documento citato si può individuare in modo inequivocabile l'appartenenza giurisdizionale di un buon tratto del territorio qui esaminato nell'ultimo quarto del XII secolo, bisogna però ammettere che, allo stato attuale delle conoscenze, i contorni della *curtis di Ripaalta de Sancto Leonardo de capite mose Cremone* rimangono del tutto incerti e una loro migliore definizione è senz'altro malagevole sulla scorta dell'unica occorrenza documentale finora nota. Si sa, tuttavia, che la vasta area denominata *Mosa* - già ricordata dalle carte cremonesi sin dai secoli X e XI - caratterizzata da una natura eminentemente paludosa, come lo stesso termine denuncia, e rimasta in tale condizione per lungo tempo anche in seguito, si stendeva appena fuori dalla città di Cremona, prendendo origine, più o meno, nei pressi della chiesa di S. Michele vecchio (cfr. CDCr. II, 118) per protendersi verso oriente fin sotto la *Costa Columbaria* (o semplicemente *Columbario*) secondo quanto dichiarato da una carta del 1172 che pone in modo manifesto la *mosa* tra le coerenze di una pezza di terra que *iacet in Columbario* (CCr. III, 148). Poiché anche Bagnara si trovava sopra tale "costa" (secondo quanto conferma un documento del 1235 enumerante alcune pezze di terra giacenti *super costam Columbarii in loco ubi dicitur Baniaria*, cfr. CDCr. I, 269) possiamo ritenere, con buona approssimazione, che fosse proprio qui il *caput mose Cremone*, vale a dire il termine dell'area acquitrinosa in questione (e per il significato di "fine,

termine" assunto dalla voce *caput* > *cau* > *co* in idrotoponimi a noi vicini si cfr., per es., Colorno, Comella, *Causario* > *Conserio*, descrittivi dello sbocco, rispettivamente, del fiume Lorno nel Parma, del Mella nell'Oglio e dell'antico corso del Serio nell'Adda).

E qui, presso Bagnara, presumibilmente lungo la strada bassa di Casalmaggiore, riteniamo si trovasse pure il monastero femminile, con l'annesso *hospitalis*, di S. Leonardo *de capite mose*, registrati unitariamente da una pergamena del 1190 (CDCr. I, 178). Lo fa supporre anche una *Nota censuum* del XIII secolo, riportata dal Muratori (*Antiquitates*, V, 868) che, insieme ad altre chiese, monasteri e *hospitales* ricompresi nell'episcopato cremonese, ma chiamati a pagare un censo annuo alla Chiesa romana, nomina un *Hospitalis Sancti Leonardi de Bangia* appena prima della *Ecclesia Sancti Sexmundi* (in cui si riconosce agevolmente la vicina chiesa di S. Sigismondo). Il che lascia nel sospetto di trovarsi di fronte ad un'errata grafia per *Hospitalis Sancti Leonardi de Bagnara* in cui potrebbe essere incorso l'antico redattore del documento.

La via bassa di Casalmaggiore è una strada certamente molto antica; l'abbiamo già affermato. Essa rappresenta la direttrice viaria più importante tra la città di Cremona e il tratto sud-orientale dell'agro ad essa pertinente e andrà forse considerata come la traccia protesa, in ultima analisi, verso le terre oltrepadane meridionali di un percorso di crinale ben antecedente alla data del 1071, alla quale pare corrispondere il primo accenno finora noto (Cavalcabò 22). E' normale, pertanto, pensare che lungo questa via potesse trovarsi uno di quei numerosi *hospitales*, per solito gestiti da una qualche famiglia monastica, che costellavano la rete stradale primaria in ogni regione d'Italia, soprattutto in un'epoca di grandi movimenti di persone com'era quella medievale. Sembra ovvio, dunque, pensare che in questa posizione fossero sorti gli insediamenti al tempo più interessati ai traffici che una grande arteria stradale certamente favoriva, come poteva essere la *curtis que dicitur de Sancto Leonardo de capite mose Cremonae*.

Ebbene, in questo contesto territoriale e cronologico ad un certo punto – ossia nel 1195, come vuole la tradizione – si colloca la fondazione della chiesa di S. Maria di Bonemerse. Ce ne parla Lodovico Cavitelli nei suoi *Annales*, secondo i quali, nell'anno 1195, appunto, Sicardo, vescovo di Cremona, con denaro suo proprio e dei fratelli, nonché del cavaliere Brocardo, fece costruire una chiesa *in vico Bonomercij*, vicino a Cremona circa duemila passi (cioè due miglia) in onore della Beata Vergine Maria e in memoria della sua salvifica nascita (*et Sicardus praesul Cremonae eius, ac fratrum, et Brocardi equitis aere proprio construi fecit ecclesiam in vico Bonomercij, propinquo Cremonae per bis mille passus in honorem Beatae Mariae Virginis eiusque natalis salutiferi memoriam*; Cavitelli 67 v.).

Volendo dar credito a questo passo, pur ignorando quali potessero essere le fonti del nostro cronista, dovremmo dedurre che la chiesa fosse costruita in una località – il *vicus Bonomercij*, appunto – ad essa preesistente, ma di cui, allo stato attuale delle conoscenze, non possediamo alcuna testimonianza documentale di prima mano. Bisogna infatti attendere fino all'anno 1231 per incontrare la prima citazione della nostra località restituitaci dalle carte d'ar-

chivio, grazie ad una pergamena del 16 gennaio di quell'anno che, trattando di una permuta di beni, nomina una pezza di terra posta *in loco sancte marie in bonimerce*, analogamente a quanto si legge in un'altra scrittura, di qualche decennio più tarda, datata 23 agosto 1267 (ASCr., Pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Pietà, sec. XIII, pergg. nn. 174 e 278). Ancor più interessante ci sembra, poi, l'ulteriore citazione del nostro toponimo così come appare riportata da un documento del 1271.

E', infatti, del 15 ottobre di quell'anno una pergamena relativa all'assegnazione in proprietà di una pezza di terra aratoria giacente *ad Sanctam Mariam de Bonemercis sive ad Caretulum* (ASCr., Fondo Segreto, perg. n° 213; CDCr. I, 353). Dal che risulta che la località non sarebbe semplicemente Bonemerse, bensì S. Maria di Bonemerse ossia Caretolo e quest'ultima specificazione necessita perlomeno di una precisazione.

La congiunzione latina *sive* interposta tra due elementi della stessa proposizione o, comunque, di un sintagma, ha il compito di assegnare al secondo di tali elementi la funzione di chiarire o di meglio precisare (od anche di correggere) il primo, assumendo il significato delle analoghe congiunzioni italiane "ossia, ovvero, o per meglio dire". Quindi nel caso in esame parrebbe di poter intendere che, rispetto all'ufficialità di una nozione gerarchica collettiva del territorio, fosse da ritenersi ancora Caretolo la località principale, poiché certamente la più antica delle due, come s'è già visto, e, perciò, titolare di una giurisdizione territoriale nota e riconosciuta. Tuttavia è anche evidente come il nuovo centro di *S. Maria de Bonemercis* cominci ad emergere assumendo un'individualità e un'indipendenza, rispetto al centro dominante, ben superiore a quello di una semplice località subordinata. E ciò sarà da imputare, con ogni probabilità, alla crescente importanza assunta dal nucleo abitato a seguito della fondazione della chiesa di S. Maria nascente, divenuta inevitabilmente polo di attrazione di nuovo richiamo rispetto alla popolazione dei territori e dei villaggi circostanti. Esito, questo, che presumiamo fosse esattamente nelle aspettative e nei calcoli dei fondatori della nuova chiesa, con il vescovo Sicardo in testa. Se poi volessimo richiamare l'attenzione sulla probabile originaria condizione di chiesa privata del nuovo edificio – frutto di una scelta deliberatamente indirizzata a non turbare equilibri giurisdizionali consolidati, detenuti dalle parrocchie circostanti, come quella di S. Severo di Farisengo o quella di S. Giacomo *in Campo retondo* – vedremmo dischiudersi una serie di problematiche che lasciamo volentieri ad altri eventualmente sviluppare.

A noi interessa qui segnalare come, del resto, fosse già abbastanza evidente l'attenzione dei vescovi di Cremona, a partire almeno dal X secolo, per questo tratto territoriale – non diversamente dalle aree disposte a corona attorno alla città e che formeranno, in seguito, le cosiddette "chiosure" – che, per posizione topografica rispetto alla città, alla viabilità di terra e d'acqua, alle condizioni insediative pregresse, alla produttività dei terreni, consentiva un comodo e diretto esercizio di sovranità connesso all'inarrestabile incremento del patrimonio fondiario.

Quando le carte d'archivio del periodo alto e pieno-medievale si occupano

del nostro territorio lo fanno per registrare donazioni di terreni a favore dell'episcopato cremonese ovvero permutate tra quest'ultimo e diversi altri attori, al fine di accorpate quanto più possibile le sue sparse proprietà fondiari. Altrettanto frequenti sono, poi, i contratti di enfiteusi, relativi alle medesime terre donate o permutate, stipulati a favore degli stessi donatori, così come le investiture feudali che lasciano intravedere rapporti di vassallaggio verso l'episcopato cremonese dove, però, un ruolo preminente appare ben presto svolto dal Capitolo della Cattedrale, al quale sembrano essere trasferite molte delle decime conseguenti, al pari, forse, di qualche importante monastero cittadino.

Certo è che lo scenario che si intravede in trasparenza ha tutta l'aria di apparire assai più complesso e articolato di quanto forse non si immagini, poiché sembra inscindibile dai delicati e talora inestricabili rapporti tra potere politico e potere religioso e, soprattutto, dai riflessi economici che un simile sistema comporta. Dal momento che tale aspetto può ben essere ritenuto di importanza fondamentale per la comprensione della storia sociale lombarda, in generale, e cremonese, in particolare, possiamo solo auspicare che una nuova stagione di studi in tal senso soccorra, al più presto, la comprensione di un periodo storico assolutamente cruciale per la vita economica, politica e sociale di una città che, nel medioevo, rivaleggiò in splendore e potere economico con Milano.

Allora, per tornare al nostro discorso, nulla vieta di credere che l'intervento di Sicardo, qui, sia da leggere nell'ambito del grande quadro degli interessi perseguiti dall'episcopato cremonese e non sia altro che la logica conseguenza di un processo ormai maturo che vede il consolidamento di un potere patrimoniale suggellato dalla fondazione – o rifondazione – di una chiesa quale nucleo aggregante di un nuovo abitato, funzionale alla coltivazione e al governo di terre assai produttive, fonte di reddito diretto e indiretto, probabilmente favorito da facilitazioni economiche e da sgravi fiscali al fine di richiamare nuovi coloni e, magari, provvisto pure di un mercato rurale settimanale ovvero di una fiera annuale esente da dazi (cfr. Menant 297-301). E poiché simili manifestazioni si attuavano, di norma, in concomitanza con una festività sacra, non sarà senza fondamento ritenere quella specifica di Bonemerse cadere in occasione della data in cui si festeggia la natività della Beata Vergine.

Ora, se è vero che queste ultime induzioni si muovono nel campo delle ipotesi è, però, anche vero come sia proprio lo stesso toponimo di *Sancta Maria de Bonemercis* a indirizzare in questo senso le supposizioni etimologiche. Anzi, a rafforzare siffatte congetture intervengono le citazioni successive, che appaiono anche più esplicite sotto questo aspetto, ricorrendo in esse la forma grafica di *Ecclesia S. Marie de bonis mercibus* tanto nel *Liber Synodaliium* del 1385 quanto negli elenchi sia del *Census Ecclesiarum* sia della *Nota Ecclesiarum*, entrambe del XV secolo (*Rationes* 9, 32 e 42). Il che mette nelle condizioni di non poter pensare ad altro, sotto il profilo etimologico, che a qualche cosa che abbia a che fare con delle "merci". E, tuttavia, confrontando le diverse forme grafiche, sorge il dubbio che la trascrizione trecentesca –

e poi tutte le successive da questa influenzate – sia da intendere come un’iper-correzione della grafia originaria suggerita da una paretimologia di facile innesamento.

Benché rimanga qualche difficoltà sul piano delle concordanze grammaticali sembrerebbe che alla base dell’originaria attestazione di *S. Maria in Bonimerce* del 1231 ci debba stare il termine latino-medievale *mercia*, -ae che il Du Cange traduce con *mercatura, negotiatio* (Du Cange, s.v.), vale a dire “affare, commercio, negozio, compravendita” che pare senz’altro avere più senso in un sintagma come quello in esame che non la parola *merx, mercis* “merce, mercanzia” come invece lascerebbero intendere le forme seriori di *S. Maria de bonis mercibus*.

Comunque stessero le cose, l’idea di un luogo in cui si svolgesse un mercato rurale settimanale od anche una fiera annuale – magari favorita da speciali esenzioni daziarie atte a richiamare quanti più commercianti possibile – appare, per ora, la più plausibile e idonea a interpretare il significato del nostro insolito toponimo.

Dagli indizi toponomastici al quadro ambientale

L’impressione più immediata che si trae da uno sguardo complessivo della microtoponomastica fondiaria del territorio comunale di Bonemerse è quella di trovarsi al cospetto di un ambiente di schietta impronta agraria derivata da una secolare tradizione.

Pur non mancando, come altrove del resto, appellativi di campi o microtoponimi ispirati alle forme del terreno, tanto positive (*la Muntagna, la Muntagna alta*), quanto negative (*la Basa, li Bòri, el Camp bas*, ecc.) di origine sia naturale sia artificiale, ovvero richiamanti condizioni idrologiche particolari (*la Réguna, l’Ancùna, li Buràni*) spesso anche legate all’idrografia locale (*el Dósem, la Brèda milièta, el Gamberin, el Camp de la fusèta*, ecc.) o ad aspetti connessi (*el Paliduròn*), è senz’altro al tema prettamente agricolo che si rifà la massima parte dei nomi assegnati ad ogni singolo campo.

Sotto questo capitolo, e a dispetto dell’attuale generalizzata coltura intensiva, soprattutto maidicola, si riuniscono denominazioni di un certo interesse, rispecchianti particolari coltivazioni, come quella del lino, che costituì un vanto dell’agricoltura locale del XIX secolo e dei primi decenni del successivo, giungendo a coprire oltre il 20% della superficie agraria ed occupando un buon numero di persone anche nei lavori connessi alla lavorazione della fibra grezza, ma dando altresì lavoro ad una quindicina di telai familiari, registrati negli ultimi decenni dell’Ottocento (Condizioni industriali, 56).

E’ a questa industria che si riferiscono i diversi appellativi di *Camp mùja, el Camp de la mùja, la Mùja, la Mùja basa, la Mùja granda* sparsi un po’ su tutto il territorio indagato che, secondo il Grandi, produceva, in effetti, «lino sceltissimo, tenuto anco all’estero in molto pregio», con punte di eccellenza alla Casazza (cfr. Grandi I, 15 e 148).

Si distinguono, poi, appellativi descrittivi di colture frutticole, spesso collocate nelle strette adiacenze delle abitazioni. Così dicono *el Bról de ca’, el Camp*

giardin, el Belgiardin, oltre al *Camp frütét*. Altri nomi ricordano l'esistenza di orti familiari o di più vaste ortaglie orientate verso produzioni destinate al commercio.

Pochi e concentrati all'estremo confine orientale sono i toponimi scaturiti dalla presenza di vegetazione spontanea o, come nel caso di specie, dalle opere di diboscamento e di messa a coltura delle terre sode, come dicono i vari *Rùrch*.

Ma, su tutti, prevale in modo preponderante la gran massa di appellativi o di veri e propri toponimi riferibili, in modo più o meno diretto, alla coltura della vite. Rispetto al novero microtoponomastico vivente almeno un terzo dei nomi registrati trova riferimenti nella viticoltura.

Si tratta, per la gran parte, di denominazioni risalenti, presumibilmente, al periodo pieno o tardo-medievale, quando più diffusa sembra essere stata questa coltura arborea, spesso utilizzando una terminologia che, pur apparendo di origine anteriore, proprio in questo momento storico trovò ampia applicazione locale, assumendo connotazioni semantiche quanto mai peculiari ed esclusive.

E' il caso del termine 'breda', particolarmente diffuso qui – tanto nella toponomastica rurale vivente quanto in quella storica – e uniformemente distribuito sull'intero territorio comunale, che ci pare interessante esaminare per primo.

Braida è voce di origine longobarda, con significato primitivo di "distesa di terreni, pianura", passata poi nel lessico delle lingue romanze con l'accezione più particolare di "distesa di terreni suburbani" od anche di semplice "podere" (vd. il n° 18 del repertorio toponomastico), quasi sempre chiuso da siepi o da steccati. Ma qui, nel suburbio cremonese – non diversamente da quanto succede per altre città, del resto (cfr. Chittolini 12) – il termine, come osservava acutamente Giorgio Chittolini, designava uno specifico regime di proprietà consistente in singoli poderi di buone o grandi dimensioni originarie, suddivisi in seguito in una quantità variabile di *peciae terrae*, ciascuna di poche pertiche di estensione, assegnate ad altrettanti *fictalicii* a condizioni uguali o simili le une alle altre e, specialmente per quanto riguarda le terre suburbane della città di Cremona, coltivate per lo più a vite.

La diffusione di tali aggregati di piccoli appezzamenti, ciascuno rinchiuso tra siepi o ripari d'altro genere e servito da una rete di *viae vicinales* e *viazolae* di accesso, deve aver disegnato un paesaggio molto peculiare nei dintorni della città.

Ogni *braida* era poi dotata di un torchio (*torcular*) per la spremitura dell'uva, allocato in un edificio apposito – spesso un semplice rustico dal tetto di paglia – e di uno o più pozzi, secondo le necessità. Talvolta era il proprietario stesso a realizzare questi fondamentali accessori, talaltra vi provvedevano, invece, gli affittuari ai quali competevano, comunque, diverse altre incombenze relative soprattutto alla manutenzione delle strade, delle attrezzature, ecc.. anche in forma consorziata (cfr. Chittolini 3-15). Se conosciamo nei dettagli la situazione appena delineata è grazie all'insolita mole di documenti, relativa ai beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona nei

secoli XIII e XIV, studiata da Giorgio Chittolini sin dal 1965. E sebbene l'autore non ne faccia esplicita menzione nel suo lavoro, supponiamo che una parte di tali possedimenti si collocasse intorno alla nostra cascina Capitolo, che del patrimonio terriero dei Canonici cremonesi sembra essere il più esplicito richiamo, dove, del resto, si concentra una buona parte degli appellativi fondiari allusivi alla pratica viticola.

Si può, in ogni caso, ritenere che l'insieme delle consuetudini applicate alle *braidae* del Capitolo della Cattedrale di Cremona nonché il loro specifico regime organizzativo, valessero per ogni altra *braidia* dell'area suburbana cremonese, chiunque ne fosse il proprietario (Chittolini 12). Ne fa fede una pergamena del 1258 relativa alla cessione in affitto di una pezza di terra vitata, di 4 pertiche e 10 tavole, di proprietà dell'episcopio cremonese, *iacentis in clausis Cremonae in Bagnaria Nova* (A. Kr. II, 103-105) che scegliamo di riassumere per la sua adiacenza al territorio qui analizzato. Poiché tra le coerenze dell'appezzamento figurano anche una *via vicinalis* e una *viazola* ci pare che ciò costituisca la spia della sua appartenenza ad una *braidia*.

Il contratto prevedeva che il concessionario fosse tenuto a pagare, il giorno di S. Michele, un affitto annuo di quattordici denari per ogni pertica, oltre alla *decima puri musti*. Suo compito specifico era quello di *manutenere ipsas vites*, mentre spettava alla proprietà mantenere in efficienza un torchio con la relativa attrezzatura, per il cui uso l'affittuario doveva versare un tributo giornaliero (*torclaticum*) di sei denari. Tra le altre clausole da rispettare, infine, vi era anche il divieto di innalzare edifici nonché di allevare alberi che potessero nuocere ai vicini (*consortes*) e, nel caso fossero allevati, si prevedeva la loro rimozione *ad voluntatem domini*.

Di particolare interesse è poi il bel toponimo di *Cima de vin* attribuito a una vasta area che accorpa un buon numero di appezzamenti di terreno nel settore sud-orientale del territorio comunale. L'attuale suddivisione del toponimo in due nuclei distinti, frammentati da appellativi di matrice più tarda che parrebbero essersi inseriti o sovrapposti in epoca seriore, suggerisce l'idea che l'originaria estensione del toponimo fosse anche maggiore di quella rilevabile oggi.

Riguardo all'etimologia riteniamo che esso rappresenti un esplicito riflesso del tributo previsto sovente nei contratti di *investitura ad fictum*, consistente nel pagamento della decima del vino (vd. il n° 126 del repertorio toponomastico), che non sempre, per la verità, corrispondeva esattamente alla decima parte dei prodotti, ma che poteva variare, a seconda del tipo di contratto e delle condizioni culturali. Quando la decima consisteva in vino o in mosto veniva versata direttamente al torchio dove si svolgeva la pigiatura dell'uva (cfr. Chittolini 20). Meno facile è, invece, spiegare l'individualità del toponimo rispetto ad una pratica assai diffusa, che dovette coinvolgere la gran parte delle terre coltivate a vite. Forse qui si sarà mantenuta questa consuetudine anche quando, altrove, alla decima in natura andò sostituendosi, più normalmente, la corresponsione di un'equivalente somma di denaro. Oppure per questi terreni, oltre al canone d'affitto, potrebbe essere rimasto l'obbligo di pagare la decima (cfr. Chittolini 27). Una soluzione univoca, per ora, non sembra ravvisabile.

Diversi sono anche gli appellativi riconducibili al termine 'piana', come *li*

Piani, li Piani basi, el Pianòn de sant'Umubòn, el Pianòn grant, el Pianòn pìcen, el Pianòt, el Pianunsél, el Pianunsìn cui si aggiunge qualche ulteriore occorrenza storica, documentata da denominazioni ormai scomparse.

Nella terminologia agraria il vocabolo dialettale *piana*, oltre ad indicare genericamente un appezzamento di terreno di forma per lo più geometrica, in cui si pratica un solo ed esclusivo tipo di coltura, secondo un'accezione non molto antica, anteriormente al XIX secolo pare che designasse in modo specifico quei terreni la cui superficie appariva suddivisa da filari di viti maritate, cioè appoggiate a tutori vivi costituiti da alberi – per lo più aceri campestri o oppi e olmi – orientati in senso nord-sud e distanziati tra loro dai 20 ai 30 metri, sicché questi spazi interfilari, detti anch'essi *piane*, potevano essere destinati ad altro genere di coltura, che di norma era il prato. Oltre al prodotto in uva questa sistemazione consentiva, quindi, di ricavare altri prodotti secondari nel cui novero compariva anche la legna da ardere ottenuta dalle energiche ceduzioni degli alberi tutori nonché la frasca, che nel caso dell'acero campestre e dell'olmo era considerata un ricercato foraggio destinato all'alimentazione del bestiame, soprattutto di quello minuto.

Ogni albero sosteneva, di solito, 4 o 5 viti i cui tralci fruttiferi, dopo qualche anno dall'impianto, venivano tirati e distesi, più o meno orizzontalmente, su entrambi i lati del filare – ma anche da un lato solo – ed erano poi sostenuti da pali, per lo più di salice o di pioppo, a circa 1,5 metri da terra.

Pertanto il grado di specializzazione di queste colture doveva essere piuttosto basso, ancor più se si considera che, non di rado, trascurando di tirare le viti a palo ogni anno, si lasciava che i sarmenti si intralciassero con i rami dell'albero, intervenendo, semmai, con potature mirate solo ogni tre anni (cfr. Atti Inch. Agr., IV, 759).

Riferiti, invece, a colture specializzate sono gli appellativi fondiari riconducibili alle voci dialettali *vigna* e *vidùr*, molto ben rappresentati nel territorio indagato, quali *la Vigna, la Vignéta, el Vidùr, el Vidùr cùrt, el Vidùr lónch, el Vidurèt, el Vidurin, el Viduròn*.

Apparentemente sinonimi, i due termini parrebbero distinguersi solo in funzione dimensionale, designando *vigna* un normale appezzamento coltivato a viti e il più delle volte chiuso da siepi o da altro tipo di recinzione, mentre *vidur* identifica estensioni maggiori di terreno coltivate allo stesso modo, talora comprendenti più campi adiacenti. Si potrebbe dire, in sintesi, che i due vocaboli esprimano la differenza che corre tra i termini italiani 'vigna' e 'vigneto'.

Altri fondi dai nomi evocativi di una loro destinazione viticola sono quelli in vocabolo *Du fii, Filetti e Filli curtì*, ispirati dalla voce dialettale *fil*, nel significato di "filare di viti", dove le piante, in questo caso, si trovano ordinate secondo una lunga linea retta e legate tra loro da una serie di pali e di pertiche (cfr. Peri 215). Alcune carte cinquecentesche relative al nostro territorio distinguono talora, infatti, tra le «terre vitate a fili» – registrando anche l'eventuale numero dei "fili" di viti ivi esistenti – e quelle «vitate a pergoli», discernendo tra le «vigne a pergola doppia» o «duplicata» e quelle semplicemente «a pergola» ovvero «con pergola da una banda» (cfr. Jacopetti 63, 71, 75 e passim) da cui proviene anche la denominazione storica di *Pergoli da*

basso propria ad un campo presso Farisengo.

Infine non vanno dimenticati alcuni microtoponimi che ripetono il nome del vitigno evidentemente coltivato nell'appezzamento da essi designato; ed è questo il caso dei campi *Balsèmin* e *Rusèr* (per cui vd. i rispettivi lemmi nel repertorio toponomastico).

Ora, se una pratica colturale ha saputo lasciare tracce tanto radicate ed evidenti nella microtoponomastica di un territorio da trasparirne, in modo piuttosto rilevante, ancor oggi, ciò pare sufficiente a far credere che la sua importanza economica e sociale sia stata, per lungo tempo, di tutto rilievo, tanto qui come, supponiamo, in gran parte della fascia territoriale posta a corona intorno alla città di Cremona – il cui mercato era il solo in grado di assorbire un'elevata produzione vinicola e, quindi, di giustificare una tanto massiccia e diffusa coltura - dove, tuttavia, le profonde ed irreversibili trasformazioni avvenute nel tempo difficilmente consentiranno di recuperare testimonianze toponomastiche altrettanto esplicite e complete quanto quelle conservatesi nell'agro di Bonemerse. E ciò convince, una volta di più, a leggere la storia evolutiva di questo territorio sotto la luce di una continua e insopprimibile connessione con il vicino capoluogo, del quale, esso territorio, è stato chiamato costantemente a soddisfare le più sostanziali necessità, in un rapporto spesso ambivalente che lo vede tutt'ora debitore e creditore, insieme, del suo retaggio storico, sociale, economico e culturale.

Tuttavia l'equilibrio simbiotico fino a questo momento tacitamente rispettato mostra ora di cedere alle formidabili spinte di un'espansione urbanistica che dalla città, con moto centrifugo, preme sempre più sulle periferie, finendo per valicare i confini comunali e fagocitare gli spazi aperti di una campagna ordinata e generosa, ma, allo stesso tempo, mettendo a repentaglio la personalità di un territorio insieme al suo patrimonio di civiltà che, secondo una prassi fin troppo nota, rischia di finire, come al solito, tranquillamente affogato nella convenzionalità. Allora anche il salvataggio di un aspetto così caratterizzante, come è senza dubbio il sistema toponomastico locale, può contribuire a mantenere vivo il senso di individualità di un territorio nonché a sollecitare la riappropriazione di una tradizione che, talvolta, il recuperato significato di un nome divenuto col tempo opaco può risvegliare come d'incanto.

La ricerca e le fonti

La raccolta dei toponimi ancora viventi sul territorio comunale di Bonemerse è stata compiuta da Liliana Ruggeri, nel corso degli anni 1990-1998. Il procedimento ha comportato soprattutto inchieste svolte presso gli agricoltori locali, i proprietari dei fondi, i campari – ma sovente anche presso chiunque risultasse in qualche modo depositario di tradizioni, ricordi o minuti saperi, indipendentemente dalla sua consueta occupazione – tra cui vanno ricordati, per l'insostituibile contributo dato, in qualità di fonti orali: Giorgio Guerreschi, Lino Cerati, Morena Leonardi, Giacomina Galli, Biancamaria Galli, Giacomo Gobbi, Marino Guerreschi, Aurelio Nervi, Sandra Magnani, Adriano Feraboli, Angelo Borghesi, Ugo Gerelli e fratelli,

Primo Pini, Pino Bardelli, Santo Rossi, Franco Quiroli, Mario Vezzoli, Ernesto e Giuseppe Galli, Angelo Delledonne, Libero Stradiotti, Gabriella Zanesi Bellotti, Camillo Bellotti, Rosolino Biaggi, Elda Pagliari, Stefano Rozzi, Ugo Guidoni e Giovanni Corbari, Adalberto Maffini, Giancarlo e Giovanni Geroldi.

Un ringraziamento a tutti e in particolare a chi, come Carlo Bolsi, memoria storica dell'area di Farisengo, ha lavorato e curato i terreni di Bonemerse, mantenendo il ricordo di tutti i microtoponimi.

Sulla base della mappa toponomastica raccolta si è provveduto, in seguito, all'esecuzione dei possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:2000 della carta catastale ufficiale, nonché con quelli costituenti il Catasto cessato del 1901, sempre utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica.

Sempre da parte di Liliana Ruggeri è stato eseguito il laborioso spoglio della preziosa e indispensabile documentazione storica inedita reperita presso l'Archivio di Stato di Cremona, l'Archivio Storico Diocesano e l'Archivio parrocchiale di Bonemerse, da cui è scaturita una considerevole mole di appellativi e di microtoponimi ormai scomparsi che, non di rado, si sono rivelati assolutamente illuminanti per la comprensione di particolari risvolti storico-territoriali dell'area indagata.

La base cartografica di riferimento è costituita, come sempre, dalla Carta tecnica regionale alla scala 1:10.000 (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: D7a5 – Cremona Est e D8a1 – Stagno Lombardo) che può essere considerata la restituzione topografica più vicina alla realtà attualmente disponibile per il territorio lombardo.

Di seguito si fornisce l'elenco delle fonti utilizzate, avvertendo che, nel repertorio toponomastico, le stesse risultano segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata alla fine del volume:

- (A) = Archivio Storico Diocesano di Cremona, Mensa episcopale, *Instrumenti, Bonemerse*, cartella n.7 (1578, 1596, 1762, 1787); Mensa Vescovile di Cremona, volume n. 1, registri entrate - uscite (1360-1384);
- (B) = Archivio di Stato di Cremona, Archivio del Monastero di San Sigismondo, Libro I, b. n. 14; libro III, b. n. 35 (1462-1718);
- (C) = Archivio di Stato di Cremona, Ospedale di Santa Maria della Pietà, sez. II, bb. nn. 47, 72, 87, 89, 90, 91 (1488-1653);
- (D) = Archivio Storico Parrocchiale di Bonemerse, pergamene risalenti agli anni 1539-1577 ritrascritte dall' Arciprete Don Antonio Morelli alla fine del secolo XIX;
- (E) = Archivio di Stato di Cremona, Comune di Cremona, Sezione Antico Regime, *Estimo di Carlo V, 1551-1560*;
- (F) = Archivio Storico Diocesano di Cremona, Visite Pastorali, Vescovo Speciano, 11 aprile 1602;
- (G) = Archivio di Stato di Cremona, Archivio Maffezzoli, bb. nn. 2, 3 (1625-

- 1713); Archivio Albertoni, p. II, b. n. 159, 6 agosto 1670; Ospedale di S. Alessio, b. 20 (1658); Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Orfanotrofi, p.a. bb. 25-28 (1594-1791);
- (H) = Archivio di Stato di Cremona, Archivio Trecchi, b. 185 (1812); Ufficio Argini e Dugali, p. II, b. 4 (1732);
- (I) = Mappa acquerellata alla scala 1:4000, risalente agli inizi del secolo XX, *Beni del signor Mario Soldi in Caretolo*, eseguita dall'ingegner Antonio Puerari;
- (L) = Mappa del podere di Ca' Bruciata di proprietà della sig.ra Elda Beduschi Gerevini, alla scala 1:2000 (1947); Carte Beni Pagliari in possesso della sig.ra Elda Pagliari (sec. XX);
- (M) = Archivio di Stato di Cremona, Catasto cessato, 1901.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di Bonemerse rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.

L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana - che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite - introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *ś* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*). In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali.

Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento o del fondo di provenienza.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*.

L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Per individuare l'appartenenza dei singoli toponimi a ciascuno dei tre territori storicamente ben distinti ed ora fusi in un unico comune, si è fatto ricorso ai contrassegni ° per Bonemerse e Conziolo, °° per Caretolo e ♦ per Farisengo.

Abbreviazioni

a.a.ted.	=	antico alto tedesco
ablat.	=	ablativo
acc.	=	accusativo
accr.	=	accrescitivo
agg.	=	aggettivo
ant.	=	antico
berg.	=	bergamasco
bresc.	=	bresciano
casal.	=	casalasco
cfr.	=	confronta
class.	=	classico
cogn.	=	cognome
crem.	=	cremonese
cr.sco	=	cremasco
declin.	=	declinazione
denom.	=	denominale, denominativo
deriv.	=	derivato, derivazione
deverb.	=	deverbale
dial.	=	dialetto, dialettale
dim.	=	diminutivo
femm.	=	femminile
franc.	=	francese
gent.	=	gentilizio
germ.	=	germanico
got.	=	gotico
lat.	=	latino
lomb.	=	lombardo
longob.	=	longobardo
masch.	=	maschile
mant.	=	mantovano
mediev.	=	medievale
n°	=	numero
part.pass.	=	participio passato
pers.	=	personale
pl.	=	plurale
preced.	=	precedente
s.v.	=	sub voce
sett.	=	settentrionale
sing.	=	singolare
sost	=	sostantivo, sostantivato
sott.	=	sottinteso
suff.	=	suffisso
terr.	=	territorio
vd.	=	vedi, vedere
vc.	=	voce
volg.	=	volgare

Repertorio toponomastico

1. ANCUNA [l'ancùna]°.

L'appellativo riflette, con ogni probabilità, la vc. lat. mediev. *ancona* "lanca, ansa fluviale confinata ma ancora invasa dalle acque" documentata, da noi, sia nella forma grafica estesa di *ancona*, come indicano le occorrenze riportate, per es., dalla *Rubrica de extimis* contenuta negli statuti di Cremona del 1339 (St. Com. Cr. 209), sia, e forse più frequentem., in quella abbreviata di *cona* (cfr. CCr. III, 213; A. Kr. II, 158; CDCr. I, 56; St. Com. Cr. 210), registrata anche in qualità di toponimo (CCr. I, 316, 376 e 416).

Si tratta, quindi, di un termine geogr. identificativo di quelle frequenti e note manifestaz. idrografiche, risultanti dagli effetti della dinamica fluviale in occasione di "salti di meandro", conosciute, appunto, come "lanche" o "laghi di meandro", caratterizzate da una tipica forma lunata, sovente chiusa a ferro di cavallo, ancora in qualche caso riscontrabili lungo il corso del Po o, comunque, facilm. individuabili, per l'inconfondibile profilo, anche quando fossero rimaste inglobate all'interno della trama parcellare agraria.

L'origine dell'appellativo, però, più che discendere da un accr. della vc. sett. *lanca*, per deglutinaz. della *l-* iniziale, sentita come articolo, che, pur avendo il medesimo signif. sembra aver avuto una diffusione, come termine geogr., non molto antica – quantunque sia ricondotta da taluni ad un relitto mediterraneo (Devoto 239; DEI, III, 2159) e venga ritenuta affine al lat. *lanx*, *-cis* "bacino, scodella di forma svasata" (cfr. Forc. s.v.) – qui, forse, sarà più appropriato ricorrere alla base greca *γκών* "gomito" e, per estensione, "curvatura, piegatura", già intesa con quest'ultima accezione ampliata sin dall'antichità (si cfr. il noto toponimo di Ancona: DT 27; Top. It. 86) e presumibilm. diffusasi, da noi, in epoca bizantina.

D'altra parte l'evidenza di simili forme arcuate nel percorso fluviale ha ispirato, in epoche più recenti, toponimi come Gombito (Cr) o Gombio (Bs) che, alludendo alla palese piegatura a gomito di un'ansa fluviale (DTL 262) finiscono per convergere semanticam. con il primitivo signif. della vc. greca che abbiamo supposto alla base anche dell'appellativo in capitolo.

2. ANCUNA GRANDA [l'ancùna gràanda]°.

Derivato dal precedente, con la specificazione che mette in evidenza la maggiore ampiezza del campo stesso. Lat. *grandis* (Forc. s.v., REW 3842).

3. ANCUNETÀ [l'ancunéta]°.

Dim. di *ancùna*, vd. il n° 1.

Si tratta di due piccoli campi, entrambi confinanti con la roggia Miglietto, quello più a sud è attraversato dal canale di irrigazione di foce Morbasco.

4. BADIOL [el badióol]°°.

Si tratta di due piccoli campi situati al confine sud-orientale del terr. comunale. Sembra palese il richiamo alla vicina c.na Abbadia, appartenente, però, al contermine comune di Stagno Lombardo.

Dim. in *-olus* della vc. tardo-lat. *abbatia* "abbazia" (REW 9) di cui le varianti grafiche *abbadia*, *badia* rappresentano l'esito popolare di influsso sett. Pertanto si può presumere che i campi così denominati fossero in origine di pertinenza di tale cascina.

5. BAGAROTA [la bagaròta]^{oo} - sec. XX *Bagarotta* (I).

Sono così chiamati diversi campi localizzati a sud delle cascate Cà Bruciate, il cui nome, insieme a quello dell'omonima roggia che scorre poco discosto, dipende dal cognome Bagarotti, attestato a Cremona almeno dal XV secolo (Matr. Merc, 90). I Bagarotti, peraltro, furono proprietari terrieri a Caretolo nel XVIII secolo.

La roggia Bagarotta, costituita da acque pubbliche interne, versa la sua intera portata idrica sui terreni circostanti il nucleo rurale di Bagarotto (un tempo denominato S. Fiorano del Bagarotto), in comune di Pieve d'Olmi, per cui l'agro di Bonemerse ne risulta semplicem. attraversato, senza che avvenga alcuna cessione d'acqua.

6. BALUARD [el baluàard]^{oo}.

Questo appezzamento di terreno, particolarmente esteso in origine, si mostra attualmente diviso in due dal canale d'irrigazione di foce Morbasco e definito, a occidente, dal corso del dugale Dosolo.

L'interessante toponimo si riferisce forse ad una fortificazione, un bastione o simile. E' vc. derivata dal francese ant. *boloart/balouart* e questo dall'olandese medio o dall'alto-medio tedesco *bolwerc/bolwerk* "opera fatta con grosse travi" (DEI, I, 419; DELI, I, 108; DCECH, I, 482), ma va osservato che da noi tale appellativo risulta sovente associato a rilievi del terreno, come i dossi (cfr. *dosso baroardo* a Romanengo nel 1555 e l'attuale località Dosso Baroardo nel comune di Castelveverde, ovvero la pur non antica c.na Baluardo in comune di Ticengo, collocata in un punto elevato del pianalto di Romanengo), tanto da far ritenere l'una cosa strettamente connessa con l'altra (ATPCr. V, 24). Nel caso specifico la mancanza di sufficiente documentazione storica impedisce di avanzare ulteriori congetture.

7. BALSEMINE [el balsèmiin]^{oo} - 1717 *le pergole del Barzemino*; 1723 *il Balzemino* (G).

Il *balsomino* (o *balzemino/barzemino*), secondo le notizie contenute negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria relative al Circondario di Casalmaggiore, era un vitigno diffusam. coltivato in questo terr. prima del 1850, anno a partire dal quale cadde in abbandono quasi totale a causa della sua vulnerabilità nei confronti della crittogama della vite. Venne allora sostituito dall'analogo vitigno piemontese, detto *balsamea* o *balsumino*, rustico e produttivo al pari della barbera (Atti Inch. Agr. VI, t. II, 895), ancor oggi coltivato in zona.

Probabilm. da **vitis balsamina*, da cui deriva anche il nome del noto vitigno barzemino o marzemino (cfr. DEI, I, 418 e 447), che non si esclude possa avere una qualche attinenza con quello qui in discussione.

Un campo denominato *Balzemino* risultava annesso anche ai fondi della cascina

le Fosse; i nobili Maffezzoli, proprietari del cascinale nel XVIII secolo, esigevano, come risulta dalle appendici al contratto di locazione, l'uva dei *Campi del balzemino*.

8. BARENS ALT [el barèens àalt]^{oo} - 1617 *il barengho* (C).

L'unica attestazione storica in nostro possesso, peraltro piuttosto recente – scaturita da un inventario di beni fondiari lasciati da Bernardino Rizzi al figlio Pietro Maria e, in seguito, passati in proprietà dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà di Cremona – non consente di andare oltre l'ipotesi di una derivaz. da un cogn. *Barenghi*, ancora oggi diffuso nella Lomb. occident., con massima frequenza nel Milanese, che, per distribuzione geogr., sarebbe da preferire ad altri consimili, quali *Barengo*, diffuso in area piemontese, o *Berengo*, caratteristico del Veneto. La forma grafica attuale, invece, così come tramandata dalla tradiz. orale, orienta più credibilm. verso un cogn. *Berenzi* che, seppur raro, risulta ancora presente in terr. crem., e trova un significativo precedente in un certo *Lanfrancus Berenzo* registrato dalle carte crem. nel 1156 (CCr. II, 282) che pare facilim. riconducibile ad un pers. germ. *Berinz* (cfr. DTL 80-81; Serra 237). Del resto, nelle rimisurazioni del 1560 relative al catasto di Carlo V, tra i possidenti della confinante loc. Bardella (Pieve d'Olm) si registra un tal Vincenzo Barenzio. Pertanto non pare il caso, qui, di riferirsi all'eventualità di una derivazione da un pers. lat. **Berentius*, tratto dal gent. documentato *Berius* (Sch. 402 e 425) conservatasi in forma asuffissale.

9. BARENS BAS [el barèens bas]^{oo}

Come il precedente, con l'aggiunta del determinante *bas* (< lat. *bassus*; REW 978) che può ugualm. illustrare tanto una diversa altimetria, in effetti leggerm. inferiore, rispetto all'omonimo, quanto la sua posizione più meridionale.

10. BASA [la bàsa]♦

Il dial. *bàsa* equivale a "bassura, avvallamento del terreno" (Peri 39; DDCr 22). Il campo, posto ad est della cascina Gambarà, in adiacenza all'omonimo colatore, si pone certam. in contrasto con i confinanti appezzamenti chiamati *Muntàgna*. L'appellativo testimonia, in ogni caso, il variare del microrilievo che vede, nei pressi di Farisengo, la presenza di differenti livelli del terreno talora resi evidenti da scarpate di raccordo.

11. BELGIARDIN FASÀANA [el belgiardiin fašàana]^o - 1360 *Montegiardino* (A); 1560 *bonzardino* (E); 1596 e 1787 *bongiardino* (A).

Il campo, antico possedimento della Mensa episcopale e parte di un'area ben più vasta già denominata *Montegiardino* (per cui vd. il n° 169), sin dal sec. XVI annoverava una suddivisione denominata *bongiardino*, di cui l'odierna denominaz. potrebbe rappresentare una corruzione.

L'attuale appellativo è composto dall'agg. *bel* (< lat. *bellus*; Forc. s.v.; REW 1027) e da *giardino*, vc. che nel basso Medioevo e nei secoli seguenti sembra aver designato terreni caratteristicam. chiusi (per lo più da siepi) e coltivati ad alberi da frutta, tanto da divenire quasi sinonimo di "brolo" (cfr. Jacopetti, *passim*). Il ter-

mine dipende dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco **gard* "orto, terreno recintato" (REW 3684) forse attraverso un aggettivo *(*hortum*) *gardinum* "giardino chiuso" (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

Il determ. avrà probabilm. a che fare con il noto uccello, continuando una ben documentata tradizione toponomastica ispirata a diversi zoonimi.

12. BELGIARDIN GRANT [el belgiardiin gràant]^o - 1360 *Montegiardino* (A); 1560 *bonzardino* (E); 1596 e 1787 *bongiardino* (A).

Come il preced., con l'aggiunta di un agg. suggerito dalle grandi dimensioni dell'appezzamento in capitolo. Lat. *grandis* "grande" (Forc. s.v.; REW 3842).

13. BELGIARDIN RÖMES [el belgiardiin rômes]^o - 1360 *Montegiardino* (A); 1560 *bonzardino* (E); 1596 e 1787 *bongiardino* (A).

Posto a confine con i precedd. ne condivide l'origine onomastica.

Il determ. dipende dalla presenza di qualcuna delle numerose specie di romice, note piante erbacee appartenenti alla fam. delle Poligonacee, spesso spiccatam. nitrofile e dal comportamento invadente.

14. BENEFISI [el benefisi]^o

E' il nome di alcuni campi posti immediatam. a sud dell'abitato di Bonemerse.

L'appellativo ripete esattamente il significato di "insieme di beni destinati al mantenimento del titolare di un ufficio sacro" (DELI, I, 130) e costituenti, in questo caso, il cosiddetto "beneficio parrocchiale", essendo il campo beneficio della parrocchia di Santa Maria Nascente di Bonemerse. Questi campi fanno ora parte del patrimonio fondiario della vicina c.na Peverone. Secondo gli atti relativi alla visita pastorale del vescovo Speciano, del 1602, i campi del beneficio parrocchiale presentavano altre denominazioni. Successivam., si presume dopo il loro passaggio di proprietà, furono chiamati semplicem. *el Benefisi*.

15. BORI [li bòri]^o - inizio XIX sec. *borre* (I).

Si tratta di un appellativo non raro nella microtopon. rurale della nostra provincia.

L'etimologia deve essere fatta risalire alla vc. mediev. *bora/borra* nel senso di "buca, fossa" (Sella, GLE, 45), dove può anche ristagnare dell'acqua (Du Cange s.v.).

Il termine era in uso ancora nel catasto spagnolo (1550-1551) nell'accezione specifica di "fosse prodotte dall'estrazione di argilla" e così definite: «borre di fornace» ovvero «borre dove si ricavava la terra per fare i mattoni» (Jacopetti 128), dal significato quanto mai esplicito.

16. BOSCHINA[♦] - 1572 *la boschina* (C).

E' verosimile che già nel XVI sec. la vc. dial. *buschina* avesse il signif. ancor oggi mantenuto di "giovane bosco ceduo", cioè formato dai ricacci delle cepaie ceduate o, per dirla con il Peri, "luogo folto di arboscelli" (Peri 63).

17. BRASÌL [el brašìil]♦

Le case del Brasile, dette anche, nell'Ottocento, *case del torchio*, corrispondono all'osteria di Farisengo, alias c.na Tavernazze ovvero osteria delle Tavernazze (vd. il n° 235). Meno agevole è, invece, chiarire l'etimol. della denominaz., che non è escluso possa riguardare un soprannome dettato da un qualche legame tra il suo portatore e il Brasile che fu, effettivamente, meta di molti emigranti, verso la fine dell'Ottocento, oriundi di questi dintorni.

Vale comunque la pena di segnalare che nel vernacolo di qualche loc. della prov. di Cremona con il termine *brašìl* si indica, talvolta, un terreno particolarmente arido e privo di diritti d'acqua, dove si intravede una parentela del vocabolo con vcc. diall. come il crem. *sbrašèlit* "avidò, desideroso (in questo caso d'acqua)" (cfr. DDCr. 287) o il cr.sco *sbrašulì* "cuocere sulle braci" (Bombelli 180, che cita il modo di dire *sèch sbrašulit* "secco abbrustolito, sechissimo" particolarmente adatto al nostro caso), con chiaro rimando a *braša* "brace" (cfr. DDCr. 33; Bombelli 30). Nel caso in capitolo, tuttavia, la designaz. di un nucleo abitato, anziché di un terreno, pone qualche difficoltà semantica che potrebbe essere risolta, in futuro, sulla scorta di confronti, per ora impossibili, con analoghe e omonime situazioni.

18. BREDA [la brèeda] – 1562, 1572 *la breda* (C); 1653, 1713 *la breda* (G); sec. XX *la breda* (I).

È appellativo particolarmente diffuso nel territorio com. di Bonemerse, la cui origine remota va ricondotta alla vc. longob. *braida* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l'accezione più specifica di "contrada suburbana" (Sabatini 51), "distesa di terreno piano presso la città" (Pellegrini 459; Top.It. 273; Bosshard 92) o "campo suburbano" (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice "podere" (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito una conseguente ampia trasformazione semantica.

Per quanto qui ci riguarda bisogna tuttavia aggiungere - come faceva acutamente osservare Giorgio Chittolini nel suo prezioso lavoro sui beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo - che, nel particolare paesaggio agrario mediev. della regione circostante la città di Cremona - e, dunque, relativo anche al territorio qui analizzato - la vc. *braida* pare assumere un ruolo speciale nella terminologia agraria dell'epoca.

Le carte d'archivio, in effetti, testimoniano qui la diffusa esistenza di caratteristici raggruppamenti di pezze di terra di piccole dimensioni - tutte coltivate a vite - facenti capo ad un medesimo proprietario, ciascuna circondata da siepi e affittata a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialmente uguali. Poiché il termine *braida* si rileva normalmente in corrispondenza di un simile assetto rurale, non sembra azzardato collegarlo proprio con questa organizzazione fondiaria per blocchi aggregati (cfr. Chittolini 9-10). Quindi, per il territorio specifico del suburbio di Cremona del pieno e del tardo medioevo, il termine *braida* parrebbe assumere un'accezione del tutto peculiare e segnalare, pertanto, un processo di trasformazione territo-

riale basato sul frazionamento piuttosto intenso della proprietà terriera, con il contestuale passaggio ad una coltura specializzata, per la stragrande maggioranza dei casi rappresentata dalla viticoltura. All'unica proprietà del corpo fondiario è infine da attribuire l'iniziativa di dotare tali *braidæ* di strutture logistiche e di servizio, quali strade vicinali, *viazolæ* o accessi, anche di uso collettivo, nonché *torcularia*, ossia torchi comuni per la spremitura dell'uva e *canevoæ*, cioè cantine-magazzino, cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. Chittolini 8-9 e vd. anche il testo introduttivo e il n° 126).

19. BREDA BASA [la brèeda bàsa]°

Due campi distinti portano questa denominazione: uno, in particolare, circondato dai campi detti *Cima de vin* (che è denominaz. da valutare alla luce di quanto spiegato al n° preced.) sembra indicare con interessante precisione il caratteristico assetto e la peculiare situazione fondiaria mediev. delineata al lemma precedente. Accettata questa interpretazione se ne deduce l'origine mediev. del toponimo.

20. BREDA CIMITERI [la brèeda cimitéri]°

E' un campo piuttosto esteso, posto tra la roggia Fregalina e il locale cimitero, da cui il determinante. Alcuni contratti di locazione dei secoli passati ne indicano il perimetro riccamente piantato a "roveri da palo e da stanga". In quanto parte del beneficio parrocchiale era denominato anche *Campo della chiesa* (vd. il n° 89).

In seguito a concessione da parte della Curia, nel XIX sec. venne qui ubicato il cimitero di Bonemerse.

21. BREDA DA CASA° - 1560 *la breda da casa* (E).

La specificaz., assai comune nei secoli passati, indica la contiguità dell'appezzamento così chiamato con gli edifici della casa colonica, del cui complesso finisce spesso per far parte anche sotto l'aspetto censuario.

22. BREDA DA CONSIOLLO° - 1532 *la breda da consiollo* (C).

Per la specificaz. vd. il n° 129.

23. BREDA DA LA GIEXIA° - 1560 *la breda da la giexia* (E).

Per la specificaz. vd. il n° 89.

24. BREDA DE LEVANT [la brèeda de levàant]°°

Il campo è chiamato anche *Casàsa de levant*, essendo incluso nei possedimenti della cascina Casazza (vd. il n° 117) e situato a levante, appunto, rispetto all'edificio rurale.

25. BREDA DE PUNENT [la brèeda de punèent]°°

Il campo confina con il precedente ed è chiamato anche *Casàsa de punèent* per la sua appartenenza al fondo della c.na Casazza. In questo caso, però, la spe-

cificaz. appare in evidente discordanza con la posizione geografica del fondo così denominato che non si ubica a ponente dell'edificio rurale, bensì a sud-est di quello. Pertanto la distinzione è forse da ricondurre ad una semplice contrapposizione rispetto all'omonimo precedente, senza una reale intenzione geografica. L'appezzamento risulta tagliato dal canale di irrigazione di foce Morbasco che lo divide in senso orizzontale.

26. BREDA DE L'AMAS [la brèeda de l'amàs]^{oo}

L'appezzamento in capitolo deriva il suo nome dalle operazioni di ammasso del grano che si facevano in quest'area, secondo l'organizzazione agricola propria della cascina Cà Bruciata nel secolo XIX; il campo, secondo gli agricoltori intervistati, era suddiviso da un filare di gelsi che lo separava dall'adiacente *Breda Monfalcone* o *Breda Tonani* ora accorpata al campo in capitolo (vd. i nn. 35 e 38).

27. BREDA DE LOLDOINO^o - 1488 *breda de Loldoino, Loldevino*; 1510 *al campo di Lodevin* (C).

Questa bredda si ubicava presso i campi del Mazzabò, a confine con la strada Bassa di Casalmaggiore e i possedimenti della famiglia Guarneri e della Mensa Episcopale.

La specificaz. dipende dal n. pers. mediev. *Oldoinus/Oldovinus*, presto divenuto cogn., soggetto a notevoli varianti sin dai secc. più antichi, come attestano alcune carte crem. degli anni 1185-1192 che registrano a varie riprese un tal *Raimundus Olduinus/Ulduinus/Alduinus* (CCr. III, 439; IV, 115 e 237). Si tratta di un nome di origine germ. composto da un primo elem. **alda*- "vecchio, saggio" e da **wini*- "amico" ed è continuato da cogn. attuali, quali *Aldovini*, ben rappresentato in area prov.le, o *Oldoini*, caratteristico della Liguria centro-orientale.

28. BREDA DEL MOR^o - 1509 *la bredda del mor del logo di Bonamerzo* (C).

La specificaz. dipende presumibilm. da un soprannome, forse suscitato dal colorito scuro del proprietario del campo che aveva per coerenze: una strada (presumibilm. l'attuale via Marconi), *la giesa da Bonamerzo* e le proprietà di tal Jachomo di Oldoino.

29. BREDA DEL MULIN [la brèeda del mulin]^{oo} - 1653 *breda del molino* (C).

Si tratta di un campo pertinente al mulino detto "Mulino nuovo", situato nel confinante comune di Stagno Lombardo.

La specificaz. dipende dal dial. crem. *mulén/mulìn* "mulino" (cfr. Peri 366; DDCr 199), disceso dal lat. mediev. *molinum* (Du Cange s.v. *molina*; REW 5644) a sua volta evolutosi dal lat. tardo *molinus* (Forc. s.v.), agg. derivato da *molere* "macinare".

30. BREDA DEL NIPUL - 1510 *la bredda del nipul* (C).

La specificaz. dipenderà, presumibilm., da un soprannome dell'antico proprietario che, però, non pare agevole chiarire convenientem.

31. BREDA GRANDA [la brèeda gràanda]^{oo} - 1509 *la breda granda* (C).
Questo campo, posto tra la cascina Casazza e Cà Fiorana, un tempo appariva molto più esteso, in quanto comprendente anche l'attuale *Brèda del mulin*, toponimo più recente che ne ha eroso parzialm. la superficie.

32. BREDA GUAZZONA - 1787 *la Breda Guazzona* (A).
La specificaz. dipende dal cogn. *Guazzoni*, attualm. diffuso soprattutto nella Lombardia centro-occid. e in una confinante limitata fascia piemontese, ma storicam. presente anche da noi dove, sin dal medioevo, si registra il cogn. *de Guazonibus* (CDCr. II, 422), dipendente dal nome pers. *Guazo/Guazone*, di probabile origine germ., documentato dalle carte crem. sin dalla prima metà del sec. XII (CCr. I, 110).

33.. BREDA LINGÜRA [la brèeda lingüüra]^{oo}.
Il determ. dipende dal tardo-lat. *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Top. It. 188; Sella, GLE, 199; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la prov., che individua per lo più appezzamenti listiformi ritagliati tra elementi geografici o strutturali della maglia parcellare agraria di maggior importanza, quali canali, rogge o strade (vd. anche il n° 157).

34. BREDA MILIET [la brèeda milièt]^{oo}
Il campo si trova a confine con la roggia Miglietto o Miglietta, da cui il determinante. Una sua parte era un tempo denominata *Breda Palosca*, per cui vd. il n° 181.

35. BREDA MONFALCON [la brèeda monfalcòn]^{oo}
Ora accorpato con *la Brèda de l'amàs* (cfr. il n° 26) questo campo portava una denominazione ispirata dal cognome dei gestori dell'osteria che si trova proprio di fronte, lungo la via Giuseppina.

36. BREDA POZOLA° - 1713 *la breda Pozola* (G).
Il determ. dipende dalla presenza, in questo appezzamento di terreno, di un "pozzuolo" (< lat. *puteolus*), vale a dire di un piccolo bacino utilizzato, originariam., come serbatoio d'acqua oppure destinato all'abbeveraggio del bestiame, se non, addirittura delle greggi transumanti che passavano da noi il periodo invernale (cfr. Serra, *Lineamenti*, 150; DT 516; DTP 275-276). Nel XVIII sec. questa 'breda' risultava annessa alla c.na le Fosse ed era particolarment. estesa (150 pertiche oltre a un'altra parte di 40 pt.) e suddivisa in due dalle rogge adacquatorie. A quel tempo il bacino idrico era utilizzato per la macerazione del lino, come si evince dall'atto di locazione del 1713.

37. BREDA STALA [la brèeda stàla]^o
Campo a nord della cascina le Fosse confinante proprio con la stalla del complesso rurale, costruita ed attiva già dal secolo XVII, come risulta dall'atto di vendita del cascinale, datato 1625, da parte di Paolo *de Luchinis* del Chiappa a Giulio Maffezzoli.

38. BREDA TONANI [la brèda tonàni]°°

Confinava con la *Brèda de l'amàs* posta di fronte alla rivendita di vino gestita dalla famiglia Tonani. (vd. nn. 26 e 35).

39. BREDAIOLA♦ - 1561 *la bredaiola, la brediola* (C).

Piccola bredda, aratoria e vitata, antico possesso della fam. Fodri in terr. di Farisengo nel XVI sec.

40. BREDANA [la bredàana]°°

Campo assai esteso posto al confine nord-est del comune e confinante con il dugale Dosolo; in questo caso il suff. *-ana* sembrerebbe avere funzione aumentativa e peggiorativa insieme.

41. BREDINA [la brediina] – 1653, 1668 *la Bredina* (C); 1713 *la Bredina* (G); 1718 *la Bredina* (B).

Dim. di *brèda*, per cui vd. al n° 18.

I diversi campi così denominati si trovano nei pressi di Farisengo e al confine orientale del terr. comunale. Anche alle Ca' Bruciate è nominata una *Bredina* nel 1718, di proprietà del nobile Giovan Battista Tinti e data in censo alla moglie Luciola Ferrari.

42. BROL DE CÀ [el bróol de cà]°°

Il dial. *bról* "frutteto, brolo" indica un terreno piantato ad alberi fruttiferi e normalm. cinto da siepi (Peri 77; DDCr.34). Continuaz. delle vcc. medievv. *broilum/brolium* (Sella, GLE, 51; Sella, GLI, 85; Bosshard 101-104), esso rappresenta il riflesso del tardo lat. *brogilus*, a sua volta dipendente dalla vc. di origine celtica **brogilos* (REW 1324). In questo caso il campo corrisponde al frutteto della cascina Cà Fiorana, area tuttora ricca di alberi da frutto.

43. BROLO DEL GATTO ♦ - 1562 *brolo del gatto* (C).

In quanto "brolo" questo appezzamento di terreno dovette ospitare, evidentem., coltivazioni di specie arboree fruttifere (vd. il n° preced.).

La specificaz. dipende dal nome del proprietario, Mateo Gato o Gatto, agricoltore abitante in Farisengo e possessore di beni anche in Bardella (1560, E).

44. BUNEMERS [bunemèers] – 1231 *de loco sancte marie in bonimerce*: 1267 *sancta maria in bonemerce*; 1271 *ad S. Mariam de Bonemercis sive ad Caretolum* (CDCr. I, 353); 1360 *locus Bonamercij* (A); 1385 *Comune Bonomertij et Concioli* (St. Civ. Cr. 165, 182); 1385-sec. XV *Ecclesia S. Marie de bonis mercibus* (Rationes 9, 32, 42); sec. XVI *giesia de S. Maria de Bona merse* (Rationes 75); 1523 *la Chiesa de S. Maria de Bonemerzo* (Rationes 97); 1551 *comun de bono merzo*; 1552 *comun de bono mertio* (E).

A giudicare dalle forme grafiche attraverso cui ci è pervenuto, il toponimo appare di origine piuttosto tarda e, benché la tradizione indichi nell'anno 1195 la fondazione – ad opera del vescovo di Cremona, Sicardo – di una chiesa nel luogo di Bonemerse, duemila passi vicino a Cremona, in onore della

Beata Vergine Maria, per commemorarne la nascita (cfr. Cavitelli 67), non si conoscono attestaz. documentarie del luogo prima del 1231. Dalla testimonianza del Cavitelli sembrerebbe possibile, oltretutto, dedurre che tanto la località quanto il rispettivo toponimo dovessero preesistere alla fondaz. della chiesa di S. Maria Nascente.

Tra le diverse ipotesi etimol. avanzate in varie epoche da autori locali e non (cfr. Bonemerse 11-14; DTL 98; DT 86; Boselli 43) sembra interessante quella che interpreta il toponimo come composto dall'agg. *bonus* e dal sost. *merx*, *mercis* "merce, mercanzia" (Forc. s.v.; REW 5536): congettura avallata dalle attestaz. curiali trecentesche che, proponendo la forma grafica di *S. Maria de bonis mercibus*, porterebbero a pensare proprio ad una qualche connessione con delle "merci". Sennonché sorge il dubbio che proprio la trascrizione trecentesca – insieme a tutte le successive da questa dipendenti – sia da intendere come un'ipercorrezione della grafia originaria di *S. Maria in Bonimerce*, suggerita da una paretimologia di facile conio. Benché rimanga qualche difficoltà sul piano delle concordanze grammaticali sembrerebbe più corretto, infatti, vedere, alla base dell'originaria attestaz. di *S. Maria in Bonimerce*, la vc. lat. mediev. *mercia*, *-ae*, che il Du Cange traduce con *mercatura*, *negotiatio*, vale a dire "affare, commercio, negozio, compravendita" che pare senz'altro avere più senso in un sintagma come quello in discussione. Ciò farebbe pensare ad un luogo in cui si sia potuto svolgere un mercato rurale settimanale o una fiera annuale – magari favorita da speciali esenzioni daziarie allo scopo di richiamare commercianti dai luoghi più lontani; cosa peraltro non rara nel medioevo – che, finora, appare l'idea più plausibile e idonea a interpretare il significato del nostro insolito toponimo.

La diversa opinione dell'Olivieri (DTL 98) che ne riconduceva, pur dubitativam., l'etimol. ad un sintagma *bonae emersae* o *demersae* (sott. *terrae*) con signif. di "terre prosciugate" procedeva, purtroppo, da un vizio di trascrizione della prima attestazione edita, che gli faceva leggere *S. Maria de Bonemersis* in luogo di *S. Maria de Bonemercis*.

45. BURANI [li buràni]°

Si tratta di un appezzamento di terreno posto al confine nord-orientale del terr. di Bonemerse, lambito dalle rogge Palosca e Fregalina che, in passato, non di rado ne invadevano delle loro acque la superficie. I vecchi del posto ricordano che, ancora durante la prima metà del secolo scorso, il luogo si ammantava di folta vegetazione ed era il regno delle rane e delle bisce d'acqua (Bonemerse 32).

Il toponimo dipenderà, probabilm., da una forma aggettivale del lat. mediev. *bora* / *borra*, con signif. di "fossa, buca" (Sella, GLE, 45) dove frequentem. può ristagnare dell'acqua (Du Cange s.v.) anzi, nel caso specifico sembra lecito pensare che il toponimo discenda da un sintagma **(aqua) borrana*, sul modello ben più noto del lat. tardo *(aqua) fontana* (cfr. Polloni 55; DEI, I, 568).

Il termine *borra* si trova, da noi, registrato ancora nel catasto spagnolo (1550-1551) nell'accezione specifica di "fossa o buca prodotta da opere di estrazione dell'argilla", tanto che le diverse occorrenze restituite da questo preciso

documento appaiono descritte come “borre di fornace” ovvero “borre dove si ricavava la terra per fare i mattoni” (Jacopetti 128), dal significato quanto mai esplicito, tanto da lasciar pensare che sia esattam. questo genere di utilizzo del terreno in causa il principio ispiratore della denominaz. de *li buràni*.

46. BUSTARINA [la bustariina]°°

Non è improbabile che ci si trovi di fronte ad un'alteraz. popolare di un primitivo **buscarina*, agg. sost. derivato da *buscus* con il doppio suff. *-arius* e *-inus*.

47. CA' BRÜSADE [le cà brüsàade] – 1901 *cascine dette Ca' Brusade*.

E' il nome di due c.ne poste a breve distanza dalla strada provinciale “Giuseppina”, distinte anche in Ca' Bruciata interna e Ca' Bruciata esterna. Si tratta di un toponimo quanto mai diffuso in gran parte dell'area lomb. (Boselli 52; Gnaga 103-104; DTL 112) che descrive in modo icastico uno degli incidenti più frequenti e devastanti che potessero colpire la popolazione, specialm. rurale, in passato, vale a dire gli incendi delle cascine che non di rado venivano completam. divorate dal fuoco.

48. CA' FIURANA [cà fiuràana]°° – 1901 *cascina detta Ca' Fiorana*.

C.na collocata al confine sud-orient. del comune, in una zona ricca di piantagioni, anche di alberi da frutto.

Il suo nome parrebbe derivare da quello di un antico proprietario: nel catasto di Carlo V compare, infatti, un tal Lionardo Fiorano, originario di Casaloldo (MN), ma possidente terriero in quel di Bonemerse, dove curava numerosi vigneti (1560, E). Il cogn. *Fiorani*, diffuso al Centronord (dove si riscontrano almeno quattro toponimi in vocabolo Fiorano, da cui certam. il cogn. dipende) è, del resto, ancora ben rappresentato in terr. cremonese.

49. CALCAGN [el calcàgn]°°

Verosimilm. dal cogn. *Calcagni*, attualm. diffuso soprattutto al Centroitalia, con particolare frequenza per il Lazio, ma presente anche da noi fin dal Medioevo, epoca in cui si registra, per es., un *Lumbardus Calcagnus* a Cremona nel 1225 (CDCr. II, 122).

50. CAMBIAGA [la cambiàga]°°

E' il nome di una cascina, la prima che si incontra sul lato destro della strada per Caretolo, che prende il nome dall'antica famiglia proprietaria dei Cambiaghi. Il nobile Evangelista Cambiagio, nel 1630, abitava e possedeva il cascinale (Bonemerse 42). Il cogn. *Cambiaghi*, tipico e praticam. quasi esclusivo dell'area milanese, deriva, appunto, dal toponimo Cambiagio (MI).

51. CAMP BAS [el càamp bàs]°°

“Campo basso”, dal signif. evidente (cfr. anche il n° 10). Dal lat. *campus* “campo” (Forc. s.v.; REW 1563).

52. CAMP CUNSIOL [el càamp cunsiól]°

Il determinante dipende dal nome dell'attiguo nucleo rurale di Conziolo, per cui vd. il successivo n° 129.

53. CAMP DE LA FUSETA [el càamp de la fuséta]°°

Posto a sud delle Cà Bruciate sembra derivare il suo nome dal passaggio di una fossetta, scavata a scopo irriguo per derivare le acque della roggia Gambara.

54. CAMP DE L'OLMO [el caàmp de l'óolmo]° - 1653 *il campo dell'olmo* (C). La specificaz. è il dial. *ólmo / ùlmo* "olmo" (DDCr. 373), caratteristica componente arborea dei boschi planiziari ed elemento quanto mai frequente, in passato, lungo il perimetro dei campi, grazie soprattutto alla sua funzione di albero tutore della vite maritata. Apprezzato in particolar modo dai carradori, il legno d'olmo trovava, in ogni caso, impiego anche nella costruzione di una gamma vastissima di attrezzi agricoli.

55. CAMP DE LA PILA [el càamp de la pìla]°°

La specificaz. dipende dalla vc. dial. crem. *pila* (*de 'l rüt*) che, propriam., significa "mucchio di letame, terriccio", con passaggio successivo ad indicare la concimaia, che del letame rappresenta il recapito per eccellenza (cfr. Peri 441; DDCr. 240).

56. CAMPO DEL CAVALER ° - 1713 *il campo del cavaler* (G).

Si trattava di un piccolo campo, esteso per 14 pertiche, posto presso la c.na le Fosse e confinante con la casa del cavallante, da cui il nome. Corrisponde a parte dell'attuale *Cavalèr lungh* (vd. il n° 122).

57. CAMP DE LI SPALETI [el càamp de li spalèti]°°

Questo campo si trova lungo il percorso della roggia Gambara e deriva il suo nome dalle spallette di un ponte di passaggio sulla roggia stessa, ora scomparso.

58. CAMP DEL FRER [el càamp del frèer]°°

Questo campo è situato proprio di fronte alla cascina Carettolino, dove si trovava l'officina di un fabbro di campagna che rimase in attività fin verso il 1980. Benché in paese lavorasse un altro fabbro al servizio di una diversa utenza, fin dall'Ottocento a Caretolo era attivo *el frèr de campagna*. Dal dial. crem. *f(e)rèr* "fabbro ferraio" (Peri 208; DDCr. 103 e 112).

59. CAMP DEL FRÛTET [el càamp del frütéet]♦

Si tratta di tre campetti che insieme formano un'area incuneata tra la strada bassa di Casalmaggiore e la diramazione per Farisengo, a confine con il comune di Stagno Lombardo, in località Forcello. L'area era coltivata a fruteto, in particolare con piante di pero.

60. CAMP DEL GAL [el càamp del gàl]♦

Piccolo campo laterale alla via che porta alla cascina di Farisengo, alla quale è annesso come proprietà fondiaria, posto proprio di fronte alla cappelletta di Farisengo. L'evidente ricorso della specificaz. al dial. *gal* "gallo" non rende altrettanto palese il signif. dell'appellativo che, al di là di un ovvio e abbastanza comune riferimento zoologico scusso - peraltro ben documentato da numerosi analoghi zootoponimi in tutta l'area prov.le - potrebbe muovere da diverse altre motivazioni. E' abbastanza noto, infatti, il richiamo di vari soprannomi all'aspetto, all'atteggiamento o ai caratteri figurati dell'animale: fatto che sta, per buona parte, alla base del cogn. *Galli* (cfr. De Felice, DCI, 130-131). Non si dimentichi, infine, che il termine dial. definisce ironicam. anche un debito in sospeso (cfr. Peri 241-242; DDCr. 119).

61. CAMP DEL POR [el càamp del pòr]°° - 1625 *la bredda del porro*; 1713 *il Campo del Porro* (G).

La specificaz. si direbbe dipendere dalla vc. dial. *pòr* "porro" (Peri 467; DDCr. 244), nota bulbosa orticola appartenente alla fam. delle Liliacee. Tuttavia va segnalato che nel catasto di Carlo V compare il nome di un certo don Jeronimo Porro (1560, E) che non si esclude possa aver avuto il possesso di questo terreno. Ancora il catasto teresiano registra un tal Niccolò Porri tra i piccoli proprietari terrieri in quel di Farisengo la cui occorrenza, se non altro, parrebbe documentare, qui, la continuità nel tempo di questo cogn. Il campo, annesso alla proprietà fondiaria della cascina le Fosse, risulta particolarm. esteso. Nel 1713 l'area contava: 256 oppi, o aceri campestri, che sostenevano le viti corrispondenti, 13 roveri (di cui 9 da stanga), 3 piante di noci da stanga, 483 salici e 237 piantoni.

62. CAMP DEL PRET [el càamp del préet, capél del préet]°

Il campo, scomparso da poco come tale, era di proprietà della parrocchia, si trovava tra la *Brèda basa* ed uno dei campi denominati *Cima de vin*. Di minuscole dimensioni ricordava nella forma il tipico cappello del prete: da qui l'altra denominazione dialettale. Grazie ad una permuta l'area è entrata a far parte dei possedimenti terrieri della cascina di Conziolo.

63. CAMP DEL PUSUNEL [el càamp del pusunél]°°

Secondo la testimonianza di alcuni anziani, un tempo abitanti alla c.na Casazza, cui il campo in capitolo è annesso, qui si stendeva un piccolo specchio d'acqua alimentato da una derivazione dell'adiacente dugale Dosolo, destinato tanto all'abbeveramento del bestiame quanto all'allevamento del pesce. Sarà dunque questa raccolta d'acqua ad aver ispirato la specificaz., che consiste in un'alteraz. del dial. *pus* "pozzo" (cfr. Peri 471; DDCr. 254) qui usato certam. con signif. esteso (cfr. il n° 36).

64. CAMP FURNAS [el càamp furnàs]♦ - 1488 *prato de lo fornaso*; 1532 *terra pratia de la fornaci* (C); 1602 *campo de le fornaci* (F); 1713 *campo della fornace* (G).

Dal lat. *fornax, acis* "fornace" (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente, se non

esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativo anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponom. locale di tutta la prov. poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati sul posto. Nel caso di specie il nome del campo dipende con ogni probabilità da un suo sfruttamento a favore della fornace funzionante nei pressi (posta tra il corso della Gambarara e la strada bassa di Casalmaggiore, ma già in terr. di Stagno Lombardo), che le carte dell'I.G.M. registrano come già esistente nel 1890 e che rimase in attività durante la prima metà del sec. XX. Chi ara e coltiva questo campo dichiara che sono ancora frequenti i resti di laterizi affioranti dal terreno.

Nell'ambito del terr. com.le esistevano altri campi in vocabolo Fornace: uno di proprietà della parrocchia di Bonemerse ed un altro presso c.na le Fosse, ora non più localizzabili, ma i cui nomi emergono dagli antichi documenti. Un'altra fornace si trovava presso il colo Reale, ricordata dal nome di un campo, già proprietà dei Fodri, ora ubicabile in terr. com.le di Cremona.

65. CAMP GIARDIN [el càamp giardiin]^{oo} - sec. XX *giardino* (I).

Posto a nord della c.na Capitolo, il campo prende il nome da un piccolo giardino ottocentesco ormai abbandonato, ma ancora connotato da alcuni maestosi faggi e tigli, che gli sorge al fianco. Vd. il n° 11.

66. CAMP GRANT [i càamp gràant]^o - 1713 *il Campo grande* (G).

Registrato nel 1713 tra le proprietà terriere del nobile Costantino Maffezzoli, proprietario della c.na Fosse, come *Campo grande*, poiché esteso ben 160 pertiche, era allora coltivato "a frumento di coltura mazenga, a frumento di coltura di ristoppio, a prato nuovo e a segale di ristoppio". Lungo il perimetro insistevano ben 747 salici, 249 piantoni, 608 oppi - cioè aceri campestri - e 432 viti novelle.

L'attuale denominaz. plurale dipende dalla recente suddivisione dell'originaria superficie in appezzamenti diversi.

Questi stessi terreni, elencati in un contratto d'affitto del 1625, erano definiti come *Campo del feraro* dal nome del proprietario che, all'epoca, era un certo Ludovico de Ferarijs.

67. CAMP MONICA [el càamp mònica]^{oo}

Il determ. potrebbe dipendere dal nome di una certa Monica Cherubini proprietaria del fondo e del piccolo cascinale di Ca' Fiorana, lasciato poi in eredità, nella seconda metà del XVII secolo, al monastero femminile di S. Barbara di Cremona. La stessa Monica Cherubini è registrata in contratti d'acquisto anche di altri terreni posti in terr. di Bonemerse nel 1670 (G, Arch. Albertoni).

68. CAMP MUJA [el càamp mùja]^{o oo}

Oltre all'appezzamento così denominato, lambito dalla roggia Gambarara che ne alimentava, per l'appunto, la *mùja*, vale a dire il maceratoio per il lino, vi

sono sul territorio di Bonemerse diversi altri microtoponimi che alludono ad un'analoga condizione. Una di queste raccolte d'acqua, ormai interrata, insisteva nel *Camp stradòn*. Si sa, del resto, che sul finire dell'Ottocento il terr. di Bonemerse deteneva un primato per la coltivazione del lino (21% delle colture) che veniva lavorato sul posto.

L'appellativo evoca l'esistenza di una di quelle fosse scavate generalm. in piena terra o, più raram., realizzate in muratura e mantenute costantemente allagate allo scopo di macerarvi i fastelli di lino o di canapa.

La vc. dial. *mòja/mùja* "maceratoio" (cfr. Peri 365; DDCr. 196) è la continuaz. del termine lat. mediev. *mollia/molia* (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 227) od anche *moia* (Sella, GLI, 369) di significato pari al nostro. In ultima analisi va ricondotta al lat. *mollis*, "tenero, molle, soffice, di poca consistenza" (Forc. s.v.; REW 5649) e, per estensione semantica, anche "bagnato, zuppo", attraverso un agg. **molleus*.

69. CAMP MULIN [el càamp muliin]° - 1653 *Campo del molino* (G).

Il campo confina con l'antico mulino di Conziolo, attivo fin dal Medioevo e costruito lungo il percorso della roggia Fregalino. A partire dal sec. XV si succedettero nella proprietà dell'opificio le famiglie Granelli, Crotti e Calciati, fino a giungere alla famiglia Ferraroni che nel sec. XX lo riformò dotandolo di un impianto industriale. Rimasto in piena attività per tutto il Settecento, nell'Ottocento l'antico mulino vide iniziare il suo declino fino a che, nella seconda metà del secolo scorso, i vecchi rotismi cessarono definitivamente di funzionare.

70. CAMP ÖNDES [el càamp ööndes]°°

La denominaz., che tradotta suona "campo undici (pertiche)", rappresenta un frequente modo di designare un fondo agricolo prendendo spunto dalla misura della sua superficie. La pertica crem. equivale a m² 808,0469 (Martini 182).

71. CAMP PIANON [el càamp piandòn]°°

Il determ. è l'accr. masch. di *piana*, per cui vd. il n° 186.

In una mappa del podere Ca' Bruciata, risalente al 1947, questo appezzamento è denominato *Breda di sud* (L).

72. CAMP PURTELA [i càamp purtéla]♦

Il campo, adiacente alla cascina Farisengo Pagliari, prende presumibilm. il nome dalla piccola porta (dial. *purtéla*, cfr. Peri 469) attraverso cui gli animali della cascina – soprattutto gli animali da cortile – lasciati liberi durante il giorno accedevano all'antistante prato, per poi ritornare all'interno della cascina sul far della sera.

73. CAMP RISÉRA [el càamp risèera]♦

Il dial. *risèra* "risaia" (Peri 501; DDCr. 270) richiama apertam. il tipo di coltura cui questo piccolo campo fu destinato per un determinato periodo. Del

resto la produzione di riso in questo tratto territoriale non dovette essere una pratica agronomica secondaria, dal momento che il mulino di Conziolo venne dotato di una "pila da riso", caduta in disuso nell'Ottocento.

74. CAMP STALA [el camp stàla]♦

Il campo è adiacente al lato sett. del nucleo rurale di Farisengo, dove si trovano le ampie stalle del grande cascinale.

75. CAMP STRADELA [el camp stradéla]°°

Piccolo campo ad est della cascina Cà Bruciata, lungo il percorso di una strada di campagna molto usata un tempo come scorciatoia tra un cascinale e l'altro. E' detto anche *el Gamberin*, poiché adiacente all'omonimo ramo della roggia Gambara (vd. il n° 146).

76. CAMP STRADON [el càmp stradòn]°° - 1947 *Campo strada* (L).

Il determ. è suggerito dall'adiacenza di questo campo, verso nord, con la "via Giuseppina", arteria di grande transito, in dialetto chiamata *el stradòn*. Questo campo, nel tempo, venne chiamato con vari nomi, tra cui quello di *Campo dei moroni* alludente alla ricchezza di gelsi che ne caratterizzava i bordi, come si evince dalle mappe del catasto teresiano. Le piantagioni erano funzionali all'allevamento del baco da seta praticato dai contadini delle Cà Bruciate, a quel tempo molto popolate ed economicam. attive.

77. CAMP USTARIA [el càmp ustaria]♦ - 1658 *il Campo dell'hostaria* (G).

Si tratta di un campo piuttosto esteso posto di fronte alla c.na Peverone e confinante con la via bassa di Casalmaggiore. Il *Campo dell'hostaria* fu donato, nel 1658 all'Ospedale di S. Alessio di Cremona da un tal Raffaele Belinzaghi, detto il Chiozino.

Questo appezzamento di terreno compare già nell'elenco dei campi di proprietà Fodri, misurati dall'agrimensore Lorenzo di Meraviglio nel 1509, come *gios de la taverna* (C).

Il termine *gios*, tutt'ora continuato dalla vc. dial. *ciòs*, ancora ben viva nella lingua parlata, indica un terreno coltivato prevalentem. a vite con intercalati alberi da frutto, il più delle volte recintato (cfr. Samarani 58; Bombelli 47; Peri 138; DDCr. 60; DEDCr. 59; Arrighi 124): accezione che sembra essere la più diffusa e caratterizzante in gran parte dell'area sett.

In ogni caso il termine discende dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973), attraverso le vcc. mediev. *clousum/closus/clusum* (Sella, GLE, 98; Du Cange s.v.).

Il caso specifico trova piena spiegazione nella presenza dell'osteria delle Tavernazze, cascinale ora passato per la gran parte al comune di Cremona. La posizione dell'osteria era strategica, essendo posta lungo la via bassa di Casalmaggiore, e dovette servire come punto di transito e di ristoro per chi era diretto verso il Casalasco od anche verso il fiume Po ed il Parmense (vd. anche il n° 235).

78. CAMP VEC [el càamp véç; el pràat véç]°°

Il fatto che in passato questo terreno fosse designato come “prato vecchio” ne fa ipotizzare una destinazione a prato stabile che, non subendo mai arature, lo pone nella condizione di apparire automaticamente “vecchio” rispetto ad ogni altra coltura prativa avvicendata. In una mappa relativa al podere Ca' Bruciata del 1947 l'appezzamento in capitolo viene denominato *Breda di nord* (L).

79. CAMP VILA [el càamp vîla]°°

L'appellativo è di recente origine e individua una piccola striscia di terreno posta a sud della casa costruita da non molti anni, dai proprietari della cascina Capitolo, proprio di fronte al complesso rurale stesso.

80. CAMPET [el campèt]°°.

Dim. del dial. *camp*. Due appezzamenti distinti portano questo nome.

81. CAMPET [i campèt]♦ - 1532 *li Campetti* (C).

Si tratta di tre appezzamenti di terreno posti in loc. Quattro Strade, ora divisi dal canale di foce Morbasco, costruito a partire dall'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Erano e sono tuttora di proprietà della Curia vescovile e risultano annessi alla cascina Ca' dell'Organo, situata in comune di Cremona e un tempo gestita anch'essa dalla Curia. Gli abitanti più longevi della zona ricordano che questi terreni presentavano quote più elevate, poi abbassate in occasione dello scavo del canale principale di foce Morbasco. In un campetto si possono notare, dopo l'aratura, resti di edifici, distrutti sicuram. prima del Settecento, considerata la loro assenza dalle mappe del catasto teresiano. Sembra che questi campi rappresentino ciò che rimane del beneficio parrocchiale della chiesa di Farisengo, intitolata a San Severo e a Santa Brigida. Non si sono rintracciate notizie storiche precise al riguardo, se non il fatto che all'inizio del Seicento, in occasione della visita del vescovo Speciano, a questi appezzamenti corrispondevano un *Campo della chiesa di Farisengo* e un *Campo di casa*.

82. CAMPET DEL BODRIOLLO♦ - 1531 *al campet del bodriollo* (C).

Antica proprietà dei Fodri, questo campo nel Cinquecento comprendeva entro la sua superficie anche un piccolo 'bodrio', divenuto motivo della denominaz. del campo. D'altra parte tutta l'area circostante Farisengo e le Selvatiche ancora nel XVII sec. era disseminata di 'bodri', evidente lascito della dinamica fluviale del Po.

Bódri/bùdri nel dial. crem. è termine peculiare che designa una raccolta d'acqua ferma, dalla caratteristica forma subcircolare e dalla sezione conica, originata da una rotta fluviale durante qualche episodio di piena straordinaria. In sostanza l'acqua del fiume nel momento in cui rompe o scavalca un argine può produrre un ampio svaso, “trapanando” letteralm. il terreno adiacente all'argine stesso, fino a raggiungere il livello della prima falda acquifera.

In tal modo si origina un profondo stagno a forma di cono capovolto che, anche a piena rientrata, continuerà ad essere alimentato dall'acqua della falda freatica. Se attualm. l'area tipica di queste singolari manifestazione geomorfologiche è rimasta essenzialm. la golena del Po, è noto che in passato il fenomeno fu comune anche ad altri fiumi, come l'Adda o l'Oglio (cfr. Ferrari & Lavezzi 31-37).

Ciò non toglie che il tipo lessicale 'bodrio' si sia in seguito diffuso ad indicare anche altre raccolte d'acqua ferma dai caratteri simili a quelli delle manifestazioni geomorfiche canoniche, sebbene di origine diversa, non di rado anche artificiale.

Benché ci sia noto fin dall'antichità classica il toponimo di *Butrium* nominato già da Strabone (*Geogr.*, V, I, 7.214), da Plinio il Vecchio (*Hist. Nat.*, III, 115) nonché dalla *Tabula Peutingeriana*, in riferimento a un centro abitato poco a nord di Ravenna e, pertanto, l'origine del termine sia da ritenere prelatina, si deve supporre che l'adozione dello stesso vocabolo per designare gli stagni di cui andiamo parlando appartenga ad un momento storico molto più tardo, forse alto-medievale, in cui il vocabolo ricomparve mediato forse dal greco-bizantino.

La vc. lat. mediev. *botrus* è tradotta con "fossa, varco scavato dalle acque piovane" (Du Cange s.v.) e parrebbe essere la continuazione del greco *bóthros* "fossa, voragine" il cui centro di irradiazione potrebbe essere stato l'Esarcato (DEI, I, 574)..

83. *CAMPET DELA GIESIA DE FARISENGO* ♦ – 1532 *al Campet dela giesia de farisengo* (C).

Nel 1532, quando anche questo campo viene nominato tra i possedimenti dei Fodri, esisteva ancora la chiesa dei SS. Severo e Brigida di Farisengo, alla quale allude la denominaz. in capitolo.

84. *CAMPI DE SOT DE LI CHA* ♦ – 1532 *li Campi de sot de li cha* (C).

Letteralm. "campi al di sotto delle case", vale a dire a meridione di un nucleo abitato. E' interessante notare, qui, come l'estensore cinquecentesco del documento contenente questa denominaz. abbia trascritto alla lettera la locuz. dial. *de sôt de li cà* con l'art. femm. pl. caratteristico del dial. rustico tutt'ora parlato anche a Bonemerse.

85. *CAMPI DE SOTTO* ♦ – 1532 *li Campi de sotto* (C).

Esplicito.

86. *CAMPO CASELLE* ♦ - 1768 *Campo Caselle* (H).

Il determ. ripete un tipo toponimico piuttosto frequente da noi, dipendente dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 80), in origine usato forse a designare "casupole di pastori" (cfr. DTL 152) con signif. secondario probabilm. non disgiunto dall'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga 152; Lorenzi 126) al pari dell'altra diffusa base toponimica *casello*.

87. CAMPO DA CHA ♦ - 1510 *Campo da cha* (H).

Campo così denominato poiché adiacente alla casa di Benedetto Scazzoli, all'epoca proprietario di Farisengo.

88. CAMPO DA PO ♦ - 1706 *Campo da Po* (H).

La denominaz., del tutto trasparente, designava, agli albori del XVIII sec., un appezzamento di terreno dei Bonetti, all'epoca proprietari della c.na Farisengo, nel cui ambito insisteva anche un bodrio, evidente testimonianza di una rotta fluviale (Vd. il n° 82).

89. CAMPO DE LA GIESIA ° - 1532 *al campo de la giesia*; 1572 *il campo della giesia* (C); 1596 *campo della chiesa* (A).

Il campo, appartenente al beneficio parrocchiale della chiesa di Bonemerse, corrisponde in parte all'attuale *Brèda cimitéri*, per cui vd. il n° 20.

90. CAMPO DE LO CASTAGNO ♦ - 1531 *campo de lo castagno* (C).

Si tratta di una denominaz. sorprendentem. comune nella microtopon. fondiaria dell'intera prov., tanto antica quanto vivente, che rappresenta la traccia più eloquente circa la diffusione del castagno in questo terr., anche in epoche relativam. recenti (cfr. ATPCr. VI, 29; VII, 47-48; VIII, 49). D'altra parte è nota la coltivazione di questa specie legnosa, da noi, sin dall'epoca mediev. sia come albero forestale, da cui ricavare legname assai ricercato per diverse applicazioni, sia come albero agrario produttore di frutti particolarmente apprezzati. In alcune parti della provincia, soprattutto nel suo settore nord, un'importanza speciale venne a lungo riservata al governo a ceppaia del castagno, allo scopo di trarne paleria impiegata come sostegno per la viti (Sanseverino 65).

91. CAMPO DE S.TO GIOANNI VERSO IL GIAVEGONE ♦ - 1572 *lo campo de S.to Giovanni verso il giavegone* (C).

Per la specificaz. vd. il successivo n° 234; rilevando che il termine *giavegone* "chiavicone" dev'essere ricondotto al dial. *ciàvega* "punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (cfr. Peri 134; DDCr. 59), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 97).

92. CAMPO DEL FREGALINO ° - 1668 *il Campo del Fregalino* (G).

Il campo, annesso alla piccola c.na Offredi, ora demolita, confinava con la roggia Fregalina o Fregalino (per cui vd. il n° 143).

93. CAMPO DEL PAMPURINO ♦ - 1509 *el campo del pampurino* (C).

La specificaz. fa riferimento ad un soprannome e poi cogn. *Pampuro*, formato da *panis* + *purus*, dal sign. di "pane solo, senza companatico" con allusione a situazioni di povertà, di avarizia o di altro stato simile, benché non si possa escludere che parte del cogn. provenga direttam. dal toponimo di Pampuro, fraz. di Castel d'Ario, in prov. di Mantova che, in ogni caso, risul-

ta a sua volta coniato sul soprannome (De Felice, DCI, 186-187). Non va, tuttavia, scartata un'interpretaz. etimol. del nome più nobile, evocata dall'immagine di un "pane mondo e puro", come, probabilm., se ne vedevano di rado nel medioevo, epoca in cui il nome si ripete nelle carte crem. in diverse date: un tal *Johannes Pampuro de Cremona* nel 1117 (CDCr. I, 99), *Otto Panpuro* nel 1154 (CCr. II, 265), *Vilanus Pampurus* nel 1181 (CCr. III, 315), ecc.

94. CAMPO DEL PONT ♦ - 1531 *il campo del pont* (C).

Posseimento terriero localizzato, nel XVI sec., a Farisengo e così denominato per la presenza di un ponte costruito sul canale di collegamento tra le rogge Gambarà e Fregalina.

95. CAMPO DEL PONTE TORTO ° - 1713 *il Campo del ponte torto* (G).

Questo campo si trovava nei pressi de *li Burani*, mentre il ponte in questione consentiva l'attraversamento della roggia Palosca ed era mantenuto dai monaci dell'Abbadia di Palosco che possedevano l'omonima cascina, ora in comune di Cremona, nonché numerosi possedimenti terrieri a confine con il territorio di Bonemerse.

96. CAMPO DEL RIO ♦ - 1532 *al Campo del rio* (C).

La specificaz. si riferisce, presumibilm., al corso d'acqua poi chiamato Riale, per cui vd. il n° 213.

97. CAMPO DEL TORCHIO ♦ - 1919 *campo del Torchio* (L).

Dei tre 'torchi da olio', mossi da forza animale, funzionanti nel terr. di Bonemerse ancora alla fine del XIX sec. - con una produz. annua di ca. 50 quintali di olio di lino e di ravizzone (Condiz. Ind. 38-39) - si ricorda che uno lavorava presso le case del Brasile, dette anche case del Torchio (vd. il n° 17), mentre un secondo era attivo nei pressi di Farisengo.

98. CAMPO DEL VESCOVO °° - 1617 *il Campo del Vescovo* (C).

L'appezzamento di terreno compare nell'elenco delle proprietà Rizzi lasciate in eredità all'ospedale di S. Maria della Pietà di Cremona nel XVII sec. Le 370 pertiche ubicate in Caretolo confinavano con i beni della Mensa episcopale.

99. CAMPO DELA CASTELLA °° - 1532 *Campo dela Castella* (C).

Il toponimo storico si rivela di sicuro interesse, poiché rappresenta l'unica traccia relativa alla passata esistenza di apparenti strutture munite nella zona di Farisengo di cui, peraltro, non si conosce né la posizione né l'epoca di fondazione.

Il campo è nominato tra i possedimenti dei beni della fam. Fodri in Farisengo nel 1532. Si trattava di una terra aratoria e vidata, confinante con la via, con i possedimenti della chiesa di Farisengo e con i beni della famiglia Scazzoli.

100. CAMPO DELA SILVELLA ♦ - 1532 *il Campo dela Silvella*; 1572 *la silvel-la* (C).

Per la specificaz. vd. al n° 229.

101. CAMPO DELL'OVARA °° - 1617 *il Campo dell'ovara* (G).

Nonostante la grafia con cui ci è stata tramandata, si deve ritenere che la specificaz. di questo appellativo dipenda semplicem. dal nome della confinante loc. di S. Giacomo Lovara (detta anche S. Giacomo al Campo), della cui prebenda il campo costituiva un beneficio. Il catasto teresiano, circa un secolo dopo la prima attestazione, registra ancora 27,23 pertiche di terreno possedute dalla parrocchiale di S. Giacomo nel comune di Caretolo, che parrebbero corrispondere al campo in questione. Del resto vale la pena di ricordare che, ancora nel XIX sec., la c.na Ca' Bruciata - appartenente proprio al comune di Caretolo, finché durò tale distinzione amministrativa - dipendeva dalla parrocchia di S. Giacomo Lovara (cfr. Grandi II, 28).

102. CAMPO DELLA LAMA ♦ - 1488 *il campo della lama*; 1509 *il campo del lamo* (C).

Sul finire del Quattrocento un certo Bernardino *de Piscarolo* vendette a Benedetto Fodri, possidente di Farisengo, numerosi beni terrieri, tra cui il *campo della lama*, localizzato in quella che storicamente è definita nelle antiche carte come la *regona di Farisengo*: zona umida, soggetta a sommersione da parte del Po e distinta da impaludamenti più o meno duraturi. Il campo, che ha ormai cambiato nome, non risulta più identificabile.

Il dial. *lama*, "prato umido" discende direttamente dal latino *lama* "acquitri- no, ristagno d'acqua" (Forc.s.v.; REW 4862). Nella terminologia agraria locale la definizione vale ad identificare un prato umido per sua intrinseca natura, poiché impostato su terreni sortumosi popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione attraverso interventi di periodico sfalcio, atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno Medioevo, però, la definizione di *lama/lamma* risulta attribuita a vere e proprie raccolte d'acqua ferma (Sella, GLE, 188; Sella GLI, 302) dalla fisionomia difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili, mentre nei documenti tardo-mediev. sembra prevalere l'accezione attuale.

103. CAMPO DELLA SARIOLA °° - 1713 *il Campo della Sariola* (G).

Si trattava di un appezzamento di terreno, annesso alle proprietà della c.na Fosse, posto a confine con la 'seriola' Fregalina. L'area, nel Settecento, si mostrava particolarmente ricca di piantagioni, soprattutto viti. Per la specificaz. vd. il successivo n° 228.

104. CAMPO DELLA SORBA - 1602 *il Campo della sorba* (F).

La specificaz. ripete la vc. dial. *sòrba*, relativa tanto all'albero del sorbo quanto al suo frutto (Peri 574; DDCr. 322) riconducendo il nome del campo alla vasta e produttiva categoria dei dendroponimi. Si sa che una specie di

sorbo (probabilm. *Sorbus domestica*) veniva in passato coltivata in orti e giardini, nonché, come ci suggerisce il microtoponimo in capitolo, al margine dei campi, sia a scopo alimentare sia per la produzione di un legno particolarmente apprezzato per lavori di tornio, falegnameria fine ed ebanisteria (cfr. anche ATPCr. VII, 82).

105. CAMPO DELLA STRADA DI CASALMAGGIORE ° - 1602 *il Campo della strada di Casalmaggiore* (F).

Il campo, costituente parte del beneficio della parrocchiale di S. Maria Nascente di Bonemerse, confinava con la strada Bassa di Casalmaggiore.

106. CAMPO DELLE QUATTRO PERTICHE °° - 1617 *Il Campo delle quattro pertiche* (C).

Questo terreno, appartenente al terr. di Caretolo, prendeva il nome, evidentemente, dalle esigue dimensioni della sua superficie. La pertica crem. corrisponde a 808,0469 m² (Martini 182).

107. CAMPO DI ANDREOLO ♦ - 1561 *il campo di Andreolo* (C).

Si trattava di un piccolo campo posto a confine con i beni terrieri dei Borghi nella storica loc. delle Gerre. All'epoca apparteneva per la metà alla fam. Fodri e per l'altra metà ad un tal Andreolo Barili.

108. CAMPO DI BONOMERTIO ° - 1668 *il Campo di Bonomertio* (G).

Il campo, appartenente al fondo annesso alla c.na Offredi (vd. il n° 120), quasi per intero giacente il terr. di Caretolo, ricadeva, invece, in terr. di Bonemerse, da cui la denominaz.

109. CANCEL [el cancel] ♦

E' la denominaz. dial. della c.na detta anche Farisengo cancello, posta poco ad est di Farisengo, lungo la strada consorziale delle Selvatiche, che comprende anche le case poste dirimpetto. Se la denominaz. dipende dalla presenza di un cancello posto a chiusura della c.na (anziché il canonico portone di legno), come pare, la si deve ritenere piuttosto recente, poiché la vc. dial. *cancel* (DDCr. 46) è il risultato di una non antica contaminaz. da parte dell'italiano. I vocabolari diall. ottocenteschi, infatti, conoscono solo la vc. *rastél/restél* per indicare il "cancello" (cfr. Peri 488; Samarani 193).

110. CAPITUL c.na [el capitul, casina capitul]°° - 1901 *cascine dette Capitolo* (M).

Si tratta di un nucleo rurale edificato formato da due cascine, così denominate in quanto antico possesso del Capitolo dei canonici della cattedrale di Cremona. Il catasto teresiano ancora registra la proprietà da parte del Capitolo di una delle due cascine, con annesse 327,14 pertiche di terreno. Esiste anche una strada consorziale del Capitolo.

111. CARBUNIN [el carbuniin]°°

Si tratta di un toponimo apparentem. antico e di presumibile origine mediev.

che trova diversi riscontri nella documentaz. dell'epoca in area prov.le. Il riferimento riguarda, evidentemente, l'industria del carbone di legna che si svolgeva, di norma, in apposite piazzole all'interno di aree boschive.

Agg. in *-inus*, applicato ad un sost. sott. (come *locus*, *buscus* o altro simile) dal lat. *carbone(m)*.

112. CARETUL [carètul]^o – 983 *in loco qui dicitur Caretolo* (CDLang. 1427); 1059 *Petrus, f.q. Righizoni de vico Caretolo* (CDCr .I, 77); 1202 *de manso terre Caretoli* (CDCr. I, 204); 1271 *ad S. Mariam de Bonemercis sive ad Caretolum* (CDCr. I, 353); 1385 *Comune Caretoli* (St. Civ. Cr. 165, 182).

Si tratta di un toponimo particolarmente antico e registrato dalle fonti d'archivio nella forma *in loco qui dicitur Caretolo* sin dall'anno 983 (CDLang. 1427).

Apertam. derivato dal termine lat. *carectum* "luogo popolato da carici", già documentato in questa precisa grafia presso gli scrittori della piena e della tarda latinità (cfr. Forc. s.v.), presuppone alla base un **carectolum* o anche un **caric(e)tulum*, derivato dal lat. *carex, icis* "carice, pianta palustre dalle lunghe e strette foglie dure e taglienti" (Forc. s.v.; REW1689) tramite il doppio suff. *-etum* + *-ulum*: di carattere collettivo il primo e dim. il secondo.

Quest'ultimo suff., in particolare, già proprio del lat. parlato della piena romanità, conobbe la massima fortuna nel periodo tardo romano, epoca in cui i dim. e i vezzeggiativi già in uso andarono perdendo tale connotazione diminutivale, finendo per essere intesi come vcc. primarie. Tale fenomeno rimase vivo durante l'alto medioevo e, pertanto, il suff. *-ulus* appare assai di frequente anche nella toponom. tardoromana e altomediev.

E' presumibile, dunque, che l'origine del nostro toponimo – che si mostra già ben consolidato nel X sec. – sia da far ascendere proprio al periodo tardoantico o altomediev. In ogni caso esso appare descrittivo di una chiara situazione ambientale, segnata da aree acquitrinose ampiam. occupate dalla tipica flora palustre che, nel caso in analisi risulta ben connotata anche botanicam., considerando che svariate specie di carice hanno conosciuto sin dall'antichità utilizzi pratici ed economici importanti: come materiale di intreccio per infiniti usi, nonché come componente principale delle coperture di abitazioni e di edifici rustici, assai diffuse dalla preistoria sino a tutto il medioevo ed oltre ancora.

Attualm. il toponimo indica più una zona del comune di Bonemerse – in pratica la parte orientale del suo terr. amministrativo – che un complesso rurale specifico, benché si creda che in passato la denominazione fosse condivisa anche dal nucleo abitato in seguito rinominato *el Palas*, ossia la c.na Palazzo delle carte ufficiali (per cui vd il n° 177).

113. CARETULIN [caretuliin]^o

Con questo nome viene designata, localm., una cascina a pianta quadrilatera che, nonostante si trovi ormai in completo abbandono, rivela ancora le sue dignitosissime forme architettoniche dai bei paramenti laterizi. E' questo il complesso rurale cui le carte ufficiali, a partire almeno dalla Carta del Lombardo-Veneto del 1833, assegnano indistintam. il nome di Caretolo (per cui vd. il n° precd.).

114. *CARPANIDA* ♦ - 1510 *la carpanida* (C).

Il campo così chiamato, ora non più identificabile, si trovava presso Farisengo. Si tratta di un collettivo fitonimico in *-eta* da *carpinus* "carpino" (Forc. s.v.; REW 1715), da identificarsi, con tutta probabilità, nel carpino bianco, albero della famiglia delle Corilacee (*Carpinus betulus*) un tempo assai diffuso nell'ambiente padano dove costituiva, in associazione con la quercia farnia (*Quercus robur*), il tipo di foresta a latifoglie più caratteristico per le nostre latitudini. Pertanto la testimonianza toponom. dev'essere ritenuta di particolare importanza, poiché concorre alla miglior definizione dei paesaggi botanici passati relativi al nostro terr., soprattutto alla luce di una testimonianza documentaria che registra, esattam., una *carpeneta*, nel 1146, tra le coerenze di una proprietà terriera posta *in loco Luvarie* (CCr. II, 216), cioè nell'attuale contermina terr. di S. Giacomo Lovara, che può fungere, in qualche misura, da riferimento cronologico anche per il toponimo in esame.

115. *CASAMENTO* – 1532 *al Casamento*; 1617 *il Casamento* (C).

Tra i vari ed estesi signif. che il termine 'casamento' è andato assumendo nel corso del tempo sembra qui più opportuno soffermarsi sull'esito della vc. mediev. *casamentum* che parrebbe designare tanto "un terreno destinato ad essere edificato" quanto "un complesso di edifici rustici (tra cui le stalle) accessorio ad una casa padronale da cui dipende" (Sella, GLE, 79; Du Cange s.v. 2; St. Civ. Cr. 171), verosimilm. comprensivo dell'aia e non di rado circondato da una cortina siepiva o muraria (Serra 65), sebbene non paiano talora escluse dalla definiz. nemmeno le terre dipendenti (Du Cange s.v. 1). Nel caso di specie è interessante notare che l'appezzamento in capitolo veniva così descritto nel 1532: *una petia de terra aradora et casamentia et avidata et brolia dit al Casamento*, ponendo in luce la destinazione quanto più promiscua possibile assegnata ad un terreno che, per sua collocaz., doveva assolvere le più disparate e indispensabili funzioni.

116. *CASAMENTO DE MESSER FRANCESCO* – 1577 *il casamento de messer Francesco* (D).

Il nome di questo campo è stato ritrovato tra le pergamene trascritte dall'arceprete di Bonemerse, don Antonio Morelli, alla fine dell'Ottocento. Francesco *de Angeleschi* o *de Angelescho* era un proprietario terriero i cui campi confinavano con quelli del beneficio parrocchiale. Tra messer Francesco e la parrocchia di Bonemerse venne effettuata una permuta di terreni.

117. *CASÀSA* [caśàsa]^{oo} – 1901 *cascina Casazza* (M).

Accr. di *casa* tramite il suff. *-aceus* che può anettere al termine base tanto un signif. di "edificio abbandonato, dismesso, in rovina" (cfr. Settia 46), quanto quello di "casamento di grandi dimensioni". Difficilm., invece, prevale in questi casi il semplice senso spregiativo che anche la lusinghiera descrizione datane dal Grandi a metà del sec. XIX contribuisce a fugare: «Ogni sorta di biade vi prosperano, fertilissimo essendo l'irrigato suo terreno, ma eccellen-

te riesce il lino e rigogliosi s'innalzano i prati» (Grandi I, 148). Analoghi toponimi si ripetono in prov. nei terr. di Soncino e di Malagnino (cfr. Boselli 86; DTL 150).

118. CASINA DEI PAIER [la casina dei paièer]♦

A lato della c.na Farisengo cancello (vd. il n° 109) proprio di fronte alla c.na Selvatiche si trova l'edificio denominato Farisengo Pagliari, passato in proprietà alla fam. Pagliari sin dal sec. XIX, comunem. conosciuto come *la casina dei Paièr*. Benché attualmente un muro divida le due casine si presume che un tempo queste costituissero un corpo unico.

119. CASINA PAES [casina paées]°

“Cascina paese”. Il campo, oggi ubicato a ridosso delle case che formano il margine meridionale del paese di Bonemerse, era annesso alle proprietà fondiarie della cascina Peverone. Ora è stato acquisito dal Comune come futura area verde attrezzata .

120. CASINETI [li casinèti]°

Il microtoponimo testimonia la passata esistenza in questo luogo di una piccola cascina di proprietà della famiglia del vescovo Offredi, situata lungo il primo tratto della via che porta a Caretolo, registrata anche dal catasto tereciano. L'eredità del cascinale risale al 1668 e le carte d'archivio descrivono un edificio rustico ormai fatiscente con pochi campi annessi: *la Bredina, la Breda di casa, il Fregalino e il Campo di Bonomertio* (G, Arch. Albertoni). La cascinetta, piccola e degradata, era gestita nel Settecento dalla famiglia Digiuni che conduceva anche le proprietà della Mensa episcopale. I beni degli Offredi-Ambrosini vennero poi inglobati nei possedimenti della cascina Peverone, mentre lo stabile venne abbattuto nel corso dell'Ottocento.

121. CASININ [el casinìn]°

Dim. del dial. *casina*. La denominaz. prende spunto dalla trascorsa presenza di un piccolo cascinale i cui resti fino a poco tempo fa servivano come ricovero per gli attrezzi agricoli.

122. CAVALER LUNCH [el cavalèer lùunch]° - 1625 *la Breda del cavaler*; 1713 *la Breda del cavaler* (G).

Sembra abbastanza chiara la dipendenza dell'appellativo dal dial. crem. *cavalèr* “cavallante” (DDCr. 55) al quale si può supporre che venisse tradizionalm. assegnato in disponibilità questo campo, dal momento che ancora nel sec. XIX nelle adiacenze sorgeva l'abitaz. del cavallante che svolgeva il suo lavoro presso la c.na le Fosse. Tuttavia non si può escludere a priori nemmeno una derivaz. dell'appellativo da un cogn. *Cavalleri* o *Cavalieri* documentato come proprio ad un affittuario dei terreni della Carità di S. Michele vecchio di Cremona *ubi dicitur in Magoxio* nel 1442 (vd. il n° 161).

Chi per decenni ha lavorato questi terreni ricorda la presenza di numeroso materiale laterizio nel tratto sett. del campo, che rappresenta il residuo del-

l'abbattimento dell'antica casa padronale della c.na le Fosse, un tempo attornata da un fossato, presente fino alla seconda metà del Settecento e abitata dai nobili Maffezzoli, proprietari del cascinale. L'abbattimento dell'edificio provocò l'allungamento del campo che venne poi definito "lungo" e fu accompagnato dall'interramento del fossato. Le acque del Fregalino lambiscono il campo ora solo ad est e sono scomparsi i frutteti che circondavano la casa padronale. Come già s'è detto il campo, nell'Ottocento, confinava con l'abitazione di un cavallante che esercitava la sua attività presso la cascina le Fosse. Lo studioso Giuseppe Bodini, nel suo libro "Dei tesori nascosti", parla di un manoscritto da lui ritrovato dove si dice che «alle Fosse sotto a Bonamerzo vi sta un cavalaro che sa un restaolo dove sono nascosti dei soldi» seguono poi le istruzioni per impossessarsi del tesoro (Bodini 56).

123. *CHA DE S. ZOVANO* ♦ – 1532 *li cha de s.to zovano* (C).
Cfr. il n° 84. Per la specificaz. vd. il n° 234.

124. *CIAPA* [la ciàpa]

Due campi distinti portano questa denominaz.

La vc. dial. *ciàpa* assume, tra gli altri, anche il signif. di "appezzamento di terreno coltivabile" (DDCr 58), senso già proprio anche all'affine lat. mediev. *clapus* (Sella, GLI, 156), sebbene il termine possa essere ricollegato alla vc. mediev. *clapa/clappa* "lastra di pietra" (Sella, GLE, 96; Sella, GLI, 156; DELI, I, 230; Du Cange s.v. *clapa*) che, presumibilm., per estensione semantica è passata a indicare, da noi, una "porzione di terreno pianeggiante".

Tuttavia potrebbe non essere del tutto inverosimile anche una dipendenza dal dial. *ciàpa* "coccio" (Peri 152; DDCr. 58) nel senso traslato di "scheggia, pezzo, porzione di qualche cosa di più grande" (cfr. DTL 173).

125. *CIAPELA* [la ciapèla]° - 1509 *la giappella* (C).

Come il precedente, ma qui al dim. poiché riferito ad un campo di minori dimensioni.

126. *CIMA DE VIN* [el cima de viin]° – 1270-71 *Zima vini* (Chittolini 26); 1488 *al cima de vino*; 1509 *cima de vino*; 1532 *cima de vino*; 1572 *cima da vino, per coherentia ... la via de cima de vino* (C); 1602 *il campo de cima de vino* (F).

E' il nome di diversi appezzamenti di non grandi dimensioni, tutti concentrati in una medesima zona, a confine con il comune di Stagno Lombardo, e tutti confinanti tra loro.

E' probabile che la prima attestaz. documentale finora nota rimonti agli anni 1270-71, che cita il toponimo a proposito di terreni di proprietà del monastero cremonese di S. Lorenzo (cfr. Chittolini 26) cui, effettivamente, appartenevano diversi beni nel confinante territorio di Lago Scuro. Se, dunque, quella di *Zima vini* rappresenta la forma grafica originaria del toponimo, non per questo essa appare più trasparente, rispetto alle trascrizioni più tarde pervenuteci, ai fini della ricerca di un suo possibile signif.

Ad ogni modo, che gli appezzamenti così denominati fossero coltivati a vite

sembra cosa facilm. desumibile dal loro stesso nome, ma solo per via indiretta, poiché nella toponomastica locale non è finora noto l'uso del termine 'vino' per indicare una destinaz. viticola dei terreni a fronte, invece, dei comuni e diffusissimi *vigna, vidùr, pèrgula*, ecc. o loro derivati – ben attestati, peraltro, anche qui a Bonemerse – ovvero a fronte del nome dei diversi vitigni ivi coltivati (cfr. ATPCr. VII, s.vv. *Balsèmin, Besgàn, Fugarina, Lambriüsca*, ecc): occorrenza del resto non sconosciuta nemmeno qui (vd. i nn. 7 e 223).

Scartate poi eventuali motivaz. legate all'altimetria – non apprezzabilm. distinguibile da quella dei terreni circostanti – atte a spiegare il termine 'cima' nel senso di "sommità", non resta che pensare alla vc. mediev. *cima* nel senso di "parte migliore di qualche cosa" (cfr. Sella, GLE, 92 che ricorda un doc. ferrarese in cui si fa riferimento a del *frumentum bonum et legale, vel quod vulgariter dicitur cima frumenti*) che darebbe al nostro toponimo la patente di "zona dove si produce un vino di qualità sopraffina".

In alternativa, se può apparire più dubbio il ricorso al sintagma (*de*)*cima de vino*, allusivo all'imposta, gravante su questi terreni, pari a un decimo del prodotto, da considerarsi condizione normale nei secoli passati (vd. il testo introduttivo), non sembrerebbe, invece, peregrina l'ipotesi che, proprio con riferimento a questo genere di imposta, per i terreni così chiamati si esigesse la *cima vini*, ossia la parte migliore della produzione annuale. Il che, oltretutto, si accorderebbe perfettam. con la situazione di buona parte di queste terre in epoca medievale, sia rispetto alla loro destinazione colturale privilegiata, sia rispetto ai regimi di amministrazione e di locazione da parte della proprietà fondiaria.

127. CIMINO [el cimìin]°

Dim. del precedente.

128. COSTA COLUMBARIA ° - 998 *Costa Columbaria* (Cavitelli 29); 1229 *in costa Columbarii*, 1235 *super costam Columbarii* (CDCr. i, 261, 269); 1339 *usque ad Costam Columbariam* (St. Com. cr. 209); 1555 *Costa Colombara ossia Tavernazza*; 1608 *Costa Colombara* (Politi 472, 474).

Con tale nome riteniamo che venisse individuata la lunga scarpata morfologica che ancor oggi distingue a tratti, nonostante le importanti modifiche, la piana di esondaz. fluviale del Po dal livello fondamentale della pianura e che appare ancora in tutta la sua continuità ed evidenza nella carta topografica del 1833 del Regno Lombardo-Veneto.

Tale elemento morfologico, prendendo forma alla periferia orientale di Cremona – quale continuaz. dell'analogica costiera rasente il lato merid. della città – andava protendendosi in senso ESE passando a sud di S. Sigismondo e del Battaglione fin nei pressi delle Tavernazze, esaurendosi poco lontano da c.na Gambarà e Farisengo.

Ancor oggi sull'orlo di una porzione di tale terrazzo si snoda il percorso della strada Bassa di Casalmaggiore (vd. testo introduttivo).

Secondo il Cavitelli (*Annales* 29) il toponimo farebbe la sua comparsa già nel

X sec., mentre nella variante grafica di *Columbario* compare in una perg. del 1172 (CDCr. I, 142), per essere poi citato ancora negli anni 1229 e 1235 come *costa Columbarii* (CDCr. I, 261 e 269). Nella *Rubrica de extimis*, contenuta negli Statuti di Cremona del 1339, riappare come *Costa Columbaria*, mentre nel 1535 si registra la variante di *Costa Colombina*, nominata in occasione di una vendita di terre qui e a Caretolo (Politi 47) e poi, ancora nel 1555, come *Costa Colombara ossia Tavernazze* (Politi 472).

La persistenza di una c.na Colombarola nei pressi del Battaglione, non lontana da quanto resta della costa in discussione, oltre a suffragare l'ipotesi qui avanzata segnala anche l'originaria posizione della costa medesima, in seguito presumibil. arretrata in modo rilevante.

Il significato di "pendio, declivio, scarpata" del termine geografico *costa* è ben noto e diffuso nella toponomastica italiana" (Top. It., 178): esso continua la vc. lat. class. *costae, -arum* "coste, fianchi" (Forc. s.v.) attraverso una forma tarda *costa* (REW 2279; Du Cange s.v.).

Il tipo toponimico Colombara risulta piuttosto comune e diffuso in tutta l'area prov. crem. e dipende da un locativo collettivo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.; REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Nel caso di specie non si può escludere che qui fossero presenti le torri colombarie destinate all'allevamento di questi uccelli, tenuti in gran conto durante tutto il Medioevo ed oltre ancora, tanto da costringere più di uno Statuto cittadino, compresi quelli di Cremona, ad occuparsene con rubriche specifiche.

129. CUNSIOL [cunsiól]° – 983 *in loco Conciliolo* (CDLang. 1427); 1046 *in Cunciliolo* (CDCr. I, 72); 1176 *in locis Farisengo, Concuolo, Rivolta...* (CDCr. I, 146); 1188 *ad Contiolum* (AKr. I, 179); 1202 *ad Conciolum* (CDCr. I, 204); 1221 *ad Conciolo* (CDCr. I, 243); 1385 *Comune Bonomertij et Concioli* (St. Civ. Cr. 165, 182). Altro antico toponimo registrato sin dall'anno 983 nella forma grafica *in loco Conciliolo* (CDLang. 1427), attraverso cui si rivela l'origine etimol. del nome che va fatto risalire al lat. *concilium* "convocazione, adunanza, assemblea" (DEI, II, 1046; DELI, I, 264; Forc. s.v.), concetto dal quale, per estensione semantica, in seguito il vocabolo ha assunto anche il signif. di "comunità di più villaggi" passando ad individuare, soprattutto, le terre comuni – e, quindi, sottoposte ad uso collettivo – dipendenti da tale unità consortile (cfr. Serra 20-23; DTL 192). Così inteso, l'interessantissimo toponimo segnalerebbe, pertanto, una continuità praticam. ininterrotta delle comunità rurali romane e preromane fino al Medioevo (Serra 20).

Poiché, tuttavia, la nostra loc., segnatam. nei secoli più antichi, doveva trovarsi a brevissima distanza dal corso del Po, mette conto porre nella giusta evidenza anche l'eventualità che il nostro toponimo possa avere qualche connessione con particolari diritti di pesca – per ora non meglio specificabili – spettanti a tali comunità conciliari nei fiumi e nei laghi, come sembrano suggerire alcuni idronimi sparsi nell'It. sett. od anche particolari formule giuridiche affioranti da documenti medievv. della stessa area (Serra 21).

Queste c.ne in alcune carte ottocentesche sono definite come *cascine della Pace* poiché proprietà del monastero francescano femm. di S. Maria della Pace di Cremona.

130. DOSEM [el dósem]^{oo}

La denominaz. del campo, che si presume di recente origine, dipende da quella dell'adiacente dugale – ora registrato come dugale Dòsimo dalla cartografia ufficiale – che ne definisce il confine sul lato orientale. Vd. il n° successivo.

131. DOSEM [el dósem]^{oo} – 1901 *dugale Dosolo* (M).

Dugale Dòsimo è il nome assegnato dalla cartografia ufficiale più recente (F° 61 III N.E. – Sospiro, della Carta d'Italia dell'I.G.M. alla scala di 1:25.000, ediz. 1974; Sez. n. D8a1 – Stagno Lombardo, della C.T.R. della Lombardia, ediz. 1994) al primo tratto di un importante colatore che, tuttavia, le carte precedenti – e soprattutto quelle ottocentesche – riportano alternatam. sia come dugale Dòsimo sia come dugale Dòsolo. Quest'ultima parrebbe, tuttavia, la denominaz. più corretta (cfr. Grandi II, 11) che anche la medesima cartografia attuale sopra citata finisce per ripristinare poco dopo, apponendola all'ultimo tratto dello stesso corso d'acqua, prima che questo si unisca al dugale Pozzolo, presso S. Daniele, per il cui tramite il nostro colatore versa nel Po a Isola Pescaroli.

E' probabile che la variazione onomastica relativa alla forma grafica Dòsimo dipenda da una corruzione introdotta dalla tradizione orale per influsso o similitudine con il noto e non molto distante toponimo di Dòsimo, parte del comune di Persico Dosimo, appunto. Quanto alla ricerca dell'etimol. dell'idronimo, questa appare piuttosto interessante e sembrerebbe combaciare con quella degli omonimi abitati di Dòsolo (MN) e di Dòsimo (CR) che l'Olivieri riconduceva, seppur dubitativam., ad un **ductiolum* (DTL 215, in ciò seguito sostanzialm. dal Tassoni 62 e da DT 253 e 482) che potrebbe, in effetti, rappresentare una forma dim. afevetica del tardo lat. *(aqui)ductium* "acquidoccio, canale di scolo dei campi" (cfr. DEI, II, 1370), quantunque sembri lecito ricorrere anche ad un lat. volg. **(aqui)ducium*, con il medesimo signif. (Devoto 5 e 137; DEI, I, 47) e sempre tramite una forma dim. in *-olum*, benché nessuna delle due ipotetiche basi spieghi la *-s* dolce di Dòsolo/Dòsimo, sempre ammesso che questa appartenesse alla forma originaria dell'idronimo.

A tale proposito merita qui di essere ricordata una pergamena del 1046 relativa ad una donazione di terre poste *in clausura Mazuconi, in Farisingo, in Aquaducio et in Runco qui dicitur Ostremundi* (CDCr. I, 71): tutte locc. collocabili quasi certam. nei dintorni della città di Cremona, come il nostro Farisingo, del resto. Ora, il ritrovare il toponimo (e, presumibilm., anche idronimo) *in Aquaducio* elencato in successione a quello di Farisingo conduce immediatam. a riconsiderare l'interessante analogia con l'idronimo in discussione per il quale, pur non potendo dimostrarne una dipendenza diretta da quello, quantomeno rimane la conferma che la base etimol. qui ricostruita può non apparire infondata.

Sennonché bisogna segnalare anche una pergamena risalente all'anno 1033 relativa a beni posti in Visnadello e Lovara (oggi S. Giacomo Lovara): locc. tutt'ora esistenti, entrambe distanti meno di due chilometri da Bonemerse, e quasi adiacenti (specie la seconda) all'attuale corso del dugale Dosolo. Ebbene, ad una pezza di terra oggetto di donazione, sita *in loco [ubi dicitur] Vixinaelli, ... coheret a mane Doxno*, che risulta quanto mai plausibile identificare con il corso d'acqua qui analizzato (CCr. I, 416) e che si presenta nella stessa forma grafica con cui viene di norma registrato nei documenti mediev. anche il nome della vicina loc. di *Dosno/Duxno/Doxeno*, oggi Dòsimo (cfr. CDCr. I, 53, 94 e 101). Ciò costringe a rivedere le ipotesi etimol. pertinenti al nostro idronimo che, per giustificare una simile forma grafica, per giunta particolarm. antica, necessita per lo meno di un **(aqui)ductinus* o **(aqui)ducinus*, se si vuol rimanere legati al concetto di "corso d'acqua, scaricatore".

Cambiando totalm. orizzonte, però, appare invece quanto mai verosimile l'ipotesi di una discendenza diretta del nostro toponimo/idronimo dal pers. lat. *Docimus* (Forc. V, 493), sebbene con qualche difficoltà formale, o, meglio ancora, dal gent. *Ducenius* (Sch. 160; Forc. V, 506) – da cui può ben derivare la forma *Dosno/Duxno* – applicato in forma asuffissale a termini quali *fluvius*, *rivus*, ripetendo un modello idronomastico abbastanza frequente in tutta Italia e testimoniato a breve distanza da qui dall'attuale colatore Pipia, pacificam. ritenuto una diretta discendenza romana da un'originaria (*aqua*) *Pupia* (DTL 450; Durando II, 79; Costanzo Garancini 87). Ma, al di là degli spunti di discussione qui offerti, il problema rimane aperto e sarà da approfondire considerando nel loro insieme sia i toponimi sia gli idronimi, tanto attuali quanto passati, che presentino un'affinità formale, esaminandoli alla luce di ulteriori testimonianze paleografiche che si spera possano emergere da future ricerche d'archivio.

132. DU FII [i du fi-i]^o - 1713 *il due fili* (G); inizio XX sec. *Due fili* (I).

Il nome del campo, che si trova a confine con il giardino ottocentesco della cascina Palazzo, in località Carettolo, allude alla presenza di due filari di vite. Dial. crem. *fil* "serie di viti piantate in linea retta e legate insieme con pali e pertiche. *Anguillare*" (Peri 215). Vd. i nn. 138 e 139 e cfr. anche ATPCr. V, 46.

133. DUGAL DEL RIALE ♦ - 1532 *dugal del riale, el dugal del rialle*; 1572 *dugal del Rio* (C).

La vc. dial. *dügàl/dugàl* "canale di scolo, scaricatore" (cfr. DDCr. 92) è la continuaz. del mediev. *dugale* "condotto d'acqua" (Bosshard 155; Sella, GLE, 132; Sella, GLI, 217), termine ancora comune in talune parti della Lombardia e specialm nel Cremonese e nel Mantovano (Bettoni 141).

L'origine del vocabolo può essere fatta risalire al lat. tardo *doga* "recipiente, botte" (Forc. s.v.) il cui significato primitivo si è evoluto, poi, in quello di "fosso" (REW 2714) in diversi dial. romanzi (DEI, II, 1372 s. vv. *doga* e *dogaia*). Per la specificaz. vd. il n° 213.

134. FAMAGALLUM ° – 1305 *in loco seu territorio sancte Marie de Bonamercio ubi dicitur Famagallum*; 1309 *ad Famagallum in quadro Bonemersi*; 1328 *in Sancta Maria in Bonamercio seu loci Famagalli* (C).

Si tratta presumibilm. di una formaz. imperativale che si direbbe composta dal vb. (*af*)*famare* e dal sost. *gallo*, nel senso, forse, di “terra poco produttiva”, ma non è improbabile che possa trattarsi anche di un soprannome.

135. FARIŚENGH [fariśèngħ] ♦ – 965 *in loco et fundo Faresingo* (CCr. I, 167); 1004 *in Farixingo* (CCr. I, 298); 1046 *in Farisingo* (CDCr. I, 71-72); 1176 *in loco qui dicitur Farisengus* (CCr. III, 212); 1185 *ad Farixengum* (CDCr. I, 159); 1385 *Comune Farisenghi* (St. Civ. Cr. 165, 182).

Questo importante toponimo si qualifica anche come quello attestato da più antica data, tra quelli appartenenti all’odierno terr. di Bonemerse, apparendo registrato sin dall’anno 965 a proposito di una permuta di terre avvenuta tra il vescovo di Cremona, Liutprando, ed un certo mercante Paolo, una delle quali si ubicava *in loco et fundo Faresingo* (CCr. I, 167).

Sull’etimol. del toponimo sono state avanzate varie proposte, tanto in sede locale quanto in ambito superiore, più o meno prudenti e condivisibili – ma talora anche piuttosto ardite – generalm. fatte risalire all’epoca longob.

Il Robolotti, per es., riteneva che il toponimo Farisengo derivasse da un uguale nome proprio ad un’antica famiglia (Robolotti 544) ispirandosi, con ogni probabilità, al manoscritto seicentesco di Giuseppe Bresciani che attribuiva la denominaz. della loc. ad un tal «Farcisingho della famiglia de’ Farisenghi» qui giunta, secondo quest’ultimo storiografo, al seguito di Ottone I (Bresciani, ms. n. 29).

Dal canto suo Ugo Gualazzini vi volle vedere, in modo un po’ astruso, una *fara* – vale a dire, secondo le più recenti tendenze interpretative, un contingente militare, formato da gruppi gentilizi di guerrieri guidati da un *dux*, distaccato dal nucleo principale della *gens Langobardorum*, per intraprendere una spedizione (Azzara e Gasparri 113) – originariam. insediatasi a Isengo, loc. presso Soncino, e poi qui migrata in cerca di nuove terre (Gualazzini 62-69).

Tutte le altre proposte, più correttam., ricorrono invece ad una base costituita da nomi perss., più o meno documentati, associata al suff. germ. *-eng/-ing* che esprime rapporto di pertinenza ed appare sovente usato per la formaz. di prediali in aree storicam. interessate da insediamenti longob.: *Fariso/Farione* (Montorsi 146); *Fâro, Fârîsi* (Top. It. 277-278) ovvero al nome lat. *Felix* (DTL 225) da cui si deriverebbe un **Felixingum* poi evolutosi nelle forme grafiche attestate che, rispetto a quelle tratte da perss. germ. non parrebbe un’ipotesi del tutto disprezzabile, considerati diversi altri noti toponimi formati da un antroponimo lat. e dal suff. germ. *-eng/-ing*, quali Martinengo, Pumenengo, Romanengo ecc. (cfr. DT s.vv.).

In alternativa, e come ulteriore contributo a tali proposte etimol. formate da una base antroponimica, si potrebbe anche pensare ad un ipocoristico – vale a dire ad una forma onomastica abbreviata dall’uso affettivo familiare – tratta da un nome longob. piuttosto diffuso, come *Faroald* o *Farulf* (Francovich Onesti 191) ridotto alla sola base *Far-* con l’aggiunta del suff. germ. *-izo-*,

caratteristico di questo genere di antroponimi e ben attestato, seguito poi, regolarm., dal suff. pertinenziale *-eng/-ing*.

136. *FARISENGO NOVA* ♦ - 1596 *farisengo nova* (A).

Si trattava di un campo, di proprietà della Mensa episcopale, di dimensioni particolarment. esiguo di cui, al momento, non si sa altro.

137. *FENILE DI S.TO GIOVANNI* ♦ - 1572 *il fenile di S.to Giovanni* (C); 1594 *il fenile di Santo Giovanni* (G).

Per la specificaz. vd. i nn. 206 e 234.

138. *FILETTI* ♦ - 1532 *li filetti* (C).

Potrebbe trattarsi di un dim. del dial. *fil* "filare di viti" che, giudicata la prevalente destinaz. viticola di queste terre, parrebbe la soluz. più accreditabile, per cui vd. il n° successivo. Non si può trascurare, tuttavia, la possibilità che il nome individui luoghi popolati da felci, discendendo in tal caso dal lat. *filectum* "felceto" (Forc. s.v.; REW 3300).

139. *FILLI CURTI* ♦ - 1532 *li filli curti* (C).

Nelle carte d'archivio relative a quest'area geografica non è difficile riscontrare, negli elenchi delle proprietà, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicaz. dei "fili" di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La vc., continuata dal dial. crem. *fil* "filare di viti" (Peri 215; DDCr. 106), sembra aver progressivam. sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminol. agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard 159), con il medesimo signif.

140. *FORNAS DAL DOS* ♦ - 1532 *la fornass dal dos* (C).

Vd. il preced. n° 64. La specificaz. dipende dal dial. *dòs* "dosso, rialzo di terreno" (Peri 191; DDCr. 91) e costituisce la continuaz. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geogr., una groppa di terreno percepibilm. più elevata rispetto alle aree latitanti (Top. It. 180).

La straordinaria diffusione di questo termine in tutta la prov. in qualità di toponimo (Boselli 122) è la traccia più eloquente della passata geomorfologia di un terr., ormai quasi completam. livellato, insospettabilm. movimentata; ma l'osservaz. può essere agevolm. estesa a tutta l'area padana (cfr. DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

141. *FORNASOTTO* ♦ - 1509 *el camp dal fornassot*; 1572 *il fornassotto* (C); 1561 *il Fornassotto* (Bonemerse 43)

Dim. in *-otto* da 'fornace', con assibilaz. di tipo dial. della *-c-* intervocalica. Vd. al n° 64.

Sebbene non più localizzabile si sa che il campo così denominato faceva parte dei terreni posseduti dalla fam. Fodri in quel di Farisengo.

142. FOSI [li fòsi]° – 1901 *cascina Fosse* (M).

Ampio cascinale ubicato nel settore nord-occid. del terr. com.le. Fin dal XVII sec. il complesso, di proprietà Maffezzoli, presentava accanto alla parte rustica la casa padronale, dotata di orto e frutteto e, soprattutto, singolarmente, circondata da una fossa alimentata dalle acque della roggia Fregalina, da cui, evidentemente, discende la denominaz. Nel corso del XIX sec. il complesso edilizio subì profonde modifiche tra cui l'abbattimento della casa padronale e il colmamento delle fosse (cfr. il n° 122).

143. FREGALIN [el fregaliin] – 1572 *la seriola del fregalino* (C); 1901 *roggia Fregalina* (M).

E' il nome dial. di un corso d'acqua registrato dalla cartografia ufficiale come roggia Fregalina, che si presume possa aver avuto, in passato, un'origine comune con un altro corso d'acqua omonimo, ora definito come colatore Fregalino che, nell'attuale assetto, prende origine poco a nord del quartiere Boschetto di Cremona, raccogliendo acque colaticce dai terreni superiori, e influisce nel cavo Cerca (uno dei due scaricatori del naviglio civico di Cremona) il quale, dopo aver raccolto anche l'apporto del colatore Pippia e del cavo Robecco, e non prima d'aver descritto un ampio arco attorno alla città sui versanti sett. e orient., si unisce finalm. al Morbasco e, quindi, versa nel Po.

Il nostro Fregalino o roggia Fregalina, secondo la descriz. del Grandi «formasi nei territorj di Pozzaglio ed Ossolengo, scorre il territorio meridionale di Persico, entra nel quartiere S. Felice, traversa sotto elegante e robusto ponte la strada postale mantovana circa 50 metri a lev. del casale Ca dell'Ara [ora Ca' dell'Aia o villa Paolina]; e qui dividesi in due rami, quello a dritta va a gettarsi nel Dosolo, e quello a sinistra nel Pozzolo» (Grandi II, 27). A quanto ci consta, tuttavia, la *seriola Frigalina* risulta già indicata tra le derivaz. del naviglio civico di Cremona nella nota carta del 1565 contenuta nelle «Provisioni del Naviglio» stesso ed è storicam. attestata in tale assetto come preesistente all'anno 1456 (Loffi, *Note* 193). Altri documenti degli anni 1663-1675 testimoniano la roggia Fregalina nei pressi di Casalsigone, fraz. di Olmeneta (Politi 297), dove in effetti avviene la sua estraz. dal naviglio civico. Si può presumere che tratti del suo corso abbiano subito alcune lievi modificaz., la più significativa delle quali riguarda il suo punto di attraversamento del cavo Robecco, lungo la via Brescia, con la cui costruzione finì per interferire e nel cui alveo il tronco superiore della Fregalina si immette, per essere riestrata poco più a valle e proseguire, così, verso Bonemerse e verso la sua conclusione nel cavo Fossadone.

L'idronimo attuale coincide con quello di un'antica loc. registrata dalle carte crem. sin dall'anno 962 nella forma grafica di *loco Freganino*, situata presumibilmente non lontano dalla città di Cremona, poiché tra le coerenze di una pezza di terra ivi commutata, in quello stesso anno, con altri beni, viene nominato il *fluvius Cremonella* (CCr. I, 164). Due secoli più tardi, nel 1162, le stesse fonti d'archivio ci restituiscono la forma grafica ancor oggi propria dell'idronimo in capitolo in occasione di un'investitura di beni giacenti *in loco qui dicitur Fregalino* (CCr. II, 328).

Sulla scorta di queste pur scarse attestaz. si può probabilm. postulare alla base del toponimo-idronimo in esame il gent. lat. *Fraganius* (Sch. 357) proprio anche a quel *L(ucius) Fraganius C(aii) f(ilius) Macer decurio Cremonae* documentato in epigrafia (CIL, XI, 347; Durando I, 128) che, testimoniando l'esistenza di una *gens Fraganìa* a Cremona, offre la base etimol. anche al non lontano toponimo di Fraganesco, in comune di Pieve d'Olmi (cfr. Ferrari 1997, 177-178).

Nel caso di specie la forma grafica primitiva di *Freganino* sembrerebbe discendere – pur con la variaz. -a- > -e- della prima vocale – precisam. dal gent. in parola, attraverso il suff. -inus, formante non tanto un dim. quanto, invece, un agg. di relazione o di appartenenza. Alla grafia attuale si sarà pervenuti grazie alla facile e comune dissimilaz. n-n > l-n.

144. GAMBARA [la gàmbara] – 1572 *seriola gambara* (C); 1901 *roggia Gambera* (M). E' il nome di un'importante roggia che prende corpo nei pressi di S. Martino in Beliseto raccogliendo le acque della roggia Cappellana, a sua volta derivata dal naviglio civico di Cremona, in quel di Cumignano sul naviglio, e registrata come già esistente nel 1403 (Loffi, *Note* 192). Dopo aver irrigato il settore sud-orient. dell'agro di Bonemerse e parte del sottostante terr. di Stagno Lombardo, finisce il suo corso nel cavo Fossadone.

145. GAMBARA [casina gàmbara] ♦ – 1901 *cascina Gambera* (M). Così si denomina una cascina, posta a ridosso del confine occid. del comune di Bonemerse, nei pressi di Farisengo, lambita dal corso della Gambera, che qui svolge una prevalente funzione di colatore, poco prima che questa sfoci nel Fossadone.

146. GAMBARIN [el gambariin] – 1901 *roggia Gamberino* (M). Cavo irriguo derivato dalla roggia Gambera nei pressi delle Ca' Bruciate da dove, suddiviso in diversi rami, va ad irrigare il settore orient. del terr. di Bonemerse e un tratto di quello adiacente di Malagnino, colando, infine, nel dugale Dosimo o Dosolo.

147. GIARDIN [el giardiin] ♦ - 1551 *giardino de Farisengo*; 1560 *zardino avidato con frutto* (E); 1561 e 1562 *il zardino da casa o viridarium* (C).

Si tratta di una piccola porzione di terreno posto a lato dello storico giardino annesso al cascinale di Farisengo.

In Farisengo, fin dal sec. XVI, risulta censita un'area definita come *zardino di casa o viridarium*, di proprietà della famiglia Fodri, la cui definiz. va intesa nel senso proprio a quell'epoca, vale a dire di "terreno piantato ad alberi da frutta, preferibilmente con prato sottoposto", come si può leggere, per es., nella quinta de «Le vinti giornate dell'agricoltura» di Agostino Gallo, del 1569, e come sembra trasparire da alcune delle misurazioni del catasto spagnolo del 1550-1551 (Jacopetti, *passim*). Tale *giardino* confinava con gli appezzamenti denominati *Breda* e *Campetto dei Sabbioni*, ora non più identificabili. Cfr. il n° 224.

Nelle misurazioni del catasto di Calo V risulta registrato anche il giardino di

Farisengo, non più contemplato dal catasto teresiano ma ripristinato poi nell'Ottocento grazie alla famiglia Anselmi che, divenuta proprietaria dello storico cascinale, lo arredò anche botanicamente. Si presume che il giardino del sec. XVI fosse diversam. ubicato rispetto all'attuale, la cui area, storicamente boschiva, era forse occupata da un roccolo, che spesso affiancava il giardino vero e proprio. Un campo in vocabolo *Ròcul* si trova, del resto, proprio a sud del campo in capitolo. Fu proprio da un roccolo che si ricavò un giardino romantico con laghetto e con specie arboree di pregio. Il giardino di Farisengo è un esempio di buon gusto e di raffinatezza dimostrate dai proprietari terrieri facenti parte della classe borghese cremonese nella seconda metà dell'Ottocento che, anche così, allietavano la loro stagionale villeggiatura.

148. GEROLA ♦ - 1561 *la gerola* (C).

Si trattava di un terreno di proprietà dei Fodri di Farisengo: era una terra boschiva, non ancora adatta alla coltivaz. poiché, si può presumere, di recente deposizione da parte della corrente fluviale. Vd. il n° successivo.

149. GIERA DE PO MORTO ♦ - 1532 *la giera de po morto* (C).

La denominaz. cinquecentesca del terreno così designato ripete, praticam., la vc. dial. *gèra* "ghiaia", che conserva, tuttavia, anche il sign. più specifico e circostanziato di "banco di sedimenti ghiaiosi o sabbiosi abbandonato dalla corrente fluviale" (cfr. Melch. I, 294), che è, esattam., l'accezione meglio affermata della vc. lat. mediev. *glarea*, impiegata per designare qualunque deposito alluvionale fluviale: ghiaioso, sabbioso o limoso che fosse, tanto nudo quanto in fase di colonizzazione da parte della vegetazione legnosa. Sono frequenti, infatti, nelle carte d'archivio le citazioni di *glareae* vendute, permutate, affittate o date in concessione a vario titolo in quanto aree con uno specifico valore economico. Per la specificaz. vd. il n° 198.

150. GIERRA ♦ - 1509 *la gierra et campo del fornaset* (C).

Terreno di proprietà dei Fodri di Farisengo. Vd. il n° preced.

151. GIOS DE LA TAVERNA ♦ - 1509 *al gios de la taverna* (C).

Antica denominaz. dell'appezzamento di terreno ora detto *Camp ustaria*, per cui vd. il n° 77.

152. INGHIROLA [l'inghiróola]^o - 1572 *Longhirola*; 1617 *la Longhirola* (C).

Dim. in *-ola* del dial. *lingiura* "striscia di terreno lunga e stretta" (per cui vd. il succ. n° 157), attraverso deglutinaz. della *l-* iniziale, sentita come articolo, e passaggio di *-ii-* > *-i-* caratteristica del dial. rustico.

153. INGHIROLA DE PULISIENA [l'inghiróola de pulisiéna]^o

Come il precedente ed associato al nome dell'antica proprietaria, tale Polissena Valdi, merciaia ambulante che per decenni con il suo carretto, accompagnata dal figlio, andava di cascina in cascina, di paese in paese, a vendere la sua mercanzia.

154. INGHIRON [l'inghìròn]°°

Accr. di *lingüra*, attraverso le deformaz. precedentem. segnalate.

155. INGHIRON CÜRT [l'inghìròn cüürt]°

Questo campo si trova tra il cimitero e la casa del curato, perciò venne denominato anche *Camp de la ca' nóa*, essendo la casa del curato di recente costruzione. Si tratta di un appezzamento piuttosto corto rispetto al successivo e così ritagliato dalla costruzione del cimitero. In passato questo campo era circondato da roveri imponenti ed apparteneva alla Mensa episcopale.

156. INGHIRON VIDURON [l'inghìròn viduròn]°

Il microtoponimo ha la stessa origine dei precedenti; anch'esso era di proprietà della Mensa episcopale ed era coltivato chiaram. a viti, poiché il determ. è un accr. del dial. *vidür* "campo coltivato a viti piantate in ordinati filari, vigneto" (cfr. Peri 665; DDCr. 385), che è la continuz. del lat. parlato **vitorius*, agg. in *-orius* di *vitis* "vite" (Forc.s.v.; REW 9395).

157. INGÜRA [l'ingüüra]°°

Dal tardo-lat. *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Top. It. 188; Sella, GLE, 199; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la prov. che, a dire del Serra (31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum* o *communìa*) e di assegnaz. a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati. Più comunem., da noi, questa diffusa denominaz. individua ogni ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua o strade.

158. INGÜRA BURANI [l'ingüüra buràni]°

Come il preced. Per il determinante vd. il n° 45.

159. INGÜRA NUS [l'ingüüra nùs]°

Come il n° 157, con la caratteristica di avere ai margini dell'appezzamento imponenti noci ora completamente scomparsi. Il dial. *nus* "noce" indica tanto l'albero quanto il frutto (cfr. Peri 588; DDCr. 209); dal lat. *nux*, *nucis* "noce" (Forc. s.v. ; REW 6009).

160. LIVEL [el livél]°° - inizio sec. XX *Livello* (I).

Campo posto di fronte alla cascina Cambiaga. Qui il catasto teresiano registra l'esistenza di diversi orti e di due abitazioni in seguito abbattute. Un rustico era di proprietà del monastero di San Giuseppe di Cremona, mentre nell'altra casa abitava il massaro dei signori Cesaris, proprietari della cascina Palazzo, e livellario proprio dei beni di questi nobili.

L'appellativo dipende dal dial. *livél* "canone d'affitto; livello" (cfr. Peri 515; DDCr. 171), ossia "concessione di un fondo, dietro pagamento di un canone annuo, con l'obbligo di coltivarlo apportandovi migliorie". Dal lat. tardo

libellus "libretto" e poi "atto scritto" (Du Cange s.v.; REW 5010), dim di *liber* (Forc. s.v.), con cui nella pratica giuridica mediev. si ufficializzava il contratto (DELI, III, 680).

161. MAGOS [i magòs]^{oo} – 1442 *ubi dicitur in magoxio*; 1446 *ubi dicitur ad magoxum* (ASCr., Antichi luoghi pii, 777/28 e 777/37); 1531 *al campo di magos in del loco di Magos seu de bonamerzo*; 1617 *campo del Magozo* (C).

Un *Campo del magozo* compare nell'inventario di beni lasciati, nel 1617, da un certo Bernardino Rizzi, possidente di Caretolo, al figlio Pietro Maria (370 pertiche di terreno). Lungo questi campi scorreva un "viazolo" denominato anche "strada dei Magozzi", ormai in disuso, ma ancora registrato dalle mappe catastali. La via si caratterizzava come scorciatoia utilizzata dai mezzi agricoli e dai contadini che abitavano numerosi i cascinali di Caretolo.

Il toponimo attuale, rimasto a diversi appezzamenti di terreno raggruppati ad ovest della c.na Capitolo, individuava certam., in passato, una vasta area, frammentata solo in epoca relativam. recente da appellativi generici sovrapposti o sostituiti parzialm. al nome originale. Tra queste sovrapposizioni seriori quella relativa al campo detto *el Viasól* va in ogni caso ricollegata al medesimo macrotoponimo, come appena spiegato.

Che il nome di luogo designasse una macrozona risulta confermato da alcune carte quattrocentesche (1442-1482) relative ad affitti o concessioni in enfiteusi di terreni di proprietà della Carità di S. Michele vecchio (uno dei maggiori antichi luoghi pii di Cremona) che vengono detti giacere *ubi dicitur in magoxio* ovvero *ad magoxum*, individuando, in tal modo, una località vera e propria appartenente alle cosiddette Chiosure di Cremona (Politi 638, 639, 643, 646).

Il toponimo appare di antica origine (circostanza confermata anche dalla prep. *in* conservata ancora in parte della documentaz. quattrocentesca) e di particolare importanza, poiché sembrerebbe discendere dal gent. rom. *Magusius* (Forc. VI, 182) ovvero *Magudius* (Sch. 153 e 257) impiegato in forma asuffissale. Pur rimanendo problematica, questa categoria di toponimi generati da antichi nomi pers. rimasti nella loro forma primitiva, senza, cioè, i consueti suff. prediali (come *-anus*, *-acus*, ecc.), rimane comunque intatta la sua importanza di segnale relativo al processo di romanizzazione di un determinato terr., come nel caso in discussione.

162. MAGOS PAIER [el magòs paièr]^{oo}

Come il precedente, con l'aggiunta del cogn. Pagliari, documentato localm. almeno dal sec. XVI, relativo ad una famiglia proprietaria di caschine e appezzamenti di terreno ubicati tanto a Bonemerse, Conziolo, Caretolo e Farisengo, quanto nel limitrofo terr. di Stagno Lombardo, un tempo noto come Stagno Pagliaro.

163. MALCANTON [el malcantòn]^o - 1812 *cascina Malcantone* (G) 1901 *cascina Malcantone* (M).

E' il nome di alcuni appezzamenti di terreno e di una piccola cascina rima-

sta inglobata nelle recenti espansioni edilizie sorte al margine sett. dell'abitato di Bonemerse.

Dal dial. *cantòn* "angolo, spigolo", ma anche "luogo appartato; posizione marginale" (cfr. Peri 101; DDCr. 48), continuaz. del lat. mediev. *cantonus/cantone* "angolo" (Sella, GLE, 69; Sella, GLI, 116) a sua volta derivato dal tardo lat. *canthus* (REW 1616), preceduto dal lat. *malus* "cattivo, tristo" (Forc. s.v.; REW 5273), qui riferito presumibilm. alla qualità del terreno.

164. MASABÒ [el masabò]° - 1531 *al mazaboj* (C); 1560 *al mazabò* (E); 1577 *il Mazabò* (D); 1602 *il campo di mazzabovi* (F).

Nelle carte medievv. crem. non è raro trovare soprannomi – in seguito divenuti cognn. – come *Mazabos/Mazabovem* ovvero *Amazabos/Amazabovem* (cfr. per es. CCr. II, 209 e 242; CCr. IV, 8-9), che non sempre o non solo si devono intendere suggeriti dalla professione del soprannominato quanto anche da un atteggiamento spavaldo e spaccone, che bene corrisponde al tono scherzoso e irridente di tali nomignoli.

Nel caso specifico il nome sembra derivare da quello dei fratelli *Mazabovi* che in quest'area possedevano numerosi terreni. Nel secolo XVI il campo, aratorio e vitato, confinava con i beni della Mensa episcopale, con quelli dei signori Pueroni e con la via: questa contrada era chiamata *li mazabovi*. Una piccola c.na, tuttora detta Mazzabue, sorge al confine meridionale del campo, benché già in terr. com.le di Cremona. La memoria del luogo è mantenuta anche dal nome della via Mazzabue che collega, in linea retta, la via Casalmaggiore con la via Bonemerse.

165. MASETA [la masèta]°°

Si tratta di un campo la cui forma a cuneo lo fa rassomigliare proprio alla *masèta*, cioè a quell'arnese che un tempo si usava per spaccare la legna: da qui, forse, la denominaz. Una possibile alternativa proviene dal cogn. *Mazzetta*, diffuso soprattutto nel Centroitalia, ma variam. sparso al Nord e presente anche da noi, oltre che nella vicina prov. di Piacenza. Verosimile anche la dipendenza dal cogn. *Mazzetti*, più o meno distribuito come il preced., nel qual caso si dovrà pensare che l'appellativo in capitolo costituisca il determ. concordato con un sost. femm. sott., quale 'breda', 'lama', 'piana' o simile.

166. MILIETA [la milièta, el milièt] – 1901 *roggia Miglietta* (M).

E' la denominaz. locale della roggia Miglietta/Milietta (o Miglietto/Milietto) che rappresenta la probabile corruz. dial. del suo nome ufficiale di roggia Melia bassa o Meliolo (cfr. Loffi, *Catasto*, 27). Quest'ultima deriva la maggior parte delle sue acque dal naviglio civico di Cremona tramite una bocca d'estrazione ubicata nel terr. di Casalsigone ed apertavi nel 1424 (Loffi, *Note*, 193). Localm. questo corso d'acqua è conosciuto anche come canale Bonetti.

167. MILIETA BASA [la milièta bàsa]°

Il campo prende il nome dalla roggia Miglietta, o canale Bonetti, per cui vd. il n° preced.

168. MILIETA DEL PRET [la milièta del préet]°

Come sopra, con la specificaz. dettata dalla trascorsa proprietà del campo da parte della locale parrocchia.

169. MONTEGIARDINO ° – 1596 *Montegiardino* (A).

Il campo, già denominato *Montegiardino* nel sec. XVI, come risulta dalle locazioni o investiture novennali dei beni della Mensa episcopale che lo dicono in parte aratorio e in parte lasciato a prato vecchio, segnalava evidentemente un'altimetria del terreno ora non più apprezzabile. L'area del campo occupava ben 140 pertiche e lungo l'attigua roggia Fregalina si fregiava di un ricco corredo arboreo formato da salici e querce.

Una suddivisione del campo era denominata *bongiardino* – dalla cui corruz. deriva presumibilmente l'attuale denominaz. di *Belgiardin*, per cui vd. il preced. n° 11 – ed era circondata da ben 700 alberi, documentati nell'arco di ben tre secoli, dal XVI al XVIII, come risulta dalle locaz. d'affitto conservate presso l'Arch. Storico Diocesano di Cremona.

170. MUJA BASA [la mùja bàsa]°

Il campo in questione, ora diviso dal successivo dal canale di irrigazione di foce Morbasco, faceva con quello un corpo unico fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

L'appellativo evoca l'esistenza di una di quelle fosse scavate in piena terra, ma talora realizzate anche in muratura, e mantenute costantemente allagate allo scopo di macerarvi i fastelli di lino che in questo terr. fu coltivato intensamente e con ottimi risultati, tanto da essere descritto come «lino sceltissimo, tenuto anco all'estero in molto pregio» (Grandi I, 15). Vd. il n° 68.

171. MUJA GRANDA [la mùja gràanda]°

Come il precedente, ma di maggiori dimensioni, da cui il determ.

172. MULIN DE CUNSIOL [el muliin de cunsiól]°

Si tratta di un antico mulino posto lungo il corso della roggia Fregalino, che ne animava le ruote idrauliche, poco a sud del nucleo rurale di Conziolo. Se ne ha notizia almeno dalla prima metà de sec. XV, a proposito delle proprietà della nobile fam. Granelli che pare ne sia stata anche la costruttrice. Dai nobili Granelli la proprietà passò, nel 1653, all'ospedale di S. Maria della Pietà di Cremona. Nel XVII sec. lo ritroviamo tra le eredità di un certo Cesare Bonfio e poi (1730 circa) acquistato per metà da casa Bonetti e per l'altra metà da casa Bonfitti. Passato successivamente ai marchesi Crotti e poi ai conti Calciati, dall'inizio del XX sec. è proprietà della fam. Ferraroni che ancora vi esercita un'attività di tipo industriale (cfr. anche il n° 69). Una descrizione del mulino datata 1761 lo dice provvisto di tre ruote, una delle quali deputata al funzionamento di una pila da riso (ASCr., Uff. Argini e Dugali, p.a., b. 32.5) demolita poi nel 1892 e non più riattivata (ASCr., Cons. Bonifica Dugali, p.m., 265).

173. MUNTAGNA [la muntàgna]♦

Si tratta di un tipo toponimico ben rappresentato nella microtopon. rurale di gran parte della prov. Il termine dial. *muntàgna* (DDCr. 200) applicato a luoghi di aperta pianura non potrà che designare lievi, seppur apprezzabili, elevazioni del terreno, benché oggi meno facilm. distinguibili, poiché livellate nel tempo.

Rispetto al termine *dòs* "dosso" quello in esame designa generalm. un rilievo di dimensioni più modeste e non di rado implica anche l'artificialità del rilevato.

Dal lat. mediev. *montanea*, sost. femm. dell'agg. *montaneus*, per il class. *montanus* (DELI, III, 775; REW 5666) "montano, proprio dei monti".

174. MUNTAGNA ALTA [muntàgna àalta]♦

Come il preced., con l'aggiunta dell'agg. alto.

175. OPPI CURTI – 1510 *li oppi curti* (C).

L'appellativo, del resto piuttosto comune ancora nella microtoponom. vivente di gran parte della prov. di Cremona, dipende in modo diretto dalla vc. dial. *òpi* "acero campestre" che continua, attraverso il lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard 204; Du Cange s.v.), il lat. class. *opulus* "acero campestre, loppio" (Forc. s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora comune nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e Varrone, che ne indica l'uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (De Re Rust., I, 8,3), e sovente nominato dagli statuti cittadini lomb. con questa specifica funzione (cfr. Bosshard 205). L'agg. precisa le dimensioni dei terreni così chiamati.

176. ORT [j òort]°°

Dial. *òrt* "orto", continuaz. del lat. *hortus* "giardino, orto" (Forc. s.v.; REW 419), con la precisaz. che questo campo, adiacente alla Ca' Bruciata, corrisponde all'area un tempo assegnata ai contadini perché ci coltivassero il proprio orto.

177. PALAS [el palàs, la casina palàs]°° – 1901 *cascina Palazzo* (M).

E' la denominaz. dial. della cascina Palazzo, grande complesso rurale ubicato nel settore nord-orient. del terr. di Bonemerse, originariam. facente capo a Caretolo. Il nome le deriva presumibilm. dallo storico palazzo della famiglia de Cesari o de Cesaris, che nel Settecento possedeva il cascinale, al quale era annesso un giardino con grandi aiuole nonché una chiesetta campestre. Nel corso dell'Ottocento la cascina divenne a corte chiusa e, sul lato occidentale, la fam. Soldi, subentrata nella proprietà, realizzò, rimaneggiando il palazzo de Cesaris, un'ampia casa padronale che ben si distingue dal resto degli edifici.

L'uso di questo appellativo nella designazione di grandi edifici, anche rurali, originariam. impiegato per indicare la sola residenza padronale della

cascina, non è inconsueto da noi. Si tratta, in effetti, di un diffuso elemento toponom. che rappresenta la continuaz. del tardo lat. *palatium* "dimora reale", in ricordo della casa imperiale di Augusto che sorgeva sul colle Palatino (DEI, IV, 2728; DELI, IV, 864).

178. PALAS GRANT [el palàs gràant]^{oo} - inizio del sec. XX *palazzo grande* (I). Campo di ampie dimensioni, ora intersecato dal canale d'irrigazione di foce Morbasco che lo ha suddiviso in due spezzoni, appartenente al fondo della c.na Palazzo, da cui il nome.

179. PALAS PICEN [el palàs pìcen]^{oo} - inizio del sec. XX *palazzo piccolo* (I). Come il preced., con cui confina, ma di dimensioni minori.

180. PALIDURON [i palidùròn]^o

E' il nome di alcuni campi posti presso le caschine di Conziolo, confinanti ad ovest con la roggia Fregalina dove si trovano le paratoie per la regolaz. dell'acqua irrigua.

Accr. del dial. *paladùra/palidùra* "paratoia, chiusa, dispositivo mobile (solitam. in legno) che opportunam. manovrato serve a regolare il flusso delle acque in un canale irriguo" (cfr. Peri 409; DDCr. 218-219), da ricondurre ad una vc. lat. mediev. **paratoria* (*porta vel clusa*; cfr. Sella, GLE, 252) dipendente dal vb. *parare* (Forc. s.v. *paro*; REW 6229) con signif. di "difendere, riparare" e, quindi, anche "fermare" (DELI, IV, 879; DEDCr. 162), nel caso specifico l'acqua di una roggia.

181. PALOSCA [la palósca]

E' la denominaz. di una roggia formata in piccola parte dalle acque di colo raccolte nella campagna ad est di Cremona e condotte ad irrigare originariam. i fondi afferenti alla c.na Palosca e poi collegata alla roggia Conta Quistra Opranda che, sin dal 1582, deriva il suo apporto idrico dal naviglio Grande Pallavicino in terr. di Casalbuttano (cfr. Loffi, *Note*, 197), ora di ragione del Consorzio per l'incremento dell'irrigazione cremonese. Attualm. in terr. di Bonemerse la roggia Palosca irriga 155 Ha di terreno. Da essa si deriva anche la roggia Paloschino.

182. PERGOLI DA BASSO – 1572 li Pergoli da basso (C).

In un terr. così fittam. punteggiato di appellativi o microtoponimi ispirati alla coltura della vite, come questo di Bonemerse, sembra del tutto normale ritrovare un nome di campo che richiami l'esistenza di pergolati posti a sostegno dei tralci di questa pianta lianosa dal portamento scandente.

Dal lat. *pergula* "loggetta, ballatoio" (DELI, IV, 908; REW 6413), già usato nel senso attuale da alcuni autori classici, come Columella o Plinio il Vecchio, e così continuato in epoca mediev. (Sella, GLE, 260-61; Du Cange s.v.). Qui, come del resto anche altrove (cfr. ATPCr. VII, 68-69) il termine risulta volto al masch. per ragioni non chiarite, ma parrebbe un tratto linguistico tipico dei secc. XV-XVI.

183. PEVERON c.na [el pierdòn, la casina peverdòn]^o - 1901 *cascina Peverone* (M). La c.na, posta in loc. Quattro strade, all'incrocio della via Bassa di Casalmaggiore con la via Marconi (un tempo denominata strada comunale Principale dell'Argine, poiché portava all'argine maestro di Farisengo) prende il nome dalla fam. Pueroni o *de Pueronibus*. La storia di questa famiglia si intreccia sin dal sec. XIV con quella di Bonemerse, quando un certo Giovanni *de Piveronibus* risulta possedervi alcuni beni terrieri (A). Nel 1448 un *dominus Balthasar de Piveronibus* è ricordato nel ruolo di *conductor eccl. S. Petri loci Farisengi et S. Mariae loci Bonomercii* (De Vecchi 216). Nella seconda metà del Cinquecento ancora un certo Gasparo *de Pueronibus* lavorava i beni della *giesa de Santa Brigida de Farisengo*, mentre nelle misurazioni catastali del 1560 sono citati, tra i possidenti terrieri, Andrea, Stefano, Bernardino Peverono di Bagnara e Angelo Peverono di Bonemerse (E). Camilla de Peveroni compare in qualità di proprietaria del cascinale in argomento nel 1602, all'epoca della visita pastorale del vescovo Speciano. Nel catasto tereciano la c.na figura tra le proprietà degli Offredi Ambrosini e i conduttori hanno il compito di coltivare anche i beni della Mensa episcopale. Ancora con il nome di c.na Offredi l'edificio compare nella carta del Lombardo-Veneto del 1833.

184. PIANA[♦] - 1577 *la piana* (D).

Appezamento di terreno ubicato presso la c.na di Sant'Omobono e in seguito aggregato al campo ora detto *el pianòn de Sant'Umubòn* (per cui vd. il n° 189).

Per il signif. vd. il successivo n° 186.

185. PIANA DAL RIO[♦] - 1572 *la piana dal Rio* (C).

Per la specificaz. vd. il n° 213.

186. PIANI [li piàani][♦]

Il termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli 148; Samarani 171; Melch. II, 114), inteso in senso agronomico, eccede spesso la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatam. un "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria". Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus, silva, boscus* (Du Cange s.v.). Se tale accez. è documentata nella letteratura locale già a partire dal sec. XIX, si deve tuttavia segnalare che in tempi anteriori parrebbe prevalere un signif. ancor più specifico, talora sopravvissuto, in determinati settori del terr. prov.le, sino ai giorni nostri. Non è raro, infatti, trovare intesa la vc. *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, come termine legato alla viticoltura e usato a designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l'altro in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue tra cui, appunto, la viticoltura praticata in forma estensiva e normalm. secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759 e vd. il testo introduttivo).

Dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra* od altro) e poi sostantivato.

187. PIANI BASI [li piàani bàsi]^{oo} - inizio sec. XX *piane basse* (I).

Come sopra. Il campo in capitolo degrada ad est verso il dugale Dosolo spiegando così l'agg. "basso".

188. PIANNA - 1532 *la pianna* (C).

Come il n° 186 di cui è un'evidente ipercorrezione.

189. PIANON DE SANT'OMUBON [el pianòn de sant'omubòn]^o - 1561, 1562 *il pianone di Sant'Omobono* (C).

Accr. di *piàna*, per cui vd. i precedd., con la specificaz. dipendente dal nome della vicina cascina di Sant'Omobono, donata il 14 aprile dell'anno 1529 da Giacomo Masenzoni al Consorzio di Sant'Omobono, da cui il microtoponimo.

190. PIANON GRANT [el pianòn gràant]^{oo} - inizio sec. XX *pianone grande* (I).

Come il preced., con l'aggiunta dell'agg. "grande" in contrapposiz. all'appezzamento adiacente, per cui vd. il n° successivo.

191. PIANON PICEN [el pianòn pìcen]^{oo} - inizio sec. XX *pianone piccolo* (I).

Vd. il precedente.

192. PIANOT [el pianòt]^o

Dim. di *piana*, tramite il suff. *-otto*.

193. PIANUNSEL [el pianunsél][♦] - inizio sec. XX *pianoncello* (I).

Alteraz del dial. *piàna* tramite il doppio suff. *-one* e *-ello* e l'aggiunta di una *-s-* infissa.

194. PIANUNSIN [el pianunsiin][♦]

Come sopra, ma con il doppio suff. *-one* + *-ino* che ne rileva la minor dimensione rispetto al preced. con il quale si pone in continuità ideale essendo separato solam. dall'edificio della c.na Gambarà.

195. PIARDA VECCHIA ♦ - 1470 *la piarda vecchia* (B).

Nel dial. crem. con il termine *piàrda* si indica tanto la ripa di un fiume, specie se intagliata in modo netto e perpendicolare rispetto all'acqua, sia l'intero spazio che dal piede dell'argine si spinge sino all'acqua, ossia la golena (cfr. Pieri 407; DDCr. 238).

Si tratta di un termine già noto al lat. mediev. (Sella, GLE, 264; Sella, GLI, 433; Du Cange s.v.) e comune alle parlate venete, lombarde ed emiliane che parrebbe possibile far ascendere al lat. *pes, pedis* "piede" tramite il suff. *-arda* (DIDE 332; Olivieri, Diz., 538), sebbene secondo altri autori si debba ricorrere all'ant. francese *piarde* "zappa; scavo fatto con la zappa" (Battaglia, XIII, 305; DEI, IV, 2896; DE 1523)

196. PIUPER [el piupèer]°

Dial. crem. *piupèr* "pioppeto", vc. che convive con il più recente *piupèt*, di pari signif., ma dovuto a contaminaz. con l'italiano. Si tratta in ogni caso di una normale derivaz. in *-arius*, con valore collettivo, dal lat. *pop(u)lus* "pioppo" (Forc. s.v.; REW 6655) che per metatesi produce un **plop(p)us*: vc. abbondantem. documentata nel lat. mediev. nelle diverse forme grafiche di *plop(p)a/ploba/pioppa* (Sella, GLE, 267 e 274).

197. PLATANI [li plàtani]°

La denominaz. dipende dal dial. *plàten* "platano" (DDCr. 243), diffusa specie arborea coltivata normalm. lungo le ripe dei corsi d'acqua irrigui e di colo ed apprezzata, oltre che per l'abbondante frasca e per il legname, usato non solo come ottimo combustibile, anche per l'ineguagliabile capacità del suo apparato radicale di raffrenare le sponde. Governato tanto a ceppaia quanto a capitozza o ad alto fusto, questo importante albero, che occupò una speciale posizione nell'economia rurale passata, iniziò ad essere diffuso in forma apprezzabile nelle nostre campagne solo a partire dagli ultimi decenni del sec. XIX (Marengli 17), nonostante la sua introduzione dall'Asia minore dati sin dall'epoca romana.

198. PO MORTO ♦ – 1532 *po morto*; 1572 *il Po morto* (C); 1732 *visita per le gradare del Po morto di Farisengo sulle Branziere* (H).

Si tratta di un nome piuttosto comune nell'area di influenza idrologica del Po, già testimoniato sin dai tempi più antichi anche dalle pergamene crem. come *Padus mortuus* (cfr. CDCr. I, 204, 282) ed impiegato a designare, in ogni tempo, qualunque braccio abbandonato dal fiume vivo sufficientem. esteso, soprattutto in lunghezza, da giustificare il mantenimento di tale denominaz. almeno per un certo spazio temporale, prima di trasformarsi – per naturale evoluzione – dapprima in 'lanca', poi in 'morta' e quindi essere assorbito nel mosaico parcellare agrario.

Il Po morto di Farisengo, nel Settecento, è cartografato come un canale confinante con la valle e il letto antico del Po, ed è fiancheggiato dall'argine maestro che inizia il suo lunghissimo tracciato verso sud proprio a Farisengo.

199. PO VIVO ♦ – 1572 *il Po vivo* (C).

Dalla documentaz. analizzata risulta confermato che il corso del Po vivo lambiva i terreni di Farisengo ancora nel XVI sec.

200. POZZOLO dugale ♦

E' il nome di un colatore che le carte ufficiali attuali fanno iniziare dallo stagno di Lago Scuro. Dopo aver raccolto le acque di colo della Gambina di Pieve d'Olmi e aver attraversato l'argine maestro presso la loc. di S. Margherita, si unisce al dugale Dosolo nei pressi di S. Daniele, per concludere poi nel Po, a Isola Pescaroli, i circa 9 km del suo percorso.

Se questa è la situaz. odierna che, tra l'altro, ha visto largam. rettificato il suo corso, va notato, tuttavia, che la prima levata della tavoletta dell'I.G.M.

(F° 61 della Carta d'Italia – III.N.E. – Sospiro) datata 1890 registra come roggia Pozzolo anche il tratto immissario dello stagno di Lago Scuro, decorrente poco a sud di Farisengo e sul cui alveo si attesta un tratto del confine com.le di Bonemerse. Solo nell'ediz. del 1913 questo tratto iniziale del corso d'acqua muta tale primitivo nome in quello di roggia Riale, tutt'ora vigente e già accolto dai rilievi del cessato catasto del 1901 nella variante di roggia Reale (per cui vd. il n° 213).

Poiché la primitiva denominaz. sembra rispecchiare una situaz. idrografica assolutam. verosimile – confermata dalla carta idrografica del 1877 curata dall'ing. E. Signori – si è ritenuto utile inserire questo lemma nel presente repertorio.

Il tipo idronimico è certam. molto antico e registrato dalle carte crem. nelle forme grafiche di *Pausolum/Pausiolum* sin dal X sec. (CDCr. I, 31; CCr. I, 167 e 356) che ne fanno cenno a proposito di vendite o commutaz. di terre site *prope civitate Cremona et latus fluvio Pausolo, qui currit non multum longe de ipsa civitate* oppure *foris suburbium istius civitatis Cremonae non multum longe da Pausiolo*, ecc.

Ora, anche senza voler supporre una precisa coincidenza tra l'idronimo antico e il corso d'acqua qui in discussione – dal momento che l'Astegiano ritenne di collocare almeno il primo di tali riferimenti nell'Oltrepo crem. (CDCr. I, 31), dove, effettivamente, più tardi sarà ben documentato un omonimo corso d'acqua – e in attesa di auspicabili e più circostanziati studi in merito, è tuttavia possibile ritenere il tipo idronimico *Pausiolum/Pauxolum* > *Pozzolo* abbastanza ricorrente e presumibilm. diffuso, in passato, in più di un settore dell'area di influenza del fiume Po (cfr. CDCr. II, 436 s.v. *Poxolum*).

Appare alquanto intuitivo rilevare, per quanto ci riguarda, che il corso del dugale Pozzolo di cui ci stiamo occupando ripeta il tracciato di un antico percorso del Po o di un suo ramo laterale e sarebbe difficile negare che anche l'omonimo corso d'acqua collocabile storicam. nell'Oltrepo crem. potesse avere un'origine idrologica diversa.

La constataz. è, dunque, sufficiente a convincere che l'etimol. dell'idronimo non vada ricercata in una derivaz. del lat. *puteum* "pozzo" (che, del resto, non potrebbe in nessun caso dare gli esiti grafici documentati) bensì in un termine **Pa(d)uciolum/Pa(d)uxolum*, dim. di *Padus*: il nome lat. del Po, facilm. attribuibile ad un ramo laterale del grande fiume.

201. PRAT DALA TAVERNA DEI FRA ♦ – 1532 *el prat dala taverna dei fra* (C).

Il termine lat. *pratum* già in epoca mediev., definendo un'area riservata allo sfalcio del foraggio, spesso anche recintata, assunse un carattere distintivo rispetto al *pascuum*, designante qualunque luogo destinato al pascolo del bestiame.

La curiosa e interessante specificaz. ci informa circa la pertinenza del prato in questione ad una taverna di proprietà di una famiglia religiosa non meglio specificata, che potrebbe essere però individuata in quella che alcuni documenti nominano come abbazia di S. Lorenzo del Lago Scuro o, ma meno plausibilm., nel più lontano convento di S. Sigismondo.

202. *PRAT DALA TAVERNAZA* ♦ – 1532 *el prat dala tavernaza* (C).
Per la specificaz. vd. il n° 235.

203. *PRATO DELLE NOCI* ♦ - 1617 *il prato delle noci* (C).
Ovvvia la specificaz., dovuta alla presenza di alberi di noce.

204. *PRATO DI CASA* ♦ – 1617 *il Prato di casa* (C).
La specificaz., assai comune nei secoli passati, indica la contiguità dell'appezzamento così chiamato con gli edifici della casa colonica, del cui complesso finisce spesso per far parte anche dal punto di vista censuario.

205. *PRATO LONGO* ♦ - 1509 *el prato longo* (C).
Nel documento che lo registra questo appezzamento di terreno è descritto come *terra aradora pratia vicino alla taverna dei fra e al dugal del rial*, che si deduce dovesse avere una forma allungata.

206. *PRATTI DE S. ZOVANO* ♦ – 1509, 1532 *li pratti de s.to zovano, li pratti de s.to zovan, el pratto de S.to Jovano* (C).
Prati pertinenti alla chiesa o alla c.na di S. Giovanni, identificabile con l'attuale c.na S. Giovanni del deserto, posta a confine con il terr. di Bonemerse (vd. i successivi nn. 211 e 234). Nel 1594 un atto di donaz. da parte di Giuseppe Sommi, detto il Corazza, al Santo Ufficio dell'Inquisizione, nominando uno stabile detto *il fenile di San Giovanni* parrebbe segnalare un'attinenza con la destinaz. a prato dei terreni in questione.

207. *PRATTO DALA MOSA* – 1532 *al pratto dala mosa* (C).
Mosa è vc. lat. mediev., documentata dalle carte crem. sin dal sec. X (a proposito di una pezza di terra *que est mosa et caneto*; CCr. I, 274), ancora viva, per es., nel dial. cr.sco *mósa* "palude, acquitrino, pantano" che andrà fatta risalire, con ogni probabilità, ad una base germ. corrispondente all'attuale ted. *moos* "palude, acquitrino" (cfr. DT 432; DTL 364; Mastrelli Anzilotti, III, 200). Tra i diversi toponimi scaturiti da tale termine, dispersi soprattutto nel tratto sett. del terr. prov.le, bisogna qui ricordare con speciale riguardo la denominaz. di una nota porta della città di Cremona, porta Mosa appunto, affacciata al solco padano dove, evidentem., si era formato nel tempo un vasto ristagno d'acqua, in seguito bonificato e messo a coltura, detto *Mosa* o *mosa communis Cremonae* (CDCr. I, 85, 129), che dal sec. XIII sarà distinta in *Mosia vetera* e *Mosia nova* (CDCr. II, 123; St. Com. Cr. 209).
Esteso sotto le mura di Cremona, tra la chiesa di S. Pantaleone e quella di S. Michele, questo acquitrino si spingeva poi sino alla chiesa di S. Leonardo *in capite Mosiae* (cfr. CDCr. II, 117-123) che non doveva essere lontana da Farisengo e Conziolo se un documento del 1176 registra un permuta di terreni *in curte que dicitur Ripaalta de Sancto Leonardo de capite mose Cremonae* situandoli proprio nelle località di *Farisengus* e di *Concuolus* (leggi *Conciolus* = Conziolo; cfr. CDCr. I, 146; CCr. III, 212).
Non parrebbe inverosimile, pertanto, che anche l'appezzamento di terreno

in capitolo appartenesse a questa vasta regione paludosa di cui avrebbe conservato il ricordo nella denominaz. almeno sino al sec. XVI (vd. anche il testo introduttivo).

208. PREDÀ [la préeda]♦ - 1562, 1589 *campo delle prede* (C).

Si tratta di due campi, posti tra la cascina Gambarà e Farisengo, già così denominati a partire almeno dalla seconda metà del sec. XVI, in occasione di una permuta avvenuta tra la famiglia Mondinari e Francesco Fodri. Presso la cascina Gambarà nel 1992 sono stati rinvenuti mattoni, frammenti fittili, ceramiche e vario materiale attribuiti al periodo medievale, presumibile indizio di rifacimenti o ridimensionamenti edilizi avvenuti nel corso dei secoli. A tali affioramenti di materiali laterizi, evidentem. già osservati nel Cinquecento, sembra pertanto di poter attribuire la motivaz. dell'appellativo in capitolo. Dal dial. *préda* "pietra, mattone" (DDCr. 246).

209. QUATER STRADI [li quàter stràadi]°

Si denomina così il punto di incrocio tra la via bassa di Casalmaggiore e la strada comunale principale dell'argine maestro, come veniva definita dal cessato catasto del 1901 (ora via Marconi), che da Bonemerse conduce verso Farisengo e l'argine maestro, appunto, che proprio qui ha il suo principio.

210. REFAINI [li refaïni]♦

E' il nome di un vasto complesso di campi esteso ad ovest di Farisengo, al quale fanno capo. Nella seconda metà del Quattrocento tale Refaina Guindani, moglie di Rinaldo Vairoli, proprietaria dell'area ed usufruttuaria dei beni del marito, lasciò in eredità beni fondiari e abitazioni rustiche in parte a certo Giovanni Zino Carelli, ed in parte al monastero di S. Sigismondo. A distanza di oltre cinque secoli tali campi sono ancora chiamati *li Refaini* in ricordo della donatrice.

Il n. pers. *Rafaynus/Raphaynus* ricorre nelle carte crem. a partire dal XIV sec. (A.Kr. II, 178; Matr. Merc. 61, 79, 101, ecc.) con le varianti grafiche *Raffainus/Raffaynus* ed anche *Refainus*. Si tratta, in ogni caso, del dim. sincopato dell'altrettanto ricorrente e più noto n. pers. *Rafael/Raphael*, diffusosi nel mondo cristiano con il culto mediev. dell'arcangelo Raffaele (cfr. De Felice, DNI. 311).

211. REGUNA [la réguna]♦

Pare lecito ritenere che il toponimo in capitolo rappresenti il relitto della denominaz. di una ben più vasta zona che ancora nel 1339 abbracciava un lungo tratto di area perifluviale padana, includendo pure la chiesa *de Sancto Johanne in Regona* (St. Com. Cr. 209), facilim. identificabile con l'insediamento ora chiamato c.na S. Giovanni del Deserto - poco lontano da Farisengo, ma già in comune di Cremona - (per cui vd. anche il n° 234) che per diversi secc. fu conosciuto come S. Giovanni degli Orfani (ma anche come S. Giacomo nuovo; Grandi II, 222), risolvendo senz'altro i dubbi di corrispondenza espressi al proposito dall'Astegiano (CDCr. II, 423).

Il termine 'regona' sta alla base di numerosi toponimi o semplici appellativi in un'area geografica estesa almeno dal Lodigiano al Bresciano merid. e al Mantovano sett., con le maggiori occorrenze attestate, a quanto pare, nel Cremonese, ed interessando le aree rivierasche dei fiumi Adda, Serio (compreso il Serio morto), Oglio, Mella, Chiese e Po (cfr. DTL 462; Gnaga 505; Boselli 246).

Si tratta di una vc. di area lombarda dall'etimo incerto (Battaglia, XV, 749) viva nel dialetto locale (*réguna*), con significato di "terreno rivierasco di un fiume" (DDCr. 263) ed abbondantemente documentata dalle fonti paleografiche, sin dall'alto Medioevo (a. 761, CCr. I, 10) nelle forme *rechona*, *regona* (cfr. anche Bosshard 225). E' verosimile attribuire al termine un valore oscillante tra quello di "area perifluviale soggetta a periodiche sommersioni" ovvero "superficie inondabile durante le piene" e quello di "alveo, solco fluviale" che per estensione può significare "ramo fluviale abbandonato" ma forse anche "canale, gora" se si ammette una comunanza etimologica con la vc. mediev. *recus*, *rechus*, *reccus* "ramo fluviale, alveo, canale" (Du Cange s.vv.) o *regus*, *reicus* "rivo, rigagnolo" (Du Cange s.vv.) tanto da far pensare ad una base comune come al gallico **rica* "solco" (REW 7299) o ad una base preromana **reca* "solco" (Battisti 1959, 152).

212. RESTAJOL [el restajóol]°°

L'appellativo individua, qui, una lunga e strettissima lista di terreno che borda sul lato merid. la via Giuseppina e viene interpretato localm. come derivato dal vb. *restare*, intendendolo come designaz. di "quanto resta" di una porzione di terreno di risulta avanzata dopo le opere di ampliamento della stessa strada prov.le.

Senza mettere in dubbio l'oggettività di quest'ultima circostanza è, tuttavia, etimologicam. più credibile che l'appellativo si rifaccia, invece, per similitudine – proprio per la sua posizione rispetto alla strada e per il suo particolare andamento nastriforme – al termine *rastara/restara*, attraverso un dim. **resta(r)iolus*, ampiam. usato in passato anche da noi per indicare quelle strette fasce di terreno contigue a rogge e canali irrigui, destinate ad ospitare strade alzaie o banchine comunque transitabili, su cui vigeva altresì il diritto di depositare i sedimenti rimossi dagli alvei durante le periodiche operazioni di spurgo del canale stesso (cfr. Loffi, *Appunti*, 99; Contributo 92-95). Pur ampliandone il signif., tale termine può essere considerato la continuaz. del lat. mediev. *restara/restaria*, indicante la strada alzaia adiacente ai corsi d'acqua navigabili, percorribile da parte degli animali da tiro deputati al traino delle imbarcazioni, specialm. controcorrente (cfr. Sella, GLE, 292; DEI, V, 3233). Esattam. a motivo di tale funzione sembra corretto ritenere il vocabolo una derivaz. di *restis* "fune, corda" (Forc. s.v.; REW 7251).

213. RIAL [el riàal]♦ – 1901 *roggia Reale* (M).

L'idronimo può essere considerato la continuaz. del lat. mediev. *riale/rivale* "corso d'acqua" (cfr. Du Cange s.v.; Sella, GLE, 295), vc. derivata dal lat. *ri(v)us* "rio, ruscello" tramite il suff. *-alis* che sovente serve a rappresentare

una particolare condiz. o una variaz. tipologica peculiare rispetto al signif. normale del sost. base che, nel caso specifico, assume il senso di "corso d'acqua largo e importante" (secondo il medesimo rapporto intercorrente tra 'via' e 'viale', 'strada' e 'stradale'). La stessa origine onomastica hanno i colatori Reale e Realino, decorrenti poco più a ovest e già in terr. com.le di Cremona.

214. RIVA ALTA DE FARISENGO ♦ - 1470 *nella riva alta de Farisengo* (B).

Nell'elenco dei beni assegnati in eredità al monastero di S. Sigismondo da Refaina Guindani (cfr. il n° 210) sono registrati anche sei iugeri ubicati nella *riva alta de Farisengo*.

Il toponimo, ormai spento, propone un interessantissimo collegamento con un precedente docum. del sec. XII che pare aprire uno spiraglio di luce nell'oscurità di una storia locale pressoché ignota anteriorm. alla fondaz. della chiesa di S. Maria Nascente di Bonemerse, così come riportata dalla tradizione.

Il 22 giugno 1176 il vescovo di Cremona, Offredo, investiva a titolo di permuta i figli di un certo *Lanfrancus Confanonerius* di Chiuduno di sei pezze di terra di ragione dell'episcopio cremonese che questi già detenevano in feudo dall'episcopio medesimo. Ebbene, le sei pezze di terra in argomento sono dette giacere in *curte que dicitur de Ripaalta de Sancto Leonardo de capite mose Cremone*, nelle località di *Farisengus*, *Concuolus* (= *Conciolus*), *Rivolta* e ancora *Rivolta in loco ubi dicitur Terra de Torculo* (cfr. CDCr. I, 146; CCr. III, 212). Quindi, oltre ad informarci che parte del terr. qui analizzato apparteneva ad una *curtis* ben individuata, il doc. mette in evidenza, di riflesso, due caratteri geografici contrapposti, quali una 'ripa alta' e una 'mosa' (cfr. il n° 207) che contribuiscono a caratterizzare questo ambito territoriale anche in senso morfologico e idrografico (per cui vd. il testo introduttivo).

215. ROCUL [el ròcul] ♦

Il toponimo prende origine dal dial. *ròcol/ròcul* "ragnaia, paretaio", vc. d'area sett. designante un sistema di reti fisse poste in circolo e nascoste tra pareti alberate atte a favorire la sosta degli uccelli di passo, attrattivi da richiami vivi, in modo da poterli facilmente catturare (cfr. Salvini 294). Probabilm. si tratta di una derivaz. dal lat. *rotulus* "cilindro, rullo" (REW 7397), dim. di *rota* "ruota" (REW 7387) passata attraverso l'evoluzione *rot'ulus* > *roc'lus* > *rocchio* da cui può essere stato tratto un ulteriore dim. che produrrebbe la voce in capitolo. Non è da escludere un influsso di *rocca* (Forc. s.v.; REW 7357) alla cui figura il roccolo sovente si avvicina per la forma nonché per la posizione, solitam. isolata ed eminente.

216. ROCULIN [el roculiin] ♦

Dim. del precedente al quale risulta adiacente.

217. ROSTA DE LEVANT [la ròsta de levàant] ♦

Il dial. crem. conserva la vc. *ròsta* con il signif. di "chiusura fatta di rami

intrecciati; ostacolo” che il Peri, nel 1847, così definiva: «Ritegno di legname che mettesi per impedire il passo. *Sbarra, Traversa*» (Peri 508 e cfr. anche DDCr. 273). Tale precisa connotaz. di intreccio di rami o frasche ha comportato un'estensione semantica del termine che è passato ad indicare tanto la chiusa dei mulini quanto un particolare tipo di sbarramento apprestato nei corsi d'acqua, quanto, ancora, le fascinate o i ripari (attuati, appunto, con graticciati o materiale vegetale intrecciato) eseguiti lungo gli argini fluviali, fino a divenire sinonimo stesso di argine, come bene documentano i signiff. assunti dalla stessa vc. lat. mediev. *rosta* (Sella, GLE, 298; Sella, GLI, 489; Bosshard 234-235) che sembra, dunque, costituire una derivaz. del longob. **hrausta* “intreccio di frasche, riparo” (Sabatini 101; DELI, IV, 1107; DIDE 368; REW 7385 **rosta*).

Localm., fino circa alla metà del sec. scorso, si indicavano come “lavori di *rosta*” le opere di riparo o di ripristino degli argini del Po, per le quali si utilizzavano soprattutto fascine di rami di salice, trattenute da palificaz. e stratificate con terra e ghiaia. Nel caso in capitolo, tuttavia, non è facile indicare, tra le varie possibilità, quale sia stato il motivo ispiratore del nostro appellativo. La specificaz. “di levante”, di chiaro signif., parrebbe presupporre anche un omonimo campo “di ponente” che, però, non è stato rilevato (vd. i successivi).

218. ROSTA DE MESDÉ [la ròosta de mesdé]♦

Come il preced., rispetto al quale si colloca a mezzogiorno (dial. *mesdé*).

219. ROSTA DE MUNT [la ròosta de mùunt]♦

Come i precedenti, rispetto ai quali si colloca a monte.

220. RUNCH DE MES [el rùunch de més]°°

Il nome risale alla vc. lat. mediev. *roncus/runcus* “roveto, luogo incolto coperto di rovi” (Du Cange s.v.) deverb. del lat. *runcare* “disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno” (Forc. s.v.; REW 7444), vb. passato poi nel significato di “dissodare, diboscare un terreno” solo nei secoli mediev. (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). E' assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto Medioevo non designasse semplicem. un terreno saldo (bosco, sodaglia od altro ancora) ridotto a coltura in modo definitivo, come normalm. si tende a sostenere, ma anzi individuasse una superficie originariam. boschiva sottoposta ad utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo. La specificaz. allude alla posizione mediana di questo campo rispetto agli omonimi adiacenti, per cui vd. i successivi.

221. RUNCH GRANT [el rùunch gràant]°°

Come il precedente con la particolarità di essere il campo più esteso.

222. RUNCH PRIM [el rùunch prìm]^{oo}

Come i precedenti, nella serie dei quali risulta essere il primo in ordine di posizione.

223. RUSER [el rusèer]^{oo} - inizio XX sec. *rossaro* (I).

Si tratta di un tipo toponimico non infrequente nella microtoponom. fondiaria del terr. prov.le e andrà probabilm. connesso con la coltivaz. di un particolare vitigno, localm. denominato Rossaro o Rossanello, produttore della cosiddetta *üa rusèra*, ossia "uva dalla buccia rossastra" (DDCr. 275 e 372), assai diffuso da noi in passato (cfr. ATPCr. II, 63) e apprezzato per l'abbondanza e la qualità del prodotto (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 894), che il Peri come, del resto, altri autori (Bombelli 170; Samarani 85) identificava con il noto vitigno Barbarossa (Peri 507).

I campi così chiamati, pertinenti alla c.na Palazzo, si distinguevano in Rossaro piccolo e Rossaro grande.

224. SABION ♦ - 1509 *campo dal sabion*; 1568 *campetti delli sabbioni vicino al viridarium*; 1572 *li sabbioni* (C).

Si tratta di un appellativo particolarm. comune nella microtoponom., tanto storica quanto attuale, del terr. prov.le. Pur non essendo esclusivo delle sole aree attualm. adiacenti ai fiumi va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi (ma anche sabbioso-ghiaiosi) affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante per cause tanto naturali quanto, e più normalm., antropiche.

Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo, -onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEL, V, 3302).

225. SALVADEGA [la salvàdega]♦ - 1653 *salvadega*; 1706 *le Selvatiche* (C).

Si tratta di un campo localizzato presso la c.na Selvatiche la quale, pur rimanendo adiacente al confine comunale di Bonemerse, lungo la strada consorz. delle Selvatiche, appartiene, però, già al terr. di Stagno Lombardo dove, a partire almeno dal XVII sec., esisteva un argine ugualm. denominato (Inv. Argini e Dugali, 62).

Dal lat. *silvaticus* (Forc. s.v.; REW 7922), agg. pertinente alla *silva*, che può illustrare in qualche modo la situazione ambientale di questi luoghi nei tempi passati.

226. SANT'OMUBON [sant'omubòn, la casinéta de sant'omubòn]♦ - 1901 *Sant'Omobono* (M).

Posta nei pressi di Conziolo la cascinetta così denominata si fregia di un'effigie del santo patrono di Cremona dipinta in una nicchia ricavata nella parete rivolta verso la strada per Casalmaggiore. E' verosimile che il nome le sia

derivato dalla sua appartenenza al Consorzio di Sant'Omobono al quale, nel 1529, un certo Giacomo Masenzoni donò una pezza di terra con relativa casa (Politi 171).

227. SEDUMI °°

Si tratta di un piccolo appezzamento di terreno adiacente al lato sett. della c.na Palazzo. L'ampliamento del cascinale, che solo nell'Ottocento divenne, come molti altri del Cremonese, a corte chiusa, dovette comportare la demolizione di alcune strutture di servizio ormai non più funzionali al cascinale stesso, liberando l'area in capitolo che del precedente assetto porta nel nome il ricordo.

Pur risalendo al tardo lat. *sedimen*, *-iminis*, con signif. di "sedimento, deposito" (Forc. s.v.), il termine (insieme alla variante grafica di *sedumen*), nell'accezione più usuale con cui venne usato successivamente di "terreno edificabile ovvero già edificato", ovvero di "area di pertinenza di un'abitazione o di un edificio" – con innumerevoli sfumature semantiche a seconda delle epoche e delle occasioni di impiego – è da considerarsi proprio del lat. mediev. (Bosshard 270-274;), epoca a partire dalla quale subì una diffusione amplissima che giunge sino ai giorni nostri, sopravvivendo in diversi diall., ma anche in certa terminologia tecnica tutt'ora in uso. Si tratta di una derivazione del lat. *sedere* (Forc. s.v. *sedeo*), qui intesa nell'accezione più tarda di "essere situato, aver sede" (cfr. DEI, V, 3439).

228. SERIOLAZZA °° - 1617 *il campo della seriolazza; campo della sariola* (G).

L'idronimo risulta da un inventario di beni, datato 20 febbraio 1617, lasciati da Bernardino Rizzi al figlio Pietro Maria e affidati alla madre fino al raggiungimento della maggiore età dell'erede. Poiché i terreni registrati si trovavano tutti nel luogo di Caretolo se ne deduce che *il campo della seriolazza* dovesse ubicarsi lungo il percorso della seriola Gambarara, come viene normalmente definita dalle fonti d'archivio (cfr. Inv. Argini e Dugali, *passim* e 233). Il termine dial. *seriòla*, di area lomb. (principalmente orientale) e veneta occidentale, è sinonimo di "canale, fosso, gora di origine artificiale" e designa quei canali irrigui derivati da corsi d'acqua naturali, quali fiumi, torrenti o rii o, come nel caso in capitolo, da dispensatori di indubbia importanza nella gerarchia irrigua, quale è il naviglio civico di Cremona. Da molto tempo, tuttavia, il vocabolo è stato sostituito nella terminologia cartografica ufficiale (e non solo) dall'equivalente *vc. roggia*.

Attestata dalle carte crem. fin dall'anno 960, a Castelgabbiano, come idronimo (*fluvius que dicitur Sariola*, CCr. I, 158) si può forse inferire da tale occorrenza che il tipo lessicale, come appellativo comune di pertinenza idrografica, fosse già in uso, da noi, da tempi ancor più antichi. Ma al di là della testimonianza specifica, che si può sospettare in qualche modo dipendente dal nome del vicino fiume Serio, la *vc. seriola/sariola* in epoca mediev. conservò il signif. di "canale artificiale derivato, gora", espressamente distinto da quello di *flumen/fluvius* designante, invece, un corso d'acqua naturale (cfr. Bosshard 277-78; Du Cange s.v.).

La vc. viene ritenuta da taluni di origine preromana (DEI, V, 3460), corradicale del nome del fiume Serio (DTL 502; Costanzo Garancini 73-74) e riconducibile, quindi, ad una radice indoeuropea *ser-/sor-* "scorrere" (DT 618; Top. It. 368); secondo altri sarebbe invece da far ascendere al lat. **seriola*, dim. di *seria* "vaso di terracotta per conservare olio vino o altri liquidi, orcio, olla" (Forc. s.v.; REW 7846 e 7851), imparentata con alcuni termini dell'Italia merid. come il lucano e pugliese *saròla* "orcio, olla" o il salentino *saròla, saldòra* "vortice d'acqua" (DIDE 381 e 399; Tassoni 129; ma per un'ulteriore diversa interpretaz. cfr. Soranzo 125-137).

Il suff. *-acium*, qui volto al femm., denota uno stato di obsolescenza ovvero di perduta attività od efficienza del corso d'acqua in causa, venendo ad assumere il valore di aggettivi come "abbandonato, vecchio, morto" (Settia 46) e divenendo la spia di trasformaz. territoriali, anche rilevanti, succedutesi nel tempo.

229. SILVELLA colatore° – 1509 *la silvella de cima de vino*; 1572 *la silvella* (C). Dugale formato da acque di colo ivi confluenti a sud di Carettolino. Per breve tratto forma il confine tra il comune di Bonemerse e quello di Stagno Lombardo (a margine dei campi *Cima de vin*), finendo per immettersi nel dugale Dòsolo.

La denominaz. dipende, evidentem., dal lat. *silva* e presumibilm. prende spunto da una situaz. ambientale locale predominante in un certo momento storico (cfr. anche il n° 225).

230. SIMUNINA [la simunina]°°

Probabilm. da un n. pers. *Simone* o da un cogn. *Simonini*, diffuso nell'It. centro-sett. e presente anche a Cremona e prov.

231. SPAGNOLETTO °° - 1617 *Spagnoletto* (C).

Si tratterà probabilm. di una denominaz. derivata da un soprannome, poiché i pur diffusi analoghi cognn. risultano propri dell'Italia centro-merid.

232. SPINSA [la spiinsa]°°

Dial. *spinsa* "parte di un campo che finisce ad angolo" (DDCr. 328) o, più in generale, "qualunque appezzamento di terreno che finisca a punta da almeno un lato".

233. SPINSUNASA [la spinsunàsa]°°

Accr. di *spinsa* tramite il doppio suff. *-one + -azza*, con signif. di "appezzamento di terreno di forma irregolare, ritaglio di terreno (cfr. DDCr. 328).

234. S.TO ZOVANO ♦ – 1532 *s.to zovano, s.to jovano* (C).

Il riferimento toponomastico di questo come di diversi altri appezzamenti di terreno nominati in docc. del XVI sec. con la medesima intitolaz. sanctorale (vd. i nn. 137 e 206) va ricondotto, con ogni verosimiglianza, alla loc. di S. Giovanni in Regona, già nota sin dall'anno 1185 attraverso la citaz. di un

certo *Petrus ferrarius de Sancto Iohanne in Regona* (CCr. IV, 3-4) e citata ancora nel 1202 tra i beni infeudati ai Sommi da parte del vescovo di Cremona Sicardo (CDCr. I, 204).

Nel caso di specie è assai probabile che i beni nominati, come il campo in capitolo, appartenessero alla chiesa di tale loc. di cui si fa menzione tanto nella *Rubrica de extimis* contenuta negli statuti di Cremona del 1339 (St. Com. Cr. 209) quanto nel *Liber Synodalium* del 1385 e nei successivi censi relativi alle chiese della diocesi, fino almeno al sec. XVII (cfr. *Rationes* 9,42,77,97,128,138). Ed è altrettanto probabile che la traccia toponom. del luogo sia continuata dall'odierna c.n.a S. Giovanni del Deserto – un tempo denominata S. Giovanni degli Orfani (cfr. Grandi II, 22; CDCr. II, 423) – posta in fregio al colo Fossadone poche decine di metri oltre il confine com.le di Bonemerse e già in terr. com.le di Cremona (cfr. anche il n° 211).

235. TAVERNASA [la tavernàsa]♦ – 1564 *la possessione della tavernatia* (B).

Questo toponimo si propone come particolarmente interessante e va ricondotto alla base lat. *taberna* “bottega, taverna” (Forc. s.v.; REW 8510) con l’aggiunta del suff. *-aceus*, naturalm. concordato con il genere del sost. Poiché tale suff. segnala sovente uno stato di obsolescenza ovvero di perdita attività od efficienza dell’oggetto cui è apposto, venendo ad assumere il valore di agg. come “abbandonato, vecchio, diruto” (cfr. Settia 46) e divenendo la spia di trasformaz. territoriali, anche rilevanti, succedutesi nel tempo, parrebbe ammissibile dedurre la probabile antichità del toponimo in questione, forse già coniato all’origine con l’intenzione di indicare un edificio in stato di abbandono.

Di non secondaria importanza appare, poi, la sua collocaz. in fregio alla strada Bassa di Casalmaggiore al cui tracciato sembrerebbe aggiungere importanza – quale privilegiata direttrice di traffici – nonché antichità (vd. anche il n° 77).

Notevolm. più problematica è, invece, l’assegnazione al toponimo di un eventuale valore indiziario rispetto al riconoscimento di un tracciato viario già efficiente in età romana. Pur essendo noto che l’edificazione di *tabernae* e *praetoria* rientrava usualm. nelle opere accessorie alla costruzione di una strada, insieme alle *mansiones* e alle *mutiones* (Radke 58), l’attribuzione al nostro toponimo del ruolo di testimone di una viabilità romana – da non escludere a priori – potrà essere praticata solo in presenza di più sicure verifiche topografico-archeologiche.

236. URATAJA [l’urtàja]♦

Dial. *urtàja* “ortaglia” (Peri 402; DDCr. 376), che è termine più estensivo rispetto a *òrt* “orto” (DDCr. 214) e individua un appezzamento di terreno più vasto, di solito una considerevole porzione di un campo, coltivato ad ortaggi (ma anche ad alberi da frutta) destinati non tanto al consumo familiare quanto, soprattutto, al commercio sui mercati cittadini (cfr. Atti Inch. Agr. VI, 691).

Questo campo, posto a fianco della cascina Farisengo, era fino a pochi

decenni fa in parte una grande ortaglia, con un'area adibita anche a frutteto posta poco distante dal giardino della casa padronale, mentre un'altra parte era occupata dagli orti dei contadini. Sul fianco del palazzo, nel lato sud, si trovava l'abitazione dell'ortolano.

237. URTULAN [l'urtulàn]♦

Il campo, posto ad est del precedente, era gestito dallo stesso ortolano: da qui il nome.

238. VIASOL [el viasól]°°

La vc. dial. crem. *viasól* "viottolo, sentiero campestre, via stretta e per lo più ombrosa" (cfr. Peri 665; DDCr. 385) rappresenta la derivaz. dim. masch. del termine *via*, formata attraverso il doppio suff. *-aceus + -olus*. Il lat. mediev. già registrava la vc. *viavola* nel suo naturale signif. di "viuzza" (Sella, GLE, 389), tuttavia il Du Cange (s.vv. *viavola et viavola*) volle attribuire a tale termine, ma a parere nostro senza sufficiente motivaz., la definiz. di «canalis, per quem aqua vehitur seu decurrit», considerandolo un derivato della vc. *vezia* "botte" (Sella, GLE, 388), da intendersi nel senso idraulico di "tratto di canale sotterraneo a volta, tomba", equivocando l'interpretaz. degli esempi addotti.

Qui, tuttavia, si deve ricordare la frequentissima citazione, nei contratti d'affitto delle terre appartenenti alla zona detta delle "Chiosure di Cremona", cui anche il terr. di Bonemerse appartenne, di numerose *viaçolae* che, insieme alle *viae vicinales*, costituivano una fitta rete di percorsi di accesso e di servizio alle varie *petiae terrae* costituenti, in definitiva, le *braidae* che per una buona parte del Medioevo caratterizzarono questa regione suburbana (cfr. Chittolini 13 e vd. il n° 18).

Nel caso di specie il viottolo in questione è da individuare con quanto resta della strada consorziale dei Magozzi, con cui il campo confina a merid. Vd. anche il n° 161.

239. VIDUR [el vidùur]°°

Dial. *vidùur* "vigna, vigneto" (Peri 665; DDCr 385) utilizzato, però, per designare aree coltivate a vite più ampie rispetto a quelle definite dal termine 'vigna', e non di rado comprensive di più campi adiacenti tra loro. Da una vc. del lat. parlato **vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc. s.v. ; REW 9395).

Campi con questa denominaz. sono citati in documenti conservati presso l'archivio parrocchiale e risalenti al 1577. Le carte trascritte dall' arciprete don Antonio Morelli alla fine dell'Ottocento, riguardano le proprietà della parrocchia di S. Maria Nascente di Bonemerse.

240. VIDUR CÛRT [el vidùur cüürt]°° - inizio sec XX *vidore corto* (I).

Il campo così chiamato fa parte di un interessante gruppo di appezzamenti, confinanti tra loro, i cui nomi sono ispirati, tutti, dalla loro passata destinaz. viticola (*Vidùur*, *Vidurìn*, *Viduròn*, *Vigna*, *Du fii*, *Piane base*, *Brèda*), localizzato ad est del nucleo rurale di Capitolo, nell'antico terr. comunale di Caretolo, che testimonia meglio di ogni altra descriz. l'importanza di questa coltura, nella zona, lungo i secoli (cfr. il testo introduttivo).

241. VIDUR LUNCH [el vidùur lùunch]^{oo} - inizio sec. XX *vidore lungo* (I).
Come il precedente ma a questo contrapposto, quanto a dimensioni.
242. VIDURET [el vidurèt]^{oo} - inizio sec. XX *vidoretto* (I).
Dim. in *-etto* di *vidùr*, per cui vd. il n° 239.
243. VIDURIN [el vidurìn]^{oo} - inizio sec. XX *vidorino* (I).
Dim. in *-ino* di *vidùr*, per cui vd. il n° 239.
244. VIDURON [el viduròn]^{oo}
Denominaz. comune ad alcuni campi distinti tra loro. Accr. di *vidùr*, riferito alle notevoli dimensioni del campo. Vd. il n° 239.
245. VIGNA [la vigna]^{oo} - inizio sec. XX *vigna* (I)
Appellativo comune ad alcuni fondi distinti tra loro che, insieme ai molti altri nomi ispirati alla coltura della vite diffusi nella microtopon. di Bonemerse, aggiunge motivi per ritenere che in passato questo terr. fosse per la gran parte della sua superficie destinato alla viticoltura specializzata (vd. testo introduttivo).
- 246 . VIGNETA [la vignèta]^o
Dim. di *vigna*.
247. ZAVATINO – 1617 *il zavatino* (C).
Dim. del cogn. *Zavati/Zavatti* documentato a Cremona sin dal sec. XV nella forma grafica *de Zavatis* (Matr. Merc. 103) e tuttora presente tanto nel capoluogo quanto in prov., oltreché a Bonemerse.
248. ZOZIO – 1577 *il zozio* (D); 1602 *il campo del zozzon* (F).
Si tratta di un campo citato in una permuta avvenuta nel 1577 tra tal messer Francesco de Angeleschi *et ecclesiae Bonemertii et Farisenghi unitae* successivamente elencato tra i benefici della parrocchia di Bonemerse nella visita pastorale del vescovo Speciano del 1602.
La denominaz. dipende con ogni probabilità da un cogn. che sembra verosimile far discendere da una delle forme documentate come *de Sociis/de Suciis* ovvero *del Sozo* già registrate a Cremona nel sec. XV (cfr. Matr. Merc. 39 e 96).

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

A.Kr.

Akty Kremony saecc. X-XIII, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937;
Akty Kremony saecc. XIII-XIV, II, a c. di V. Rutenburg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Antiquitates

L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævii*, Milano 1738-1742, 6 voll.

Anzilotti

G.C. ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli

G. ANZILOTTI MASTRELLI, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974-81, 3 voll.

APTCr. I

V. FERRARI, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

APTCr. II

V. FERRARI, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

APTCr. III

V. FERRARI, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

APTCr. IV

V. FERRARI, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona, 1995.

APTCr. V

V. FERRARI, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

APTCr. VI

V. FERRARI, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

APTCr. VII

M. BRIGNANI - V. FERRARI, *Toponomastica di Tornata e Romprezzagno*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 7), Cremona 2001.

APTcr. VIII

M. BRIGNANI - V. FERRARI, *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Cremona 2002.

Archetti

G. ARCHETTI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, «Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, n° 4», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998.

Arrighi

C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti Inch. Agr.

Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Azzara & Gasparri

Le leggi dei Longobardi, a c. di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992.

Battaglia

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961 ss.

Battisti

C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Bettoni

L. BETTONI, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di semantica», XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Bodini

G. BODINI, *Dei tesori nascosti*, Edizioni Museo del Lino n. 1, Cremona 1994.

Bombelli

A. BOMBELLI, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Bonemerse

Bonemerse 1195-1995: una borgata si presenta, vol. I, Bonemerse 1995.

Bonemerse e Bagnara

Bonemerse e Bagnara in epoca romana, quaderno n. 1, a c. del Gruppo culturale "S. Brigida d'Irlanda", Bonemerse 1999, pro manuscripto.

Boselli

P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Calzolari

M. CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3, Ferrara 1994.

Caprini

R. CAPRINI, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Castagnetti

A. CASTAGNETTI, *La «campaneana» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

Cavalcabò

A. CAVALCABÒ, *Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, «Bollettino Storico Cremonese», 3/1933.

Cavitelli

L. CAVITELLI, *Annales*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1588.

CCr.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a c. di E. Falconi, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988, 4 voll.

CDCr.

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a c. di L. Astegiano, Torino 1895-98, (Historiae patriae monumenta, XXI-XXII), 2 voll.

CDLang.

Codex Diplomaticus Langobardiae, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (Historiae patriae monumenta, XIII).

Celuzza

M. CELUZZA, *Il territorio della colonia*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, Edizioni Panini, 1989, pp. 151-155.

Chittolini

G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Condiz. ind.

Le condizioni industriali della provincia di Cremona 1888, «Archivio storico dell'industria italiana. Le fonti», Ried. promossa dall'Associazione degli Industriali della provincia di Cremona, Bologna, Li Causi, 1984.

Contributo

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona, ed. a c. della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A.COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

DCECH

J. COROMINAS - J.A. PASCUAL, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

DDCr.

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. DE MAURO - M. MANCINI, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

DEDCr.

Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

De Felice, DCI

E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI

E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI

C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELI

M. CORTELLAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.

De Vit:

V. DE VIT, *Totius latinitatis onomasticon*, Prato 1883.

Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DIDE

M. CORTELLAZZO - C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

DT

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

DTP

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Du Cange

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), 10 voll.

Durando

F. DURANDO, *Parole pietre confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona, Turrus, 1997, 2 voll.

Ferrari 1988

V. FERRARI, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medievale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 9-55.

Ferrari & Lavezzi

V. FERRARI - F. LAVEZZI, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, 1995.

Forc.

A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965), 6 voll.

Först.

E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

Francovich Onesti

N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

Gnaga

A. GNAGA, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Grandi

A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico- politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turris, 1981), 2 voll.

Gualazzini

U. GUALAZZINI, *Indagini storico-giuridiche sulla dominazione dei Langobardi nel Cremonese*, «Studi parmensi», a. XI (1962).

Gualzata

M. GUALZATA, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, «Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.», XXIV, 1929, pp. 49-71.

Inv. Argini e Dugali

Inventario dell'archivio dell'ufficio Argini e Dugali, 1568-1821, a c. di V. Leoni, Cremona, Ed. Linograf, 1999.

I suoli della pianura cremonese centro-orientale

I suoli della pianura cremonese centro-orientale, Progetto «Carta pedologica», E.R.S.A.L. - Provincia di Cremona, Milano 1997.

Istituz. St.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo. Cremona, a c. di V. Leoni, «Progetto Civita», Milano, Regione Lombardia, 2000.

Jacopetti

I. N. JACOPETTI *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

La Stella

E. LA STELLA, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli, 1993.

Loffi, Appunti

B. LOFFI, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, CCIAA, 1990.

Loffi, Catasto

B. LOFFI, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona, CCIAA e Consorzio per l'incremento della irrigazione del territorio cremonese, 1986.

Loffi, Note

B. LOFFI, *Consorzio irrigazioni cremonesi. Cento anni, Note e complementi*, Cremona, CCIAA, 1986.

Lorenzi

E. LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1981).

Marenghi

G. MARENGHI, *Monografia agraria dei Comuni di Castelveverde e Tredossi (1880)*, «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», VI (1953), Cremona, Athenaeum Cremonense, 1953.

Martini

A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Matr.Merc.

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Melch.

G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant

F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

Montorsi

W. MONTORSI, *Cremona : dalla città quadrata a Cittanova*, Modena, Aedes muratoriana, 1981.

N. dict. étym.

A. DAUZAT - J DUBOIS - H. MITTERAND, *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, Larousse, 1971.

Olivieri, Diz.

D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Pallabazzer

V. PALLABAZZER, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pellegrini

G.B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Politi

G. POLITI, *Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1985, (Fonti e sussidi, II), 2 voll.

Polloni

A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

Radke

G. RADKE, *Viae publicae romanae*, trad. it. di G. Sigismondi, Bologna, Cappelli, 1981.

Rapelli

G. RAPELLI, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

Rationes

Rationes censuum et decimarum ecclesiarum cremonensium ex variis codicibus depromptae et in unum collectae, cura et studio sac. Felicis Zanoni, 1944, dattiloscritto, Archivio Storico Diocesano di Cremona.

REW

W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. FARÉ, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Robolotti

F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano, Corona e Caini Editori, 1858.

Rohlf's

G. ROHLF'S, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Sabatini

F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.

Saibene

C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955 (rist. 1980).

Salvini

G. P. SALVINI, *Uccelli mammiferi e tradizioni di caccia nel Bresciano*, Brescia, Giornale di Brescia, 1983.

Samarani

B. SAMARANI, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanseverino

F. SANSEVERINO, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turris, 1987).

Schu.

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE

P. SELLA, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra 1931

G.D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Serra, *Lineamenti*

G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia

A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V.Fumagalli e G.Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

D. SORANZO, *I corsi d'acqua chiamati Seriola e Candelara*, «Archivio per l'Alto Adige», 90 (1996), pp.125-137.

St. Civ. Cr.

Statuta Civitatis Cremonae, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1578.

St. Com. Cr.

Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX a c. di U. Gualazzini, Milano, Giuffrè, 1952.

TAF

G.B. PELLEGRINI - C. MARCATO, *Terminologia agricola friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992, 2 voll.

Tassoni

G. TASSONI, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Thll.

Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800 ss.

Top. It.

G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1972

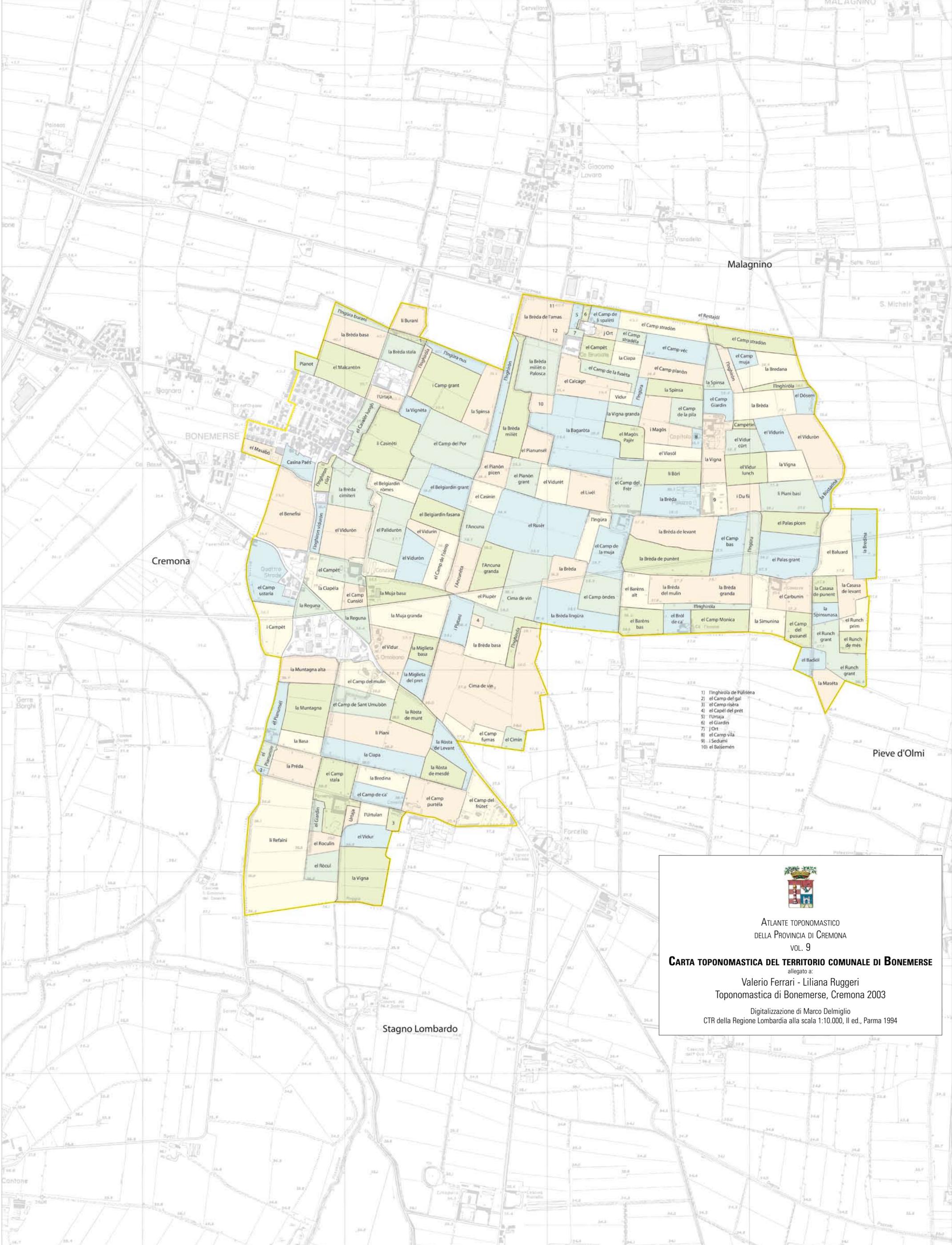
P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

TVA

S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

Zaccaria, Elem.

D.E. ZACCARIA, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna 1901.



Malagnino

Cremona

Pieve d'Olmì

Stagno Lombardo

- 1) l'Inghiròla de Pulisèna
- 2) el Camp del gal
- 3) el Camp risèra
- 4) el Capel del pret
- 5) l'Urtaja
- 6) el Giardin
- 7) J Ort
- 8) el Camp vilà
- 9) i Sedumi
- 10) el Baisèmen

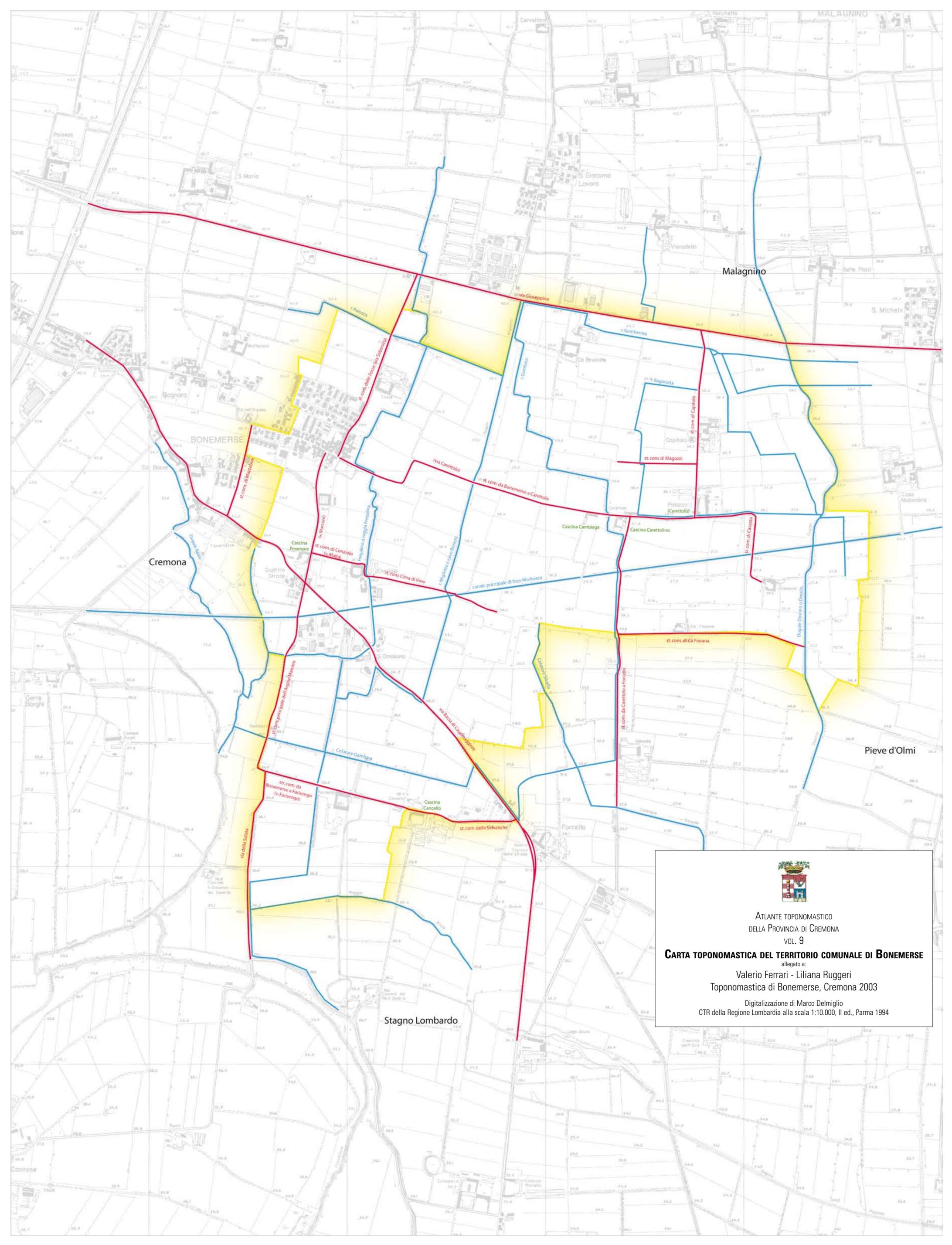


ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
VOL. 9

CARTA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI BONEMERSE

allegato a:
Valerio Ferrari - Liliana Ruggeri
Toponomastica di Bonemerse, Cremona 2003

Digitalizzazione di Marco Delmiglio
CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed., Parma 1994



ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
VOL. 9

CARTA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI BONEMERSE

allegato a:
Valerio Ferrari - Liliana Ruggeri
Toponomastica di Bonemerse, Cremona 2003

Digitalizzazione di Marco Delmiglio
CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed., Parma 1994